IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **43** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Venerdì* **20** *febbraio 1987*

MAGGIORANZA / LA TENSIONE RESTA ALTA

Si va al chiarimento

Craxi si è detto disposto, dopo l'ultimatum della Dc, a indire un vertice coi segretari del pentapartito per la metà della prossima settimana

ROMA — Un incontro serale fra il vicepresidente del consiglio Forlani e il presidente Craxi è riuscito a fare chiarezza — a conclusione di una giornata politica convulsa — sul punto, sollevato a gran voce dalla Dc, di un urgente colloquio fra i leader dei partiti di governo. Nell'occasione Craxi ha confermato la propria disponibilità a incontrarsi con i segretari dei partiti della coalizione, a partire dalla metà della prossima settimana.

In precedenza si era assistito a uno scambio di ultimatum. La Dc a premere sull'acceleratore con la richiesta di un chiarimento entro il termine massimo di tre o quattro giorni, pena la crisi. È il Psi a dichiararsi bensì disponibile, però a patto che non si parli della staffetta, con il monito: se la Dc insiste c'è il rischio che l'alleanza finisca.

Toni esasperati in entrambi i partiti, mentre il complesso della attività politica dimostra i contraccolpi della crisi in atto, tra rinvii e colpi di mano. Il «pacchetto giustizia» viene messo nel frigorifero in attesa della verifica di governo. Craxi diserta la conferenza per l'energia. Il Senato, con un voto a sorpresa, cambia il progetto De Michelis per la fiscalizzazione degli oneri sociali: un «buco» di duemila miliardi nel bilancio dell'Inps.

È uno schiaffo al Psi. Gongolano soprattutto democristiani e comunisti. Il cambiamento favorisce gli artigiani e il suo fine è chiaramente elettorale. Questo è il clima che si sta vivendo, mentre nei vari partiti si decide cosa fare nei prossimi giorni.

La Dc si muove in fretta decisa a ottenere soddisfazione subito. «Un chiarimento tempestivo», dice Martinazzoli, capogruppo democristiano alla Camera. E una data è stata già fissata. Mercoledì sera i deputati democristiani si sono riuniti e hanno stabilito di non concedere ritardi: Craxi — questo l'orientamento della maggior parte — deve uscire dall'equivoco e dire se vuole andare avanti con la Dc o pensa a progetti diversi.

A Craxi verrà chiesto probabilmente oggi di fissare un incontro entro la giornata di lunedì. È stato già deciso di riunire la direzione democristiana entro giovedì, per stabilire quali debbono essere le conseguenze se il chiarimento ritarda.

Ma il Psi, attraverso Martelli, ha fatto già sapere di essere disponibile. Tuttavia il tono della risposta non è certo fatto per piacere a De Mita. Il vicesegretario socialista ammette che «un chiarimento è indispensabile» per accertare «se è possibile il formarsi di una analisi comune della situazione e di un comune sentimento politico». Ma aggiunge che «non siamo affatto di fronte a un negoziato tra partners che debbono dar corso alla esecuzione di un contratto». È vero che c'è ancora la disponibilità socialista a un «governo di fine legislatura a guida democristiana». Ma questo «non è il problema principale e non può essere il primo punto del chiarimento». Per Martelli «il problema è quello di una maggioranza in grado di affrontare la situazione».

E soprattutto «non si può escludere dalla discussione la convinzione che possano esserci anche esiti migliori o preferibili». Se viceversa l'unica cosa che interessa alla Dc «è una rivendicazione di parte, allora il rischio è che non nasca nessun governo; e peggio, che l'alleanza finisca con questo tentativo». In definitiva il Psi sposta l'intera questione: non si tratta di parlare di staffetta, ma di discutere se ci sono strade migliori o preferibili, comunque diverse dalla staffetta.

A questo punto la parola torna alla Dc. La sortita di Martelli ha provocato malumori fortissimi. Se la Dc — come sembra più che probabile — rifiuta gli esiti diversi di cui parla Martelli, la crisi è certa. Le elezioni anticipate si sono avvicinate di parecchio.

Intanto De Mita ha parlato con Spadolini, Nicolazzi e Altissimo. Colloqui che forse sono in relazione alle prossime partenze di Spadolini per gli Usa e Nicolazzi per il Sudamerica. Se partono, il chiarimento deve slittare, ma De Mita insiste che deve avvenire subito, e che ormai l'aria che si respira è quella della crisi.

Dice Altissimo: «Se qualche giorno fa pioveva, oggi nevica». Un documento socialdemocratico dice che «il chiarimento può costituire l'avvio per una approfondita analisi delle questioni sollevate e per una precisa definizione di decisioni programmatiche per la parte finale della legislatura» (ma la minoranza Preti-Romita non ha firmato la parte che si riferisce alla alternativa). Spadolini promette: starò in Usa solo un paio di giorni. E ammette che il chiarimento chiesto dalla Dc è nella logica delle cose.

C'è la questione della mozione di sfiducia presentata dal Pci, alla quale se ne affianca una dell'Msi. È stato deciso di votarla entro il 10 marzo. Si fa un voto palese, ma oggi come oggi non è affatto detto che si faccia veramente. Entro quella data o gli alleati si rimettono d'accordo, oppure il governo non si presenta all'appuntamento.

(e. s.)

MAGGIORANZA

Per autolesionismo

Una rissa che favorisce le opposizioni

Commento di
Franco Cangini

La staffetta, checché se ne dica, non l'ha ammazzata Craxi. Craxi si è limitato a seppellirla. Purtroppo l'ha fatto di malagrazia, negando l'evidenza. Il «patto di fine legislatura» esisteva, eccome. Con esso, i cinque partiti di governo s'impegnarono nero su bianco, il 29 luglio 1986, a proseguire la loro collaborazione per venti mesi (tanti ne restavano, allora, per il completamento della legislatura): con la presidenza Craxi fino a marzo, e poi con una presidenza dc. Quel patto poteva essere dichiarato superato, spiegandone le ragioni. Non si poteva, invece, senza suscitare un pandemonio, stracciarlo in diretta tv, come si straccia un pezzo di carta.

Le ragioni per cui il patto di luglio non ha passato l'inverno, hanno qualcosa a che fare col destino dei compromessi politici, che raramente riescono a vivere di vita propria. Di solito non sopravvivono alle circostanze che li mettono al mondo. Nelle circostanze della crisi di luglio, la promessa del passaggio a una presidenza dc prossima ventura serviva per sbloccare una situazione impantanata nella contesa sulla guida del governo. Ma nelle circostanze attuali l'idea di dare corso all'applicazione del «patto di fine legislatura» è fuori della realtà. Alla staffetta crede (o credeva) soltanto Giulio Andreotti, e «pour cause». Era lui il principale candidato alla successione di Craxi.

Paralisi

Bisognerebbe essere ciechi per non vedere come stanno le cose. Siamo in pieno clima elettorale, e il corso degli interessi paralizza ogni intesa di governo, travolge ogni accordo di maggioranza in Parlamento. La riforma previdenziale di De Michelis è stata fatta a pezzi per corrispondere alle aspettative delle aziende artigiane. Il presidente del Consiglio diserta la conferenza sull'energia nucleare per compiacere i verdi. Il pacchetto Giustizia non fa un passo avanti. In tutti i settori, le cose decise non si fanno, e quelle ancora da decidere restano sospese a mezz'aria. In compenso, il semaforo delle leggine assistenziali dà sempre luce verde. Inoltre, ogni partito tende a chiudersi nello splendido isolamento di un proprio progetto politico. Non importa quanto credibile, purché esalti la sua identità (e la sua visibilità elettorale), ed esprima un massimo d'insofferenza verso vincoli di coalizione presenti e futuri.

Elezioni

Altro che staffetta. Il ricorso alle elezioni anticipate è già nelle cose come male minore, rispetto al male maggiore rappresentato dalla prospettiva devastante di una campagna elettorale che duri in crescendo fino al maggio dell'88. Qui il vero problema è come arrivare alle elezioni, e quanto prima tanto meglio. Con quale governo, innanzi tutto. Non c'è dubbio che Craxi stia sgomitando per essere lui, come presidente del Consiglio, il protagonista dell'appello elettorale. E non c'è dubbio che la Dc ha la ferma intenzione di impedirglielo, sostituendolo alla presidenza con un suo uomo. Il nuovo scontro per Palazzo Chigi partorirà probabilmente la formazione di una specie di «governo di garanzia», scolorito quanto basta da risultare accettabile da tutti i contendenti.

Il chiarimento decisivo giustamente sollecitato dalla Dc e accettato dal Psi, non promette di risultare uno spettacolo ad alto indice di gradimento per un'opinione pubblica frastornata e infastidita.

La piega

Non era davvero fatale che le cose prendessero questa piega. Scene di autoaffondamento se ne sono viste, a coronamento romantico di guerre perdute. Qui, invece, assistiamo allo strano caso di una flotta vittoriosa su tutti i fronti, da quello della ripresa economica a ogni specie di consultazione elettorale, che si inabissa sul più bello senza un motivo convincente. Questa buffa storia di staffette promesse e non mantenute rischia di portar male a tutti. A tutti tranne che alle opposizioni comunista e missina, risvegliate dal letargo in cui erano cadute e anzi rimesse al mondo per grazia ricevuta.

Occorre un grosso sforzo per comprendere le ragioni di Craxi, interessato a sfruttare fino in fondo, forte al di là del conveniente, il suo successo politico; e quello di De Mita, che non può permettersi il lusso di lasciar accreditare l'immagine di una Dc costretta a ballare al suono della musica preferita dal direttore d'orchestra socialista.

Ognuno ha le sue ragioni, naturalmente. Ma non c'è ragione che assolva dal torto collettivo di non aver compreso la convenienza comune di arrivare alle elezioni, anticipate o no, con quel tanto di solidarietà politica necessario per raccogliere il premio in consensi di quattro anni eccezionalmente produttivi e fortunati. Si deve sperare che il prossimo chiarimento serva almeno a restituire un giusto timore dell'autolesionismo agli uomini del pentapartito. Dovrebbe essere possibile, poiché nessuno di loro (tranne, forse, il fantasioso Nicolazzi) riesce a figurarsi nuove forme di vita politica dopo la scadenza elettorale.

A TORINO

Il sindaco si dimette

Scollamento della maggioranza

TORINO — Crisi nella giunta comunale di Torino. Il sindaco socialista, Giorgio Cardetti, si è dimesso dopo l'ultima seduta del consiglio comunale in cui la coalizione di pentapartito (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli) è stata messa in minoranza in una votazione a scrutinio segreto per la presenza di due franchi tiratori. Il sindaco, 43 anni, in carica dal 25 gennaio dell'85, ha assunto la decisione in accordo con il suo partito motivandola con la constatazione che «non c'è solidarietà nella maggioranza». «L'incidente dell'ultima seduta del consiglio comunale — ha detto Cardetti — non è stato occasionale e la sua gravità è accentuata dal fatto che dopo gli attacchi dell'opposizione in assemblea nessun componente del pentapartito ha preso la parola».

Allo scollamento del pentapartito torinese ha contribuito anche la recente vicenda giudiziaria che ha coinvolto l'Unità sanitaria locale.

Servizio a pagina **2**



«L'erede sono io!»

ROMA — Per tre ore Fabio Carapezza, il figlio adottivo di Renato Guttuso, ha sostenuto davanti ai sostituti procuratori della Repubblica Marini e Jori, che si occupano dell'inchiesta sull'eredità del pittore, la validità della pratica della sua adozione, e quindi la legittimità della pretesa all'eredità. Carapezza ha prodotto una lunga memoria, documenti e due album fotografici per confutare le tesi del nipote di Mimise Dotti, la moglie di Guttuso, che con un esposto alla Procura aveva sollevato il caso della validità dell'adozione come figlio di Guttuso di Carapezza. Intanto è stato reso noto il testamento pubblico del maestro. Nel documento c'è scritto che viene revocato ogni precedente atto testamentario e che la successione sarà regolata dalle leggi vigenti.

Servizio a pagina **4**

A PARIGI

Dollaro: domani i Cinque domenica i Sette

MILANO — Si farà il tanto sospirato vertice per cercare di raggiungere un accordo sulla stabilizzazione dei mercati dei cambi e del dollaro, per stimolare gli scambi internazionali e soprattutto le economie di Giappone e Germania, che battono la fiacca. Il vertice si terrà a Parigi in questo fine settimana, domani dovrebbero vedersi i ministri finanziari e i governatori del gruppo dei Cinque (Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna), per domenica è fissato l'incontro ufficiale a sette, cioè con l'aggiunta di Italia e Canada.

Sulla questione dei cinque e dei sette si notano schermaglie fra Italia e Germania, a causa di vecchie ruggini. Pare comunque che il vertice sia stato convocato perché, sui temi più importanti, un abbozzo di accordo è già stato raggiunto, negli intensi contatti informali delle settimane scorse, fra coloro che contano, i tre: Usa, Giappone e Germania.

Ieri il dollaro è momentaneamente salito grazie alla convocazione del vertice (da 1300 a 1313 lire), ma non ha mantenuto i guadagni della prima mattinata (1320 lire) ed è sceso in serata a 1303-1305 a Londra, segno di incertezza.

Del vertice, a cinque o a sette che sia, si parla da circa un mese nelle stanze internazionali dei bottoni, con alterne fortune e improvvisi cambiamenti di umore, che hanno provocato ampie fluttuazioni del dollaro. L'incontro lo ha voluto soprattutto il Giappone, spaventato dalla caduta della moneta Usa che potrebbe penalizzare fortemente le sue esportazioni in America. Washington si è curata soprattutto di far scendere il dollaro, con due obiettivi: ridurre le importazioni e aumentare le esportazioni in modo da tamponare l'enorme deficit commerciale, 170 miliardi di dollari l'anno scorso contro un surplus giapponese di 89 miliardi e uno tedesco di 63; indurre Germania e Giappone, attraverso lo spauracchio del dollaro debole, ad accettare le sue condizioni per la convocazione di un vertice commercial-monetario.

Finalmente, a quel vertice ci siamo arrivati. James Baker, segretario al tesoro Usa, disse poco tempo fa che non valeva la pena convocarlo per rischiare un fallimento. Dello stesso avviso era la Germania. Si deve dunque presumere che adesso le possibilità di accordo siano concrete. Si dice anzi che una intesa di massima sia già stata raggiunta fra i Tre.

In sostanza, Germania e Giappone si impegnerebbero a stimolare le loro economie: la prima anticipando a quest'anno sgravi fiscali previsti per il 1988 e ampliandoli da 10 a 15 miliardi di marchi; l'altro a far passare rapidamente un pacchetto di misure sul quale il parlamento si gingilla, con l'aggiunta della riduzione del tasso di sconto dal 3 al 2,50 per cento che verrebbe annunciata oggi dopo vari rinvii, segno evidente che qualche contropartita esiste da parte degli Stati Uniti.

I quali, in qualche modo, si impegnerebbero a garantire certi livelli di cambio del dollaro con yen e marco (tutte le altre monete seguono di fatto le tre). Non si sa bene quali livelli, che resterebbero comunque segreti, e secondo quali meccanismi.

(g. mazz.)

Servizi a pagina **8**

NON HA FIRMATO IL DECRETO

Oneri sociali: Cossiga dice no, dopo la rissa

ROMA — Ancora un voto rissa tra gli alleati del pentapartito, ma questa volta si è messo di mezzo il Presidente della Repubblica. Ieri, Francesco Cossiga ha rifiutato di firmare il decreto legge sugli oneri sociali approvato mercoledì sera al Senato da una «maggioranza atipica» formata da Dc, Pci e Msi, la quale (con il voto contrario di Psi, Psdi, Pli, Pri) aveva rigettato gli emendamenti presentati a nome del governo dal ministro del lavoro De Michelis. Cossiga ha accompagnato il rifiuto della firma con un messaggio alle Camere in cui spiega che il suo atto è dovuto perché nel provvedimento non è indicata la copertura finanziaria, né come si intende fare fronte alle maggiori spese che verrebbero a gravare sui conti dello Stato.

Tutta la storia a questo punto merita un minimo di riassunto. Il decreto originario prevedeva di fare mettere in regola le aziende responsabili di evasioni contributive, ai danni dell'Inps e dell'Inail, facendo pagare loro anche una pesante sanzione. A conti fatti Inps e Inail avrebbero incamerato duemila miliardi di lire per le evasioni e altri quattromila per le sanzioni.

Alla Camera il testo del decreto era stato cambiato alleggerendo notevolmente le sanzioni (gli evasori dovevano pagare solo il 5 per cento di interessi sui contributi non versati). Il governo ha reagito preparando una serie di emendamenti che avrebbero dovuto riportare il decreto alla formulazione originaria (quella con le «sanzioni pesanti»). L'altra sera la «maggioranza atipica» ha bocciato gli emendamenti. Da quel momento è stata rissa.

I battuti (Psi, Pli, Pri, Psdi) hanno subito parlato di «effetti deleteri dovuti al clima preelettorale». Clemente Mastella, capo ufficio stampa della Dc, ha replicato sostenendo che il voto del Senato «cancellando le sanzioni corregge responsabilmente misure legislative che colpivano indiscriminatamente e con efficacia retroattiva gli errori e i semplici ritardi contributivi.

Nella battaglia verbale si è buttato anche il ministro del tesoro, il democristiano Goria, il quale ha preso carta e penna e ha scritto al presidente del Consiglio Craxi per avvertirlo che il decreto «nella forma in cui è stato approvato crea un buco nei conti dello Stato di circa duemila miliardi di lire». In altre parole, Goria, anticipando la mossa di Cossiga, avvertiva della mancanza di copertura finanziaria. In pratica, il ministro del tesoro ha dato una secca bacchettata sulle dita ai suoi stessi compagni di partito. E perché non rimanessero dubbi su come la pensa, Goria nella lettera ha aggiunto: «Così si rende nuovamente conveniente per le imprese il ricorso all'omissione.

Ieri sera, a zittire tutti ci ha pensato il Presidente della Repubblica, Cossiga. Il decreto sugli oneri sociali, visto che oggi scadono i 60 giorni di tempo utili per la conversione, decade definitivamente. A questo punto il governo deve presentare un nuovo decreto.

(n. na.)

KRSKO, JUGOSLAVIA

Centrale chiusa

In sei anni 36 inconvenienti

BELGRADO — L'unica centrale nucleare esistente in Jugoslavia è stata chiusa a tempo indeterminato. Due giorni fa l'ennesima emergenza — la trentaseiesima nei suoi sei anni di vita — aveva comportato una interruzione dell'attività dell'impianto. L'addetto alle pubbliche relazione della centrale, Silvio Mansor, ha dichiarato all'agenzia britannica «Reuters» che il complesso «non verrà riattivato fino a quando non verranno stabilite con precisione le cause del falso allarme fatto scattare da un computer».

Situata a Krsko, al confine tra la Croazia e la Slovenia, ed in grado di produrre 635 Megawatt di elettricità all'anno, la centrale è operativa dal 1981. A costruirla fu l'impresa americana «Westinghouse». Secondo quanto riferito dalla stampa vootojugoslava, tecnici statunitensi sono stati convocati per cercare di risolvere il problema delle frequenti interruzioni causate da quelli che vengono definiti problemi tecnici minori. La Jugoslavia progetta di costruire altre quattro centrali

CONDANNATO

13 anni al libanese

PAGINA **5** Bachir Kohdr, il libanese arrestato il 12 gennaio all'aeroporto di Linate con undici chili di esplosivo al plastico nella valigia, è stato condannato a 13 anni di reclusione, dopo un processo per direttissima davanti alla settima sessione, del tribunale di Milano.

La richiesta del pm Ferdinando Pomarici, era stata di 14 anni. Il tribunale, che ha inflitto al libanese anche una multa di due milioni di lire, ha disposto che, espiata la pena, Kohdr venga espulso dall'Italia. A nulla è valsa, dunque, la debole difesa del libanese.

A MOSCA

Begun libero oggi

Ieri scarcerato Anatoly Koryagin

MOSCA — Dopo diversi giorni di contrastanti annunci, ieri una parola sicura è stat finalmente detta dal portavoce del ministero degli esteri Gennady Gerasimov sui dissidenti Josef Begun e Anatoly Koryagin. Quest'ultimo è già tornato a casa dopo cinque anni di campo di lavoro e prigione mentre Begun dovrebbe essere liberato oggi pomeriggio. Ieri Gerasimov aveva detto nel primo pomeriggio che Begun era ancora nella prigione di Chistopol, 800 chilometri da Mosca, perché i documenti della sua scarcerazione erano «in transito», ma ieri sera il ministero degli interni ha comunicato alla moglie, Inna, che sarà liberato questo pomeriggio. Alla signora Begun e al figlio Boris, agli arresti domiciliari per le dimostrazioni a favore del padre dei giorni scorsi, altri dissidenti, recentemente liberati da Chistopol, avevano detto che il loro congiunto era l'ultimo prigioniero condannato per attività Sovietiche, ossia l'ultimo prigioniero di coscienza, come li chiama Sakarov, rimasto a Chistopol.

AMMUTINAMENTO, CATTURA, SPERONAMENTO O NAUFRAGIO

Quattro ipotesi sul giallo del motopesca «Garau» scomparso

MAZARA DEL VALLO — Sempre più fitto il mistero sulla tragica fine del motopesca d'altomare «Massimo Garau» di 175 tonnellate di stazza lorda. Il peschereccio, appartenente alla società «Oceanpesca», salpato dal porto canale di Mazara del Vallo la mattina di lunedì scorso, verso le 8.30, con destinazione Dakar, in Senegal, per una battuta di pesca atlantica, è scomparso nel nulla, lasciandosi dietro soltanto un macabro carico in una scialuppa di salvataggio. Dei diciannove uomini (e non 21 come si riteneva dalle prime notizie) che erano a bordo del natante siciliano, di cui quindici di colore, sono stati recuperati mercoledì mattina, a ventun miglia a Nord dell'isola di Pantelleria, quattro marittimi morti, a quanto pare, per assideramento.

Il primo corpo ad essere identificato, mercoledì sera, è stato quello di Girolamo Perez, 44 anni, cuoco di bordo, mazarese. Nella mattinata di ieri sono stati identificati dai familiari Paolo Paleino, 50 anni, anch'egli mazarese, comandante del motopesca, e Geo Castelli, 49 anni, del compartimento marittimo di Pescara, direttore di macchina, abitante a Martinsicuro (Teramo). Non è stato, invece, ancora identificato il cadavere del marittimo di colore che, assieme ad altri 14 connazionali, si trovava clandestinamente a bordo del natante scomparso.

Infatti, la tabella di armamento del «Massimo Garau» prevedeva sette uomini di equipaggio, ma secondo quanto è stato comunicato dall'«Oceanpesca», una società a responsabilità limitata per l'esercizio della pesca atlantica, c'erano a bordo diciannove persone, tra le quali molti giovani provenienti dal Ghana e dal Togo. Inoltre sulla carta d'imbarco figurano anche l'armatore ed amministratore della società, Giuseppe Quinci, primo ufficiale di coperta, 50 anni, nonché Giosué Caccamo, 51 anni, primo ufficiale di macchine e Salvatore Seidita, 43 anni, capopesca. Ma, di fatto, i tre sopraccitati sono rimasti a Mazara del Vallo, senza darne comunicazione all'autorità marittima.

L'ultimo contatto radio avuto dall'armatore con il motopesca risale a lunedì scorso, intorno alle 18. Per le condizioni poco favorevoli del mare, il comandante Paleino avrebbe fatto sapere che intendeva cambiare rotta per dirigersi verso Capobono in Tunisia. Poi l'assoluto silenzio. Cosa è accaduto? Negli ambienti marittimi di Mazara del Vallo viene escluso che il motopesca «Massimo Garau» sia stato travolto da una tempesta imperversante sul Canale di Sicilia, viste le attrezzature altamente sofisticate e moderne di cui era dotato.

Una volta esclusa l'ipotesi del naufragio, affiorano altri inquietanti interrogativi. Il «Massimo Garau» è stato preda di una potenza straniera? È stato, forse, speronato da una nave o un sommergibile o sequestrato da motovedette nordafricane? E se si fosse verificato un ammutinamento? L'amministratore dell'«Oceanpesca», Giuseppe Guinci, avrebbe giustificato la presenza dei quindici uomini di colore sul «Massimo Garau» di età compresa fra i 23 ed i 55 anni, con la richiesta avanzata dagli stessi di essere riportati nell'Africa occidentale. Una tesi, questa, che lascia perplessi sulla utilizzazione di un natante da pesca per trasporto di passeggeri (clandestini) ma che potrebbe avvalorare quella dell'ammutinamento, visto che sulla scialuppa sono stati rinvenuti tre dei quattro marittimi italiani imbarcati, tra cui il comandante del peschereccio, il direttore di macchina ed il cuoco.

Per tutta la giornata sono continuate le ricerch del natante e dei quindici uomini dati per dispersi. Unità della Marina militare con l'ausilio di due aerei e di un elicottero hanno effettuato accurate ricerche nelle acque del Canale di Sicilia, ma finora del «Massimo Garau» non è stata trovata alcuna traccia.

(g. b.)

SEGNALE POLITICO

Nucleare, Craxi non va alla megaconferenza

ALLA CAMERA

«Alt» all'inchiesta Iri

Il Psi frena l'avvio delle indagini

ROMA — Fuoco di sbarramento del Psi contro l'inchiesta parlamentare sui fondi neri dell'Iri. Il capogruppo alla Camera Lelio Lagorio non ha voluto firmare la proposta di integrazione alla delibera che ha dato il via alla commissione di indagine con uno scarto di appena due voti fra i favorevoli (i partiti di opposizione) e i contrari (la maggioranza). In pratica si trattava di compiere un secondo indispensabile passo nell'avviare i lavori dell'Inquirente stabilendo i compiti della commissione, il numero dei commissari e la durata degli accertamenti. Nei giorni scorsi su questi punti la giunta per il regolamento della Camera aveva elaborato e approvato all'unanimità un testo che Lagorio non ha voluto sottoscrivere. Il no del capogruppo socialista, anticipato alla riunione dei capogruppo di mercoledì, e ripetuto ieri mattina nella stessa sede, ha fatto sfumare un accordo fra tutti i partiti che sembrava ormai a portata di mano.
L'impasse è stata superata con un marchingegno di procedura che consente a tutti di salvare la faccia. I capigruppo della Camera hanno concordato ieri sera che il regolamento della commissione d'indagine verrà presentato all'assemblea dal presidente Nilde Jotti, con la precisazione che i partiti hanno raggiunto un accordo solo su questa procedura e non sui contenuti della proposta.
In altre parole è fallito il tentativo di sottoporre ai deputati un testo integrativo confortato da un sì di tutti i gruppi della Camera.
Uscendo dalla riunione dei capigruppo, Lagorio ha dato una lunga spiegazione del suo no al testo della giunta per il regolamento.
«La posizione del Psi è semplice e lineare: non abbiamo né proposto, né votato la commissione di inchiesta. La Camera, sia pure con un voto sofferto, l'ha voluta. Si è poi scoperto che la delibera presenta molte lacune o storture. Avremmo potuto aggrapparci a questi difetti per bloccare la commissione. Non l'abbiamo fatto. La presidente Jotti ci ha posto il problema di aiutare la Camera ad attuare la sua delibera correggendola nei punti sbagliati e integrandola in quelli mancanti. Non ci siamo opposti, ma abbiamo detto che non ci poteva essere chiesto di sostenere modifiche e integrazioni e di apporre la nostra firma su una delibera che non abbiamo voluto. Nessun tentativo di insabbiamento.
Il Psi voterà contro in aula? «Siamo liberi. Non siamo stati e non siamo a favore della commissione».
A monte delle parole di Lagorio c'è una conferenza stampa dei radicali che avevano definito «inaudita» la sua decisione di «far saltare ogni intesa perché si tenga la commissione di inchiesta». Ma in realtà il dissenso socialista non ha bloccato nulla, secondo il radicale Teodori: «Siamo riusciti a minimizzare i danni dell'ostruzionismo messo in atto da Lagorio —, ha detto il deputato —. La proposta integrativa per l'istituzione della commissione sarà portata in aula e di questo dobbiamo ringraziare il fermo comportamento della presidente Jotti.
Nella prima seduta della prossima settimana ai deputati verrà sottoposta una delibera integrativa che precisa i compiti, la composizione della commissione e i confini della sua indagine. I membri saranno 35. Potranno indagare per quattro mesi e avranno trenta giorni per scrivere la, o le, relazioni. L'inchiesta sarà segreta. Dovrà appurare l'entità dei fondi neri, i loro percorsi attraverso banche e società finanziarie, «le singole erogazioni» e le eventuali «deviazioni» di enti pubblici e organi dello Stato.
È sparito invece dal testo l'accenno ai reati penali. La Dc aveva eccepito su questo punto che si trattava di uno sconfinamento nelle competenze specifiche dei giudici.

La rinuncia del presidente del Consiglio rende il clima nella maggioranza ancora più incandescente

ROMA — Anche il nucleare nella bagarre Psi-Dc. Craxi prende le distanze dall'atomo, non va alla conferenza energetica, lascia il ministro dell'Industria, Valerio Zanone, solo a rappresentare il governo. Disimpegno nucleare o disimpegno politico, è un segnale che non sfugge a chi lo deve interpretare. «Allora vuole proprio le elezioni», commentano i parlamentari dc alla Camera mentre il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Amato, socialista, spiega ai giornalisti le ragioni del forfait: «Non è una rinuncia, Craxi ha sempre ritenuto opportuno che fosse il ministro dell'Industria a rappresentare il governo».
Sulla conferenza che dovrebbe prendere il via martedì 24 febbraio pesano le incognite di una situazione politica incandescente. Il Psi aveva già anticipato di essere «preoccupato per l'impostazione dei lavori» che privilegerebbero una scelta filonucleare e oggi la decisione di Craxi di non presentarsi svuota la conferenza di significati politici.
Vale ancora la pena di tenere la conferenza? «Sì, per rispetto del Parlamento e delle commissioni che hanno lavorato in condizioni di disagio notevole» risponde il ministro Zanone. Anche liberali, socialdemocratici e repubblicani la pensano come il responsabile dell'industria, mentre all'interno del Pci è ancora forte la tentazione di boicottaggio, dietro le pressioni degli antinucleari e della Fgci.
Proprio dagli ambientalisti, ieri, è arrivato un altro duro colpo alla credibilità della conferenza che dovrà fornire il materiale per il dibattito in Parlamento sulle scelte energetiche del paese. «I due documenti base della commissione che deve valutare l'economicità del ricorso al nucleare sono stati approvati con un colpo di mano», denunciano Gianni Mattioli e Massimo Scalia, pionieri della lotta contro le centrali atomiche e membri della commissione stessa che è presieduta dall'ex governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi.
Mattioli sostiene che uno dei documenti, che affronta gli scenari energetici su scala mondiale, è stato approvato senza un esame dettagliato, a maggioranza, e che nella commissione solo 7 su 12 componenti hanno ritenuto di assumere una posizione favorevole al nucleare. Per questo si rivolge ai parlamentari «affinché facciano valere il loro ruolo».
Mentre i Verdi della Lega ambiente presentano un ricorso d'urgenza al pretore di Roma per la chiusura immediata della centrale di Latina, la sospensione dei lavori di Montalto e lo smantellamento dell'impianto del Garigliano, anche la Cgil prende posizione in direzione antinucleare. Pizzinato ha deciso di lasciar liberi gli iscritti al suo sindacato «secondo le personali convinzioni» nei referendum di giugno. Decisione a lungo meditata e presa sulla base di un «ragionevole compromesso» dopo un lungo dibattito e dopo le indicazioni dell'ultimo congresso che avevano fatto prevalere le ragioni dei sostenitori, dell'atomo.
Questa della Cgil è una scelta che non potrà non avere ricadute sul Pci e, di riflesso, sul quadro politico che si sta muovendo. Alla Camera, 53 parlamentari (appartenenti a tutti i gruppi politici della sinistra, ma c'è anche un democristiano) hanno firmato un appello a favore del referendum contro le centrali.
Nello scenario tormentato della conferenza s'inserisce anche una presa di posizione delle donne comuniste. Il gruppo interparlamentare delle elette nelle liste del Pci critica il fatto che non ci siano rappresentanze femminili alla conferenza per l'energia. «La conferenza energetica, dopo mille vicissitudini, si preannuncia come una sede — affermano in un comunicato le parlamentari — che non è in grado di rispondere correttamente alle domande delle donne e a dibattere le questioni da esse proposte».



Da Filadelfia laurea honoris causa a Craxi

ROMA — Laurea «honoris causa» in giurisprudenza per Bettino Craxi. Nel corso di una apposita cerimonia svoltasi ieri a Palazzo Madama il rettore e i membri del consiglio di amministrazione della «Temple University» di Filadelfia hanno conferito al presidente del Consiglio italiano il prestigioso attestato. «La lunga durata del governo Craxi e la stabilità che ne è derivata — si legge, tra l'altro, nella motivazione del conferimento — si sono ripercosse favorevolmente su tutti gli aspetti della vita italiana. Ma l'influenza di questo straordinario statista si estende ben oltre i confini di una grande nazione. Il popolo italiano può essere enormemente fiero di ciò che ha realizzato sulla scena mondiale».

INVITATO

Andreotti a Mosca in visita ufficiale

ROMA — I problemi del Medio Oriente sono stati ieri al centro di un incontro alla Farnesina fra il capo del dipartimento politico dell'Olp Farouk Kaddumi e il ministro degli esteri Andreotti, per il quale è stata annunciata una imminente visita ufficiale in Unione Sovietica.
Dopo la visita a Washington dell'inizio di febbraio, Giulio Andreotti sarà infatti a Mosca il 26 e il 27 febbraio. Si tratterà di una visita ufficiale su invito del ministro degli esteri Shevardnadze che Andreotti ha incontrato già due volte negli ultimi mesi: a New York, all'assemblea dell'Onu, e a Vienna, ai margini della conferenza Csce. In programma anche un colloquio al Cremlino con il «numero uno» del Pcus, la cui visita in Italia, attesa per questa primavera, sembra ormai essere slittata verso tempi più lunghi. Andreotti sarà accompagnato dal segretario generale della Farnesina, ambasciatore Renato Ruggiero, e dal direttore generale degli affari politici del ministero.
Al centro dei colloqui con Gorbacev e Shevardnadze saranno naturalmente il dopo-Reykjavik e l'attuale stato dei rapporti Est-Ovest, i negoziati sul disarmo, l'attualità internazionale e le relazioni bilaterali.
È molto probabile che verrà dato spazio anche al tema della collaborazione internazionale nella lotta al terrorismo. Durante l'incontro a New York tra Andreotti e Shevardnadze fu espressa per la prima volta la disponibilità sovietica a organizzare riunioni a livello di esperti per affrontare la recrudescenza di questo fenomeno.
Per quanto riguarda i rapporti bilaterali, è nota l'intenzione sovietica di imprimere grande dinamismo alla cooperazione con l'Italia. Nel corso della visita, Andreotti presenzierà alla firma dell'atto di adesione degli scienziati sovietici al progetto «World lab», guidato da Antonino Zichichi e finalizzato a una cooperazione tra laboratori scientifici di tutto il mondo su progetti pacifici.
Per l'Italia il vertice di Reykjavik ha indicato soluzioni in materia di riduzione degli armamenti: bisogna cogliere l'«occasione straordinaria» — Andreotti lo ha detto anche a Reagan — di realizzare le ipotesi formulate in quella sede, cominciando dall'iniziale riduzione del 50% dei missili strategici per poi eliminarli totalmente.
Ai segnali di movimento manifestatisi nell'Urss «bisogna offrire una sponda», secondo Andreotti, e porsi come interlocutori in un dialogo diretto con Mosca.
Come dicevamo in apertura, il problema del Medio Oriente, e quello palestinese in particolare, sono stati ieri al centro di un approfondito colloquio tra Andreotti e Farouk Kaddumi.
Il capo del dipartimento politico dell'Olp — informa la Farnesina — ha espresso al ministro «profonda riconoscenza» per gli interventi italiani in favore dei rifugiati palestinesi nei campi del Libano e ha approvato la decisione italiana di estendere gli aiuti anche alla popolazione civile libanese delle zone più direttamente coinvolte negli scontri.
A proposito della convocazione di una conferenza di pace sulla questione arabo-israeliana sotto l'egida del segretario generale delle Nazioni unite, è stato compiuto un approfondito esame delle sue prospettive e Kaddumi ha ribadito l'esigenza della presenza di una rappresentanza palestinese. Andreotti ha ricordato le ripetute prese di posizione del governo italiano circa la legittimità di una presenza palestinese ai negoziati di pace.

IL SINDACO SI DIMETTE

Giunta in crisi a Torino

Il pentapartito messo in minoranza in una seduta a scrutinio segreto

TORINO — Il sindaco di Torino, Giorgio Cardetti, socialista, si è dimesso dal suo incarico. Lo ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa, motivando la decisione, che dichiara irrevocabile, con le difficoltà che hanno investito la giunta.
L'altra sera, nell'ultima seduta del consiglio comunale, la coalizione di pentapartito (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli) che regge il comune torinese è stata messa in minoranza nella votazione di alcune delibere. Delibere, tra l'altro, di secondaria importanza, votate a scrutinio segreto e bocciate con 28 «no» e 27 «sì».
La maggioranza, che in aula poteva contare su 29 consiglieri, è stata sconfitta per la presenza di due «franchi tiratori». Subito dopo il sindaco ha sospeso la seduta.
Giorgio Cardetti, 43 anni, giornalista Rai, in carica dal 25 gennaio dell'85 ha assunto la decisione d'intesa con il suo partito. Cardetti ha definito «disprezzabile» il comportamento di chi avvalendosi del voto segreto «ha privato la maggioranza di almeno due voti», (su 80 consiglieri, alla seduta ne erano presenti 55, di cui soltanto 29 in rappresentanza del pentapartito).
Il sindaco dimissionario, riferendosi alla seduta del consiglio comunale, ha commentato che è stata la prima volta in cui l'opposizione ha bocciato sistematicamente tutte le delibere, «il che fa pensare — ha sottolineato — che anche la presenza di franchi tiratori non fosse casuale». «Abbiamo chiuso 15 giorni fa — è stato ancora il suo commento — una verifica lunga e laboriosa che avrebbe dovuto migliorare l'efficienza della maggioranza». E quindi in polemica con il Pri: «Già mezz'ora dopo quella verifica, l'on. Giorgio La Malfa pubblicizzava proposte mai fatte in sede d'incontri a cinque, con chiara volontà propagandistica.
«Ho dato le dimissioni perché ho registrato l'assenza di condizioni necessarie per poter governare la città», ha continuato il sindaco. «Quello che si è verificato l'altra sera in aula — ha aggiunto — e alcuni episodi delle ultime settimane hanno dimostrato che non vi è solidarietà nella maggioranza». Secondo Cardetti, «l'incidente» avvenuto nell'ultima riunione del consiglio «non è stato occasionale» e la sua gravità si è accentuata poiché «dopo gli attacchi dell'opposizione nessun componente del pentapartito ha preso la parola».
Accanto a una situazione già di difficoltà della maggioranza, si è poi aggiunta la vicenda giudiziaria (gli scandali sulla Usl) «e anche di fronte a questo — è l'amaro commento di Cardetti — all'interno del pentapartito si è verificato un grave scollamento».
«Abbiamo compiuto ogni sforzo per convincere il sindaco a non attribuire importanza politica a un incidente d'aula che, per quanto grave, è dovuto anche a una serie di casualità e comunque non ha per noi rilievo politico». Così il capogruppo della Democrazia cristiana, Franco Pizzetti, ha commentato le dimissioni.
«La vicenda comunale è la naturale conclusione di un processo di logoramento della maggioranza: non è un caso che tutto sia accaduto a 15 giorni dalla verifica» ha invece commentato Piero Fassino, segretario provinciale del Pci torinese. Secondo Fassino a questo punto «è improponibile qualsiasi riedizione del pentapartito.
L'on. Ugo Martinat, capogruppo missino al consiglio comunale di Torino, ha detto che la crisi è stata provocata dagli scandali che hanno investito tutti i partiti della coalizione che governava la città, e in particolare la Dc.
Giorgio Cardetti era stato eletto sindaco di Torino, per la prima volta, il 26 gennaio dell'85. Era a capo di una giunta Psi-Pri-Pli, con l'appoggio esterno della Dc e del Psdi, subentrata alla precedente maggioranza di sinistra (sindaco Diego Novelli) travolta dal cosiddetto «scandalo delle tangenti». Cardetti venne poi riconfermato nella carica di «primo cittadino» il 2 agosto successivo, dopo le elezioni amministrative.

ANCHE IN MARZO

Scioperi degli aerei

Solo Fiumicino eviterà le agitazioni

**ROMA — Il sindacato autonomo dei piloti Appl ha deciso di intensificare le sue agitazioni proclamando nuovi scioperi di due ore al giorno dal 2 al 7 marzo, per i voli Alitalia e Ati in partenza da tutti gli scali nazionali eccetto quello di Fiumicino ed i voli charter.
Frattanto proseguono fino a sabato 21 febbraio gli scioperi comunicati lunedì scorso, sempre di due ore al giorno, dalle 9.30 alle 11.30. Altri scioperi sono in programma dal prossimo 23 febbraio fino al 28, stavolta di tre ore al giorno, dalle 9 alle 12. Anche le agitazioni già indette riguardano gli scali nazionali meno Fiumicino e i voli charter.
Tra i motivi della protesta, ricorda una nota sindacale, c'è «il mancato rispetto da parte dell'Alitalia della lista di anzianità, un istituto contrattuale su cui dovrebbe basarsi la carriera e l'iter professionale dei piloti; il mancato riconoscimento dei diritti sindacali dell'Appl; l'intepretazione restrittiva che l'azienda fa, da circa un anno, delle modalità dei turni di riserva dei piloti, che sono costretti a tenersi a disposizione in casa fino a 72 ore: dei veri e propri arresti domiciliari».**

PENSIONI

Casalinghe tutelate

Una proposta di legge del Psi

ROMA — Una proposta di legge del Psi per l'assistenza previdenziale alle casalinghe è stata illustrata ieri a Roma dai primi firmatari, gli on. Rossella Artioli e Dino Felisetti. La proposta — è stato detto — vuole risolvere una volta per tutte il problema della protezione previdenziale per le casalinghe istituendo un fondo «ad hoc», amministrato dall'Inps, ma autonomo e ordinato con il sistema della capitalizzazione. All'art. 1 si legge infatti: «Dal 1.o gennaio 1988 è istituito presso l'Inps il fondo di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia».
Scopo del fondo — ha detto l'on. Felisetti — è quello di erogare un trattamento di pensione all'iscritto che abbia compiuto il sessantesimo anno di età e abbia almeno 15 anni di contributi. Possono iscriversi al fondo le persone che abbiano età non inferiore ai 25, anni (limite ridotto a 18 per le persone coniugate e gli orfani non studenti), e non superiore a 40, le quali non prestando attività lavorativa dipendente o autonoma, né professionale, si occupano senza vincolo di subordinazione delle cure domestiche della famiglia.
La proposta prevede inoltre la ricongiunzione dei diversi periodi assicurativi e la detraibilità dall'Irpef dei contributi versati al fondo.
Dopo aver ricordato la risoluzione di Strasburgo (17 gennaio 1984) nella quale si chiede uno studio sul valore economico e sociale del lavoro casalingo e sulle ripercussioni giuridiche che si potrebbero prevedere soprattutto sul piano dei diritti sociali, l'on. Artioli ha affermato che la situazione economica del nostro paese non consente di ipotizzare forme di monetizzazione per un lavoro di milioni di donne.

VERTENZA MEDICI

Un «ultimatum» degli autonomi verso i partiti del governo

«Dal prossimo Consiglio dei ministri attendiamo risposte certe e definitive». Minacce di nuovi scioperi

ROMA — La confederazione degli undici sindacati autonomi dei medici, riunitasi ieri a Roma, ha rivolto un «ultimatum» ai partiti di maggioranza ed al governo, affinché al prossimo Consiglio dei ministri «previa consultazione della stessa confederazione, vengano date risposte certe e definitive nel pieno rispetto degli impegni assunti».
In caso contrario, la confederazione ha preannunciato «sin d'ora, l'adozione di iniziative a forte valenza politica».
Questa la posizione della confederazione all'indomani della marcia dei centomila operatori sanitari (medici compresi) effettuata da Cgil, Cisl, Uil. La confederazione tornerà ad riunirsi domani a Sanremo.
Nella riunione di ieri la confederazione ha valutato le iniziative da assumere per rilanciare la vertenza e, in un documento, ha ancora una volta sottolineato i due punti che considera fondamentali per la trattativa.
Il primo è quello legato ad «una decretazione d'urgenza sulle forme e sui modi della partecipazione dei medici alla programmazione e gestione del servizio sanitario nazionale (il ruolo medico), nei termini già concordati a suo tempo coi partiti di maggioranza e con la presidenza del Consiglio.
Il secondo è quello riguardante gli impegni finanziari che la confederazione vuole «adeguati per la valorizzazione della professionalità medica, entrando nella definizione dei tempi e dei modi contrattuali per il completo recupero del potere d'acquisto delle relative retribuzioni».
La confederazione ha inoltre commentato la marcia dei centomila di Cgil, Cisl, Uil, sostenendo che la «professionalità e la qualità del servizio sanitario nazionale (SSN) non possono essere assolutamente assicurati attraverso grossolani pronunciamenti confederali quali emergono dalla "contromarcia" di mercoledì».
Secondo la confederazione «le motivazioni e i contenuti di quella manifestazione rappresentano la reale intenzione dei vertici confederali a egemonizzare ogni rappresentatività all'interno del servizio sanitario».
Aristide Paci, segretario generale dell'Anaao-Simp, una delle 11 sigle dei medici, commentando con i giornalisti la situazione, ha affermato che «il vero ostacolo alla trattativa è l'atteggiamento assurdo e incomprensibile del governo, oltre a quello dei sindacati confederali».
Rispondendo ad una domanda sulle ripercussioni della crisi del quadro politico sulla vertenza dei medici, Paci ha replicato che in ogni caso la confederazione invierà «sia a Craxi sia ad Andreotti le decisioni dei medici».
Il segretario nazionale della funzione pubblica Cgil, Michele Gentile, è polemico, in una dichiarazione, con «le stonate reazioni» del segretario dell'Anaao, Aristide Paci, segno — secondo Gentile — «di nervosismo e non lucidità», provocati «dalla manifestazione di grande forza unitaria del sindacato». L'azione dell'altro ieri ha anche dimostrato — sempre a parere di Gentile — che «senza i lavoratori della sanità nessun obiettivo è raggiungibile».
La confederazione autonoma Cisas, dal canto suo, minaccia «duri scioperi ad oltranza articolati per categorie, se il governo non sbloccherà per tempo la vertenza sanità». Nel frattempo, i lavoratori aderenti a questa organizzazione proseguono l'agitazione (un'ora di astensione dal lavoro all'inizo di ogni turno) cominciata lunedì 16 febbraio.
Un vertice, convocato di urgenza, si è svolto ieri mattina nella sede della Democrazia cristiana, a Piazza del Gesù.
L'obiettivo è quello di sbrogliare la vertenza dei medici, e quella della sanità, sempre più avvitata su se stessa. Il ministro Donat Cattin ha detto che «si sono fatti un po' di conti».
Secondo il ministro, sarebbe stata trovata solo una parte degli ulteriori finanziamenti necessari, ricorrendo alla benzina. La preoccupazione della Dc — ha spiegato — è quella di non ricorrere nel modo più assoluto ad altre tasse e quindi di sottrarre dalla cartella dell'imponibile con una mano quello che si dà con l'altra.
Sul piano governativo, comunque, tutto rimane fermo.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

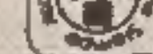
MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del 19 febbraio 1987 è stata di 66.675 copie.



FIEG

Certificato n. 851 del 12.12.1985

Accordo sull'Alto Adige senza la Svp

Approvate alla Camera due mozioni di maggioranza e opposizione

ROMA — L'accordo con la Volkspartei è saltato e la camera ha approvato per alzata di mano due distine ma concordanti risoluzioni sulla situazione in Alto Adige presentate dai partiti di maggioranza e dalle opposizioni di sinistra, compresi i radicali. La Svp ha votato contro entrambi i documenti. È stata inoltre respinta la mozione del Msi-Dn che si ricollega alla petizione popolare presentata da circa 22 mila elettori dell'Alto Adige. Bocciata è stata anche la mozione di Democrazia Proletaria. L'approvazione del documento firmato da Pci, Sinistra indipendente e radicali è stato possibile grazie all'astensione dei democristiani. Al momento del voto sulla risoluzione di maggioranza si sono invece astenuti i firmatari dell'altro documento approvato.
«Il dato più importante — ha commentato il ministro degli affari regionali Vizzini (Psdi) — è rappresentato dalla quasi unanimemente riconosciuta esigenza di arrivare entro l'anno alla definizione del «pacchetto» di norme riguardanti l'Alto Adige e quindi alla chiusura dell'intera vicenda».
La risoluzione che porta la firma degli esponenti del pentapartito impegna il governo ad emanare entro il 1987 le residue norme di attuazione dello stato di autonomia a prescindere dall'appartenenza dei cittadini ai diversi gruppi linguistici. Un altro punto del documento prevede che, in occasione del prossimo censimento generale, i cittadini dell'Alto Adige che non si riconoscano appartenenti a uno dei tre gruppi linguistici possano esprimere la loro «specifica identità culturale e linguistica».
Il governo è impegnato anche a garantire l'applicazione costante della proporzionale così come risulta dal censimento e a favorire la conoscenza delle due lingue (italiana e tedesca) anche con il pieno riconoscimento dei periodi di frequenza in scuole dell'area di lingua tedesca da parte di studenti iscritti in scuole della provincia di Bolzano.
Per la Svp la risoluzione del pentapartito costituisce una palese violazione degli accordi stipulati a Bolzano dalla Volkspartei con le segreterie della Dc e del Psi e su cui vi era anche l'assenso del Pri.
«Non ho votato nessuna risoluzione — ha affermato l'on. Roland Riz — perché non sono d'accordo con gli intendimenti manifestati dal ministro Vizzini riguardo la proporzionale, il censimento e l'uso della lingua. Dopo la firma dell'accordo a Bolzano ci hanno chiesto di firmare il documento della maggioranza. «La verità — ha detto ancora Riz — è che in questo modo si pensa di togliere voti al Msi a Bolzano. Ma non sarà così: si fa solo un regalo al terrorismo di ogni lingua».
Comunque ha concluso Riz la Svp continuerà i rapporti con il governo italiano per raggiungere un'intesa.

OPINIONI

La voglia russa di collaborare con l'Occidente



Mikhail Gorbacev sta incoraggiando questo desiderio russo di collaborare con le imprese occidentali.

Opinione di **Giuseppe Are**

Il proposito di intensificare la collaborazione economica con le imprese capitalistiche dell'Occidente, come strumento del grandioso rinnovamento sociale che Gorbacev vagheggia, non è stato enunziato esplicitamente nel suo discorso all'assise moscovita.

Ma alcuni precedenti decreti in materia di società miste o imprese congiunte, l'invito rivolto a centinaia di eminenti capitani d'industria e le fitte trattative con essi, svoltesi a lato delle tavole rotonde, attestano che tale proposito è centrale nella visione politica del segretario generale; e fanno presagire che avrà rilevanti sviluppi.

È necessario pertanto comprendere che forme potrà assumere la prefigurata collaborazione. E domandarci se e come essa potrà favorire una riforma democratizzatrice della società sovietica e dello Stato sovietico, che renda davvero meno espansionista e più affidabile la sua politica estera, e faciliti una reale pacificazione, non solo contingente e occasionale ma storica, con l'Occidente.

Un'intervista del presidente della Confindustria Lucchini contiene la valutazione finora più accurata degli spazi e insieme delle strettoie e delle persistenti incognite che si prospettano all'imprenditore che intenda accogliere l'appello.

Eccone il quadro sintetico. Non ci sono linee precisamente enunziate circa il modo in cui può essere garantito l'operatore economico occidentale; e ancora meno circa il modo in cui la concorrenza di costo, di prezzo e di qualità di cui egli è portatore sarà lasciata agire sul mercato interno sovietico così da influire correttivamente sulla gestione delle imprese socializzate.

Si sa solo che i sovietici vogliono evitare quelli che chiamano «gli errori cinesi». Non è stato definito pertanto come saranno fissati i prezzi, né (problema essenziale) quale sarà il cambio rispetto al rublo di quella parte dei profitti che alle società occidentali verrà consentito di accreditarsi in valute occidentali su banche estere (oggi il cambio è del tutto artificiale).

Infine la maggioranza, la presidenza e la direzione delle imprese congiunte spetteranno alla controparte sovietica, e certe loro decisioni potranno essere bloccate da un diritto di veto.

È assai probabile che queste condizioni consentiranno ad alcune imprese occidentali di fare qualche lucroso affare, soprattutto se, come fu per il gasdotto, saranno sostenute dai crediti agevolati delle banche «capitalistiche».

Non si riesce invece a intravedere ancora quali meccanismi di democratizzazione esse potranno introdurre o favorire da sole, non si dice nella politica ma nell'economia sovietica.

Il precedente degli anni Settanta dovrebbe servire di avvertimento su questi punti. Anche allora la cooperazione economica, l'incremento degli scambi, i trasferimenti di tecnologie, i crediti agevolati all'Unione Sovietica furono presentati in Occidente come un essenziale veicolo di «normalizzazione» dell'Urss. Come è noto, invece, non produssero nessuno degli effetti politici sperati.

Non indussero Mosca a preferire i benefici degli scambi a quelli delle conquiste territoriali e dell'espansione imperiale. Non l'indussero a un maggiore liberalismo culturale all'interno. Non a ridurre le spese militari. Non a concepire e praticare la distensione come la concepiva e praticava l'Occidente.

E, a giudicare dalla sclerosi che Gorbacev lamenta, anche gli effetti correttivi sull'economia sovietica sembrano essere stati nulli. I fatti hanno dato ragione a Kissinger. Perché l'arma economica funzionasse come incentivo a una distensione equilibrata e durevole fra Est e Ovest, occorreva che essa venisse coordinata con accorta energia a tutti gli altri strumenti della politica internazionale, in una visione e conduzione unitaria fra i diversi paesi occidentali, e dentro ciascuno di essi, in primo luogo gli Stati Uniti. Il che non è avvenuto.

Certo i disegni di Gorbacev sembrano ben diversi da quelli di Breznev. E se egli vuole ottenere gli scopi che proclama di profonda riforma interna, dovrà stare ben più avanti anche sulla strada della cooperazione economica con l'Occidente, nonché nell'applicare qualche stimolo della concorrenza e del mercato internazionale alle sue industrie burocratizzate.

Ma ancora una volta l'Occidente si illuderebbe che queste modificazioni economiche (seppur ci saranno) ci daranno automaticamente dei benefici sul terreno dei rapporti di forza e di sicurezza con l'Unione Sovietica.

Questi benefici vanno conquistati sul campo con gli strumenti politici che indicava Kissinger. E per tali strumenti l'Occidente è ancora in condizioni peggiori di quelle che lui denunziava.

STORIE D'ATTUALITÀ

I nuovi pirati del mare

Navi che spariscono e ricompaiono con altro nome

I moderni «abbordaggi» avvengono a colpi di telex, di compravendite-lampo, di carichi dirottati, di naufragi fasulli - Capitani senza scrupoli - Impotenti le assicurazioni

MAZARA DEL VALLO — Costa di pescatori, di avventurieri e di pirati, questa che dall'estrema punta della Sicilia si affaccia sull'Africa. Da qui partono ogni giorno pescherecci di altomare che spesso finiscono nei depositi marittimi di Bourghiba o Gheddafi. E qualche volta non tornano.

Al porto ci sono mille storie da raccontare. Prigionie più o meno lunghe. Colpi di mitraglia e abbordaggi da parte dei guardacoste degli Stati africani. Processi spesso ridicoli o pretestuosi. Ma le storie più strabilianti sono quelle di pirateria. Una pirateria moderna che molti non sanno, ma che rende molto di più oggi che non ai tempi del buon Morgan, al quale se non altro si deve riconoscere un coraggio che i suoi discendenti non hanno davvero.

Oggi le navi vengono abbordate a colpi di telex, con trucchi di compravendite rapide, con escamotages che nascono spesso nell'ufficio di qualche leguleio di Vaduz o di Ginevra.

Sono decine le grandi imbarcazioni da carico che partono da Genova o da qualsiasi altro porto del Mediterraneo o del Mar Rosso e non arrivano mai a destinazione. O se arrivano, hanno un nome completamente diverso dall'originale e libri di carico diversi da quelli che erano stati compilati al momento della partenza.

Vediamo come tutto questo può accadere impunemente. Immaginiamo di imbarcarci su una petroliera, che chiameremo «Salem». La nave, che stazza duecentomila tonnellate, riempite le stive di petrolio salpa dal Kuwait diretta a Genova per consegnare il suo prezioso carico alla «Pontoil». A bordo ha trenta uomini di equipaggio raccattati qua e là, e un capitano che non fa dormire sonni tranquilli ai compassati «signori del rischio» che sono gli operatori dei Lloyds di Londra.

Questo signore quarantenne, abbronzato, atletico, è nato a Patrasso e si chiama Dimitros Georgouilis. A lui di navi, nel corso degli anni, ne sono sparite davvero tante. Tutte affondate. Con il trucco, si intende, ma nessuno è mai riuscito a scoprirlo.

E torniamo al viaggio che ci interessa. La «Salem» ha una scheda personale un po' intricata: era nata come «George Sun», poi con gli anni era diventata la «Sea Sovereign». Al momento che ci interessa il grosso natante è registrato in Svezia, il proprietario è un libanese che vive nel Texas, il capitano è quello che sappiamo. La nave viaggia tranquilla davanti alle coste africane diretta a doppiare il pericoloso Capo di Buona Speranza: a bordo custodisce 60 milioni di dollari di greggio che a Genova non arriveranno mai.

Durante la navigazione un telex avverte il comandante che il carico ha cambiato padrone: le 194 mila tonnellate di petrolio vanno consegnate alla Shell, non più alla «Pontoil».

La «Salem» continua la sua navigazione, ma nel frattempo cambia il nome in «Lema» e arrivata a Durban fa una sosta più lunga di quanto necessario: non si rifornisce e basta, scarica tutto il suo greggio in un deposito sudafricano e in tasca a Dimitros Georgouilis vanno 32 milioni di dollari di guadagno La «Lema», fatto il pieno d'acqua per mantenere la linea di galleggiamento, riparte. E poco dopo il suo nome torna quello tradizionale. Ed è dunque la «Salem» che, arrivata davanti alle coste senegalesi, lancia un disperato Sos e in men che non si dica sparisce.

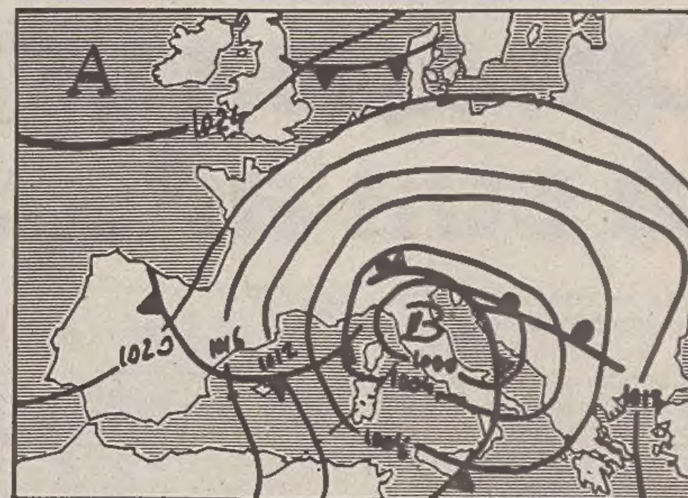
«Capitan Morgan» e l'intero equipaggio si «salvano» su una scialuppa e arrivano a terra asciutti e tranquilli. I Lloyds, furibondi, sono costretti a pagare.

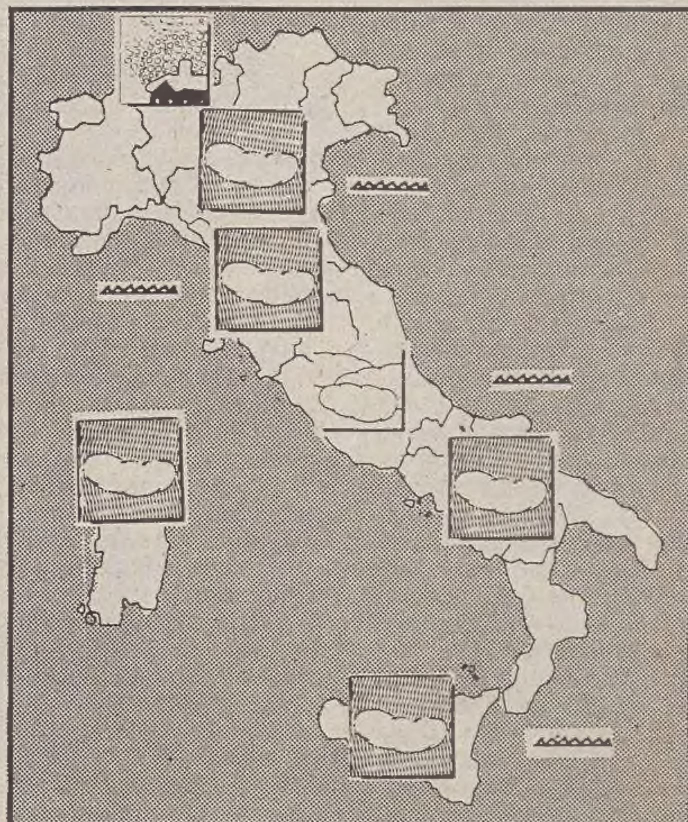
Questa storia è tutta vera, ed è accaduta alcuni anni fa, ma come questa se ne contano a decine. Spesso le navi non vengono affondate: venduto il loro carico sulle coste libanesi o arabe, cambiano nome ed equipaggio, cambiano bandiera e sono pronte per frodare di nuovo assicurazione, fisco, proprietari.

Scoprire il trucco non è facile, soprattutto perché manca un «Interpol dei mari» che riesca a mettere assieme, per l'indagine, un proprietario spesso fantasma, un gestore introvabile, una compagnia ombra e un equipaggio raccogliticcio, come quello che stava navigando sulla «Massimo Garau». Individui spesso sfruttati, ma anche possibili pirati, che per impadronirsi di un peschereccio di quel tipo, e venderlo a qualche compagnia africana, non esitano a sacrificare chi, a bordo, non è d'accordo con loro, come è stato per esempio ipotizzato nel caso, appunto, della «Garau».

(u. c.)

IL TEMPO









Situazione: su tutte le regioni condizioni di tempo perturbato con piogge estese e locali temporali. I fenomeni saranno più persistenti al Nord e al Centro e sulla Sardegna. Nevicate sulle zone alpine e prealpine e sulle maggiori cime appenniniche.

Tempo previsto per la giornata di oggi: su tutte le regioni permangono condizioni di tempo perturbato con piogge estese e temporali locali. I fenomeni saranno più persistenti al Centro e al Sud. Nevicate sulle Alpi. Sulle Prealpi e sulle maggiori cime appenniniche.

Temperatura: stazionaria.

Venti: sulle Venezie moderati o forti orientali, sulle altre regioni moderati o forti tra Ovest e Sud-Ovest.

Mari: molto mossi o agitati.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 5, 7; Bolzano –2, 1; Verona 3, 9; Venezia 4, 5; Milano –2, 0; Torino 0, 2; Mondovì –1, 0; Cuneo 0, 0; Genova 4, 4; Imperia np; Bologna 6, 6; Firenze 6, 12; Pisa 6, 8; Falconara 8, 10; Perugia 8, 8; Pescara 4, 12; L'Aquila np; Roma Urbe 8, 10; Roma Fiumicino 9, 12; Campobasso 1, 7; Bari 5, 12; Napoli 4, 13; Potenza 1, 11; S. M. Leuca 10, 13; R. Calabria np; Messina 11, 16; Palermo 10, 16; Catania np, 14; Alghero 8, 8; Cagliari 9, 10.

Temperature minime e massime nel mondo: Atene 9, 18; Bahrain 17, 24; Bangkok 25, 33; Barbados 24, 29; Berlino –1, 0; Bermuda 18, 21; Buenos Aires 22, 31; Copenaghen –3, –1; Curitiba 17, 25; Ginevra –2, 0; Gerusalemme 5, 15; Johannesburg 18, 29; Lima 20, 26; Londra 0, 4; Miami 22, 25; Montevideo 19, 31; Mosca –4, –4; New Delhi 14, 24.



Rambo druso nelle strade di Beirut Ovest

BEIRUT — Un miliziano del Partito socialista progressista druso, armato di tutto punto, si apre la strada con il mitra spianato dando un calcio a un cancello nel corso dei feroci combattimenti che contrappongono il Psp alle forze sciite di Amal nelle strade di Beirut Ovest. (Telefoto Afp)

AL SENATO IL DISEGNO DI LEGGE

L'urgenza delle ali alla Marina

Già stipulato un accordo con la British Aerospace

Portaerei con velivoli a decollo verticale

ROMA — L'Italia potrebbe disporre tra breve della prima «portaerei» con veicoli a decollo verticale.

Ieri, infatti, alla commissione difesa del Senato, che sta esaminando il disegno di legge che consente alla Marina militare di imbarcare aerei, il relatore Saporito (Dc) ha detto che si è conclusa la fase di «ricognizione politica» sul testo unificato predisposto dal comitato ristretto, e il ministro della difesa Spadolini, rispondendo a una domanda dello stesso Saporito, ha reso noto che l'Aeritalia ha già stipulato un accordo con la Britsh Aerospace, estensibile anche all'americana Mc Donnel Douglas, per lo studio di un progetto comune di aereo a decollo verticale da destinare all'aviazione di marina.

Spadolini ha comunque sottolineato che per questa e per la prossima legislatura non è previsto il varo di nessun altro incrociatore tuttoponte della classe «Garibaldi».

«Il "Garibaldi", infatti — ha spiegato Spadolini — svolge un importante ruolo come unità di comando e di controllo del gruppo navale che opera nello Jonio e nel Canale di Sicilia, laddove è certamente necessaria una maggiore protezione antiaerea della flotta, a cui eventuali aerei imbarcati potranno dare un valido contributo. «Il secondo gruppo navale — ha proseguito Spadolini — controllato dall'incrociatore portaelicotteri "Vittorio Veneto", gravitante nel Tirreno e nel Canale di Sardegna, si trova a operare in una zona meno esposta ad attacchi aerei e nello stesso tempo più protetta dalla difesa aerea territoriale. Quindi non è oggi indispensabile che questo secondo gruppo disponga di aerei imbarcati».

Dopo aver sottolineato che con l'approvazione di questa legge si tratta di incoraggiare iniziative industriali simili a quelle che hanno già ottenuto molto successo in campo aeronautico con la costruzione degli aerei Tornado, Amx e Efa, e che in futuro gli studi aeronautici si orienteranno sempre più a far convergere le due soluzioni classiche, gli aerei ad ala fissa ed elicotteri nel «Convertiplano», Spadolini ha risposto a una domanda sul rapporto costo/efficacia del sistema.

«L'aereo imbarcato — ha detto il ministro — dati i suoi ridotti tempi di intervento, viene fatto decollare solo quando si profila la minaccia e, in caso di necessità può anche essere rifornito in volo, mentre un'operazione di protezione di un gruppo navale con intercettori basati a terra, anche se fattibile a mezzo di rifornimenti in volo, si rivela molto più costoso pur mantenendo inalterata la superiorità delle prestazioni».

Il ministro della difesa ha fra l'altro fatto presente che occorrerà una fase di sperimentazione addestrativa e organizzativa, che «potrebbe richiedere — ha specificato — l'acquisizione di un ridotto numero di aerei da addestramento, anche sotto la formula più economica di un prestito da nazione estera».

Spadolini ha infine ribadito che «il nostro modello di difesa nazionale resta difensivo, senza alcuna volontà o velleità di uscire dall'area geografica della Nato.

La marina italiana «per avere una minima, ma indispensabile componente di aerei imbarcati per l'autodifesa delle navi in mare, che ora non è assicurata dall'aeronautica, è disposta anche a rinunciare a qualche nuova unità: una fregata o una corvetta o tutte e due». Lo ha detto il portavoce della marina, contrammiraglio Achille Zanoni.

L'occasione è stata la presentazione all'unione giornalisti aerospaziali (Ugai) dell'incrociatore «portaeromobili» «Giuseppe Garibaldi», in navigazione al largo della costa toscana. Se il Parlamento dovesse respingere il disegno di legge per l'aviazione della marina ora in discussione, — ha aggiunto — la marina «attenderebbe un'altra occasione, creerebbe altre occasioni per riproporlo».

AZIENDE INFORMANO

Risultati positivi per la Nones di Trento

Oltre 30 miliardi di fatturato 1986 della Nones di Trento. Deliberato l'accorpamento di una Società del Gruppo. Risultati molto positivi per la Nones S.p.A. di Trento, la più importante azienda italiana di componenti e di chiusure metalliche per l'edilizia abitativa e industriale. La Società ha chiuso il 1986 con un fatturato di olre 30 miliardi di lire, con un incremento del 20% rispetto all'esercizio precedente, e il risultato d'esercizio evidenzia un cash flow pari a 2.000 milioni, mentre gli investimenti superano i 2 miliardi di lire.

Proseguendo in una corretta politica di espansione e razionalizzazione, l'assemblea degli azionisti del gruppo Nones ha deliberato l'accorpamento della Nones Componenti S.p.A.: la società che nasce da questa operazione presenta una struttura consolidata con un patrimonio netto contabile superiore ai 4.000 milioni, immobilizzi tecnici per circa 10 miliardi, in massima parte già ammortizzati e l'azzeramento dell'esposizione finanziaria a breve.

Il Centro Ricerche ed esperienze creato nel 1984 specificatamente per le prove sulle chiusure antincendio e per incarico del Ministero della ricerca scientifica, sarà potenziato e strutturato per operare in via permanente all'interno della Società. Per eventuali informazioni: Studio PI.ERRE.CI - VIA Volta 38 - 22100 Como tel. 031/270477 - 270176.

Giglio per «Romeo e Giulietta» al Teatro Valli di Reggio Emilia

Mercoledì 28 gennaio 1987, con la prima di «Romeo e Giulietta», nuova produzione dell'Aterballetto, si è aperta la stagione di balletto del Teatro Valli di Reggio Emilia, sponsorizzata da Giglio, Gruppo Lattiero Caseario Italiano.

L'elevato impegno di questa produzione è sottolineato da vari elementi: l'intervento di carattere drammaturgico sulla struttura dell'opera di Berlioz; la direzione artistica e la coreografia di Amodeo Amodio; la collaborazione del musicologo Lorenzo Arruga e del direttore d'orchestra David Garforth; la presenza come scenografo d'un artista di livello internazionale come Mario Ceroli; i costumi firmati Luisa Spinatelli; l'apporto inedito di una scrittura vocale di cui è autrice e interprete la specialista Gabriella Bartolomei.

Interprete principali: Elisabetta Terabust, «artista ospite» (Giulietta, qui fuori da ogni schema interpretativo utilizzato in altre occasioni), Marc Renouard (Romeo) e Valdimir Derevianko.

Quando anche il «113» risulta occupato

Commento di **Sergio Maldini**

L'attentato delle Brigate rosse, sabato scorso a Roma, ha riproposto ancora una volta la situazione psicologica di chi si trova improvvisamente ad assistere a un episodio di sangue, senza avere la lucidità e la determinatezza di intervenire. Uno stato di stupore e di annichilimento che lascia gli astanti in una specie di sospensione onirica, come se ciò che accade sia qualche cosa fuori della realtà. Ma non è di questo che vogliamo parlare. Il fatto più sconcertante, infatti, è che secondo il ministro Scalfaro i testimoni presenti al massacro non usarono il telefono, come avrebbero dovuto, per chiamare il «113».

Questa dichiarazione del ministro Scalfaro si rivela piuttosto frettolosa, per così dire, quasi che una telefonata pur tempestiva al «113» avrebbe potuto evitare l'agguato terroristico. Ma c'è di più. Alcuni telefonarono al «113» ma trovarono il numero occupato. Il discorso così si sposta su una delle più gravi disfunzioni nazionali: quella, appunto, della comunicazione telefonica.

Non soltanto il «113» può rivelarsi occupato, ma, come sanno bene i cittadini, specie dei grandi agglomerati urbani, quasi tutti i numeri di utilità pubblica sembrano appartenere a una società in via di sviluppo, più che a quella di un paese civile e fra i più industrializzati del mondo.

Chi vive a Roma e fa come noi un mestiere in cui il telefono svolge un ruolo essenziale se non determinante, si trova a combattere con un Moloch oscuro e arrogante, senza alcun diritto e alcune protezione, del tutto inerme di fronte alla vergognosa indifferenza della Sip.

Attese lunghissime

Una volta per dettare un telegramma ho dovuto aspettare ben 83 squilli, e un'altra volta dovendo fare dal Friuli una «rovesciata» a questo giornale, mi sono sentito rispondere che a quell'ora (erano circa le 15 di un pomeriggio d'estate) non si poteva perché il personale era in ferie, e la voce raccomandava di richiamare più tardi. E non parliamo poi se un cittadino ha bisogno di un'informazione ferroviaria, o se deve contattare un ministero, o chiamare un'ospedale: numeri intasati, spesso il segnale di occupato alla seconda o terza cifra del numero desiderato.

E quindi, se si ha la fortuna di raggiungere l'operatore per un'informazione o per un telegramma, si ode dall'altra parte del filo una voce perentoria e scontenta, di persona disturbata come se stesse consumando un panino o risolvendo un cruciverba. «Dicaa... dicaa...» è tutt'altro che incoraggiante.

Propaganda fuorviante

Tutto questo mentre la Tv e gli altri media ci informano dei mirabili sviluppi della Sip, dei grandi e (ahinoi quanto inutili) convegni internazionali in cui il ministro delle poste scrive che l'Italia è, nel campo delle comunicazioni, uno dei paesi più avanzati del mondo, fino all'assurdo che per far giungere a destinazione una lettera il giorno dopo (cosa normalissima negli anni Trenta, e oggi in Inghilterra, Germania, etc.) bisogna usare un francobollo di 20 mila lire. Pazzesco.

Perché noi crediamo che un corretto servizio nel campo delle comunicazioni attesti il grado democratico e la civiltà di un paese. Se i telefoni e le poste funzionano, la democrazia è più consolidata e più alta: non si tratta più di una contingenza tecnica, ma di un valore istituzionale, come la libertà.

Perciò se quel crudele sabato di sangue il «113» non ha funzionato, significa che abbiamo ancora molta strada da compiere, al di là delle false agiografie dei retori che inquinano la società

EREDITÀ GUTTUSO

Carapezza ha spiegato la sua adozione

Aperto il testamento: revoca ogni documento precedente e fa regolare la successione alla legge

ROMA — Fabio Carapezza, figlio adottivo di Renato Guttuso, è stato interrogato ieri pomeriggio per tre ore dal pubblico ministero Antonio Marini e Davide Iori che stanno svolgendo le indagini successive alla morte del celebre pittore per una serie di risvolti di carattere giudiziario conseguenti a esposti — denunce che riguardano l'eredità del Maestro.

Ieri Carapezza, ha dovuto dare spiegazioni per difendersi da un'ipotesi di reato che gli è stata contestata nei giorni scorsi con una comunicazione giudiziaria: quella di circonvenzione di incapace. Un'ipotesi accusatoria, questa, che emerge dal contenuto di una memoria — esposto che qualche tempo fa Giampiero Dotti, nipote di Guttuso per parte della moglie Mimise, ha consegnato ai magistrati sollecitando indagini sulla regolarità della procedura di adozione che ha consentito a Carapezza di diventare l'erede universale del Maestro.

Lasciando il Palazzo di Giustizia dopo essere stato interrogato per tre ore, Carapezza, che oggi sarà di nuovo interrogato, ha detto di aver consegnato ai magistrati una lunga memoria corredata da numerosi documenti e anche da due album fotografici, nonché da una lista di testimoni che dovrebbero definitivamente allontanare qualsiasi sospetto dalla sua persona.

Gli episodi più salienti dell'ultimo anno di vita di Guttuso e i rapporti avuti con le persone che erano solite fargli visita e i medici che lo hanno avuto in cura, sono stati l'argomento della prima parte dell'interrogatorio.

Secondo Carapezza tutte queste persone potranno testimoniare che il pittore fino al giorno della sua morte ha sempre conservato piena capacità di intendere e di volere «senza alcuna minorazione della sfera intellettiva e volitiva».

Fabio Carapezza ha poi ricordato altri fatti come la cerimonia del primo dicembre dello scorso anno quando Guttuso donò allo stato alcune sue opere.

Intanto è stato depositato il testamento pubblico di Renato Guttuso.

Dal verbale allegato al testamento risulta che la richiesta di registrazione è stata fatta da Fabio Carapezza ed è avvenuta nello studio del notaio, ad Ardea, alla presenza di due testimoni. Il testamento era rimasto finora allegato al fascicolo speciale degli atti di ultima volontà del notaio d'Adamo. Dal verbale si desume che Carapezza, «ai fini dell'iscrizione dell'atto al repertorio», ha dichiarato che «il valore dei beni che formano oggetto della successione è di lire un miliardo dedotta la quota riservata per legge a esso legittimario».

Il testamento — scritto a macchina in due cartelle — risulta raccolto alle undici e trenta del 14 gennaio scorso, nella casa di Guttuso, in piazza Del Grillo n. 5.

Il notaio D'Adami precisa, poi, che Aldo Renato Guttuso, gli chiese di ricevere «in forma pubblica» il suo testamento.

«La sua volontà — prosegue il notaio nell'atto — è stata da me ridotta per iscritto nel modo seguente: «revoco ogni mia precedente disposizione testamentaria, sia a titolo particolare che universale a favore di chiunque e in qualunque forma redatta, desidero che la mia successione venga regolata per legge».

Nello stesso ufficio della pretura civile risulta depositato l'11 novembre dello scorso anno il testamento olografo di Maria Luisa (Mimise) Dotti, la moglie di Guttuso morta il 5 ottobre 1986. In tutto sono due righe: «Lascio mio erede universale al momento della mia morte mio marito Renato Guttuso».

Nel frattempo nella vasta cerchia siciliana degli amici veri (pochi) o millantatori (molti) le indiscrezioni sull'esistenza di un figlio naturale di Renato Guttuso vengono accolte con molto scetticismo.

DOPO 12 ANNI

Visita privata di Lazar in Vaticano

CITTÀ DEL VATICANO — Il Papa ha ricevuto ieri in udienza il primo ministro della Repubblica popolare ungherese Gyorgy Lazar con il quale ha avuto un colloquio a quattrocchi, in tedesco, di una ventina di minuti. Trattandosi di visita privata, le fonti vaticane mantengono il riserbo sui contenuti del colloquio. Tuttavia si ritiene che al centro dell'incontro sia stata la questione della nomina del successore del primate d'Ungheria, il card. Laszlo Lekai, morto il 30 giugno dello scorso anno, e quelle di altri quattro vescovi in altrettante sedi vacanti.

Altre questioni da risolvere nei problemi tra Stato e Chiesa sono costituite dal forte calo di sacerdoti e dall'ancor scarso numero di religiosi ai quali è stato concesso di svolgere liberamente la loro attività.

Lazar, la seconda volta in Vaticano, (la prima fu il 13 novembre 1975, sei mesi dopo la morte del cardinale Midszenty, quando fu ricevuto da Paolo Sesto) era accompagnato dalla moglie Adele e da una ventina di persone fra le quali Imre Miklos, segretario di stato e presidente dell'ufficio per gli affari ecclesiastici che in Vaticano il 9 dicembre scorso si incontrò con monsignor Francesco Colasuonno, nunzio apostolico con incarichi speciali, che tiene i rapporti con l'Est europeo e con altre autorità della Santa Sede. Dopo il colloquio privato con il Papa, nella sua biblioteca privata, al secondo piano del palazzo apostolico, sono state fatte entrare la signora Lazar e le persone al seguito.

Subito dopo Lazar ha avuto un incontro con il segretario di stato cardinalAgostino Casaroli, al quale ha partecipato anche il segretario del consiglio per gli affari pubblici della Chiesa.

Scambiando il saluto con il porporato, Lazar, servendosi di un interprete, ha detto: «Sono un vecchio amico. Ho cominciato nel '63 e fra poco saranno 25 anni». Al suo arrivo in Vaticano il primo ministro, nel cortile di S. Damaso, è stato salutato da un picchetto delle guardie svizzere.

Lazar è stato ricevuto anche in Campidoglio dal sindaco Signorello; nel corso dei colloqui è stata sottolineata la volontà del governo ungherese e di quello italiano per ulteriori passi avanti nei vari settori di attività e per un più ampio dialogo.

AIUTI

Quanto vale quella gru?

REGGIO EMILIA — È stata stimata solo una ventina di milioni la gru donata al porto di Pemba, in Mozambico, con la nave della solidarietà di Reggio Emilia.

La gru in realtà venne pagata 190 milioni alla Istm, la società intestata prima ad una casalinga e poi a Clementino Cabrini, uomo d'affari già definito persona di fiducia della giunta, sotto inchiesta per la vicenda degli aiuti.

La stima è stata compiuta dagli esperti del Fai e dell'ufficio tecnico erariale, inviati a Pemba dal sottosegretario Francesco Forte. Gli stessi tecnici avrebbero rilevato anche la presenza, presso privati, di parte delle attrezzature.

La stima della gru, che sarebbe quindi stata pagata ben otto volte e mezzo il suo valore, sembra indurre il Fai a non versare le rimanenti rate del finanziamento concordato, avendo già pagato 900 milioni su un totale di oltre 3 miliardi.

A rafforzare questa eventualità è anche l'inchiesta giudiziaria ancora in corso.

SENTENZA

Non è reato rubare l'acqua per sete

PALERMO — Il cittadino che soffre la sete ed è costretto dal disservizio pubblico a rubare l'acqua non commette reato. Questo principio è stato affermato dal pretore Vincenzo Mirotta che ha dichiarato «non punibile» il ferroviere Giuseppe Cassarà, di 42 anni, denunciato per furto aggravato e continuato dall'Amap, l'azienda municipalizzata.

Cassarà abita con moglie e figli in via Siccheria, nel popolare quartiere di Altarello che veniva rifornito fino a poco tempo fa da un pozzo privato, poi chiuso.

L'Amap non è stata da allora in grado di assicurare la continuità della distribuzione dell'acqua e la famiglia Cassarà si è «arrangiata» realizzando un collegamento abusivo.

Il pretore Mirotta ha assolto il ferroviere riconoscendo che la sua condotta era dettata da uno «stato di necessità».

NAPOLI

Inneggia alla Br Subito arrestato

NAPOLI — Un uomo, Vittorio De Concilio, di 42 anni, nato a Udine, ma residente a Sant'Antimo, è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile di Napoli per aver inneggiato al recente agguato terroristico di Roma, nel quale sono rimasti uccisi due agenti. Il fatto è avvenuto nei pressi dell'ippodromo di Agnano a Napoli. De Concilio era stato fermato dagli agenti dopo aver provocato, alla guida di un autocarro, un tamponamento. Nel successivo controllo gli agenti avevano accertato che l'uomo, in evidente stato di ebrezza, era sprovvisto del libretto di circolazione.

Invitato a seguire gli agenti in Questura, De Concilio dopo aver inveito contro gli stessi, ha gridato «hanno fatto bene ad uccidere le guardie a Roma», aggiungendo «dovete fare tutti la stessa fine».

SENTENZA

Sfrattata dal pretore la polizia di Alghero

ALGHERO — I sessanta agenti ed il dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Alghero, il vicequestore Dante Consiglio, dovranno trasferirsi entro il 28 febbraio 1988 in una nuova sede.

Il pretore della sezione civile della pretura di Alghero, Antonella Di Florio, ha confermato ieri con una sentenza l'ordinanza di sfratto emessa alcuni mesi fa, dei locali occupati dal commissariato di polizia, e ne ha disposto la restituzione al proprietario.

Il pretore ha anche condannato il ministero degli interni al pagamento delle spese processuali, fissate in 700 mila lire.

L'amministrazione comunale di Alghero si è dichiarata da tempo disponibile a concedere un'area per l'edificazione della nuova sede del commissariato, ma la relativa pratica si è nel frattempo arenata.

MALTEMPO

Neve, tornano i disagi

Chiusi molti passi dolomitici, difficoltà sulle strade



PORDENONE — Un metro di neve sulle valli pordenonesi hanno provocato molti disagi alla circolazione stradale e la chiusura della strada per la località sciistica di Piancavallo. Nella foto di Pettarini un'immagine delle strade innevate.

BOLZANO — Pioggia in pianura, neve in montagna, passi alpini chiusi, circolazione stradale disagevole e pericolo di valanghe. Il maltempo, come annunciato dai meteorologi è calato su tutta l'Italia settentrionale.

Vediamo la situazione particolare, specialmente nel settore nordorientale, il più colpito dal peggioramento delle condizioni meteorologiche.

Alto Adige — Quattro passi alpini, il Gardena, il Falzarego, il Fedaia e il Tonale sono chiusi per il pericolo di valanghe, gli altri valichi e molte arterie sono percorribili solo con l'uso dell'attrezzatura invernale: questa la situazione in Alto Adige in seguito al perdurare dell'ondata di maltempo.

Su tutta la cerchia dolomitica, al di sopra dei 700 metri di quota continua infatti a nevicare, mentre piove a fondo valle. La statale della Val Venosta, tra gli abitati di Burgusio e il confine di Resia, è percorribile solo con l'ausilio delle catene; stessa situazione nell'alta Val Pusteria, mentre l'autostrada del Brennero è percorribile liberamente.

Attrezzatura invernale anche sulla Dobbiaco-Cortina

Trentino — La pioggia che ormai da una decina di giorni cade quasi ininterrottamente sul Trentino si è trasformata in neve sopra i cinquecento metri.

Le principali località turistiche della provincia che stavano mostrando il limite dell'innevamento sono ora completamente e abbondantemente imbiancate. Da Madonna di Campiglio a San Martino di Castrozza, dalle valli di Fiemme e Fassa all'altipiano di Lavarone e Folgaria lo strato di neve fresca ha superato il metro.

Il bollettino delle valanghe mette in guardia soprattutto gli sci-alpinisti a non spingersi fuori pista per il consistente pericolo delle valanghe.

Veneto — Piogge battenti e nevicate copiose interessano il Veneto: il maltempo, che da una settimana investe la regione, ha concesso una breve tregua l'altro giorno ma, durante la notte, sono riprese le precipitazioni. Piove su tutta la pianura spazzata da forti raffiche di vento da Nord Est; nevica invece al di sopra degli ottocento metri di quota e il manto nevoso fresco nelle località di fondovalle della provincia di Belluno è di una quindicina di centimetri; oltre una ventina di centimetri, invece, è caduta sui passi dolomitici.

Lombardia — Nevica da stamane sulla Lombardia centro occidentale, e la neve sta creando intralci all'aeroporto milanese di Linate dove in mattinata sono stati registrati ritardi di alcuni minuti nei decolli a causa delle operazioni di pulizia delle piste.

Qualche problema anche per la viabilità, in particolare sulle strade provinciali, dove la neve, che cade in molte zone mista ad acqua, ha creato uno strato scivoloso che intralcia il traffico.

Friuli-Venezia Giulia — La neve sta scendendo fittamente nella montagna, mentre in pianura piove incessantemente. Sono state chiuse per il pericolo di slavine le strade per Piancavallo e la statale 251 da Claut a Longarone in provincia di Pordenone, la Sella Nevea-Cave del Predil, il passo Pramollo, il passo di Lavardet e il passo di Monte Croce Carnico (per l'impraticabilità del versante austriaco) in provincia di Udine.

AIDS

Pronta guida per i medici In Italia già 558 i malati

ROMA — Appena qualche giorno fa il ministro della sanità, Donat Cattin, ha detto che tutto l'allarme per l'Aids è «una gonfiatura». I dati sull'andamento della malattia nel nostro paese, forniti ieri dall'Istituto superiore di sanità, confermando però che non è possibile stare tranquilli. Sono infatti saliti a 558 i malati (erano 525 a gennaio) mentre i morti sono diventati 298 (erano 292).

I 558 casi sono così suddivisi per categorie: 152 omosessuali (27,2 per cento), 305 tossicodipendenti (54,6 per cento), 28 omosessuali tossicodipendenti, 29 politrasfusi, 26 figli di madri tossicodipendetni, 5 per contatti eterosessuali, 1 bambino figlio di una donna che ha avuto contatti con un sieropositivo. Ma il dato più preoccupante è costituito dai 12 nuovi malati che non appartengono a nessuna delle categorie considerate finora a rischio.

Lo ha detto il professor Donat Greco, del laboratorio di epidemiologia dell'Ustituto superiore di sanità, nel corso della conferenza stampa convocata da Donat Cattin per fare il punto della situazione nel nostro paese.

Il responsabile della sanità ha presentato i documenti elaborati dagli esperti: una guida per gli operatori sanitari, e una contenente le informazioni necessarie ai medici per affrontare senza rischi la cura delle persone affette dall'Aids.

Sono due guide preziose, indicano le norme di prevenzione e le precauzioni da adottare. Bisogna tener presente — ha sottolineato il prof. Alessandro Beretta Anguissola, presidente del Consiglio superiore di sanità — che le possibilità di contagio per medici e infermieri sono minime e quindi il virus non può in alcun caso essere preso a pretesto per rifiutare la cura o il ricovero dei malati.

Quanto poi ai problemi creati dai test diagnostici, e di cui la commissione si occuperà nella riunione della prossima settimana, Donat Cattin ha fatto sapere di aver chiesto al ministro dell'industria Zanone di fissare per legge il prezzo dei reagenti, per evitare che continuino le speculazioni commerciali sulla malattia.

Per quanto riguarda la sorveglianza della malattia, nella conferenza stampa si è parlato anche delle schede che non serviranno però per effettuare delle schedature dei malati: con esse gli operatori raccoglieranno i dati sulle persone affette dall'Aids, e sui sieropositivi.

È stato poi ribadito che medici e infermieri non possono rifiutare l'assistenza a coloro che hanno l'Aids e gli ospedali non possono rifiutarne il ricovero (magari provvisorio)

NUOVO IDENTIKIT

Camorra, dai jeans al doppiopetto

NAPOLI — Il nuovo identikit della camorra sembra corrispondere a quello di un male incurabile favorito da contesti sociali di emarginazione in cui «la devianza è la regola», e alimentato da ingenti flussi finanziari, provenienti della droga, che consentono «una rapida riconversione del camorrista in imprenditore».

Questo modello di interpretazione dell'evoluzione della malavita organizzata in Campania viene proposto dal sociologo salernitano Amato Lamberti, direttore dell'Osservatorio sulla camorra.

Egli sostiene che «la presenza della camorra rischia di legittimare una cultura dell'illegalità.

La sua diagnosi parte dalla constatazione che a Napoli il 30% della popolazione vive in condizioni di marginalità e ha scarse possibilità di accesso alle opportunità legali. Le alternative sono offerte dal mercato illegale

Al mercato illegale appartengono le attività parallele a quelle legali tollerate, come per esempio contrabbando, commercio di merce rubata, gioco clandestino

La disponibilità di masse di giovani, disoccupati e violenti, ha favorito il progetto cutoliano di controllo territoriale di ogni attività illegale.

La sconfitta delle bande di Cutolo, colpite dai maxiprocessi, non ha alterato la base sociale dell'emarginazione giovanile e pertanto la camorra continua a essere, secondo Lamberti, un fenomeno di massa. «La presenza della camorra-massa è l'esito patologico della particolare modernizzazione della Campania, segnata dal degrado urbano, dalla disoccupazione, dalla gestione clientelare del potere, dalla labilità del confine tra lecito e illecito».

La nuova configurazione della camorra è basata su «un vero e proprio sistema di imprese economiche finalizzate all'accumulazione» e «la sua peculiarità sta nel fatto che opera contemporaneamente su due mercati, quello criminale e quello legale, favorendo tra i due una costante circolazione.

La maggior parte dei flussi finanziari provengono dal commercio della droga, reinvestiti, secondo Lamberti, in settori ad altissima redditività, sostenuti da finanziamenti pubblici, che utilizzano manodopera non specializzata.

Ciò farebbe conseguire ai boss della camorra una patente di «legalità» e l'ulteriore controllo della spesa pubblica e dei processi decisionali delle pubbliche amministrazioni, attraverso una saldatura di interessi con il personale politico locale e con professionisti della consulenza economica, commerciale e finanziaria.

Tutto ciò avrebbe prodotto una sorta di liberalizzazione delle piccole bande di giovani, le quali attirerebbero gli interventi preventivi e repressivi, diminuendo la pressione sui livelli alti del mercato criminale.

---

†

Il 18 febbraio è mancato il nostro caro

Bruno Rugo

Ne danno il triste annuncio la moglie NELLA, il figlio FULVIO, assieme a FLORA e agli adorati nipoti MARCO e MICHELA, con i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 20 febbraio 1987

Partecipano al dolore: —ANNA ed ENRICO

Trieste, 20 febbraio 1987

PINA, ALBA, BRUNA, ENZO, GIORDANA e LUIGI, sono vicini con affetto a NELLA, FULVIO, FLORA, MARCO e MICHELA e partecipano al loro dolore per la morte del caro

Bruno

Como, 20 febbraio 1987

Partecipano al dolore: famiglie SALVI.

Trieste, 20 febbraio 1987

Le Segreterie compartimentali e provinciali di Trieste della FIT-CISL settore Ferrovieri e gli amici del sindacato partecipano al lutto che ha colpito l'amico FULVIO.

Trieste, 20 febbraio 1987

†

Vissuto per la sua famiglia ci ha lasciati per sempre

Gastone Vrabec

medaglia d'oro di lunga navigazione

Lo piangono la moglie LIBERA, i figli SERGIA e GRAZIANO, il genero PINO, il nipote RICCARDO, cognati, cugini, nipoti e amici.

I funerali seguiranno sabato 21 febbraio alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di S. Giacomo dove sarà celebrata la S. Messa.

Trieste, 20 febbraio 1987

†

Il giorno 18 febbraio si è spenta serenamente, munita dei conforti religiosi, la

PROFESSORESSA

Anna Frizzi nata Peresson

Lo annunciano con profondo dolore la figlia SILVIA con il marito FILIBERTO VALZANIA, il figlio FABIO con la moglie GIANA, il nipote SERGIO SBISÀ con la moglie WALTRAUD, i nipoti CRISTIANA, FLORIANA, IRENE, MASSIMO, OSCAR, SERGIO, SIMONE, ANNA MARIA e VITTORIA e la fedele MARIA.

L'Estinta sarà tumulata nel cimitero di S. Anna a Trieste il giorno 21 alle ore 10.30.

Non fiori ma offerte all'O.A.M.I.

Firenze, 20 febbraio 1987

L'I.S.D.E.E. partecipa al lutto per la scomparsa del

DOTT.

Antonio Martinolli

membro del Consiglio di Amministrazione.

Trieste, 20 febbraio 1987

PIERO e ROBERTA TORESELLA si associano al lutto dei familiari per l'improvvisa e immatura scomparsa del caro amico

Antonio Martinolli

Trieste, 20 febbraio 1987

Il Consiglio, la Giunta, il Collegio dei Revisori, il Presidente, il Segretario Generale e il Personale tutto dell'ENTE FIERA DI TRIESTE, partecipano costernati al lutto per la scomparsa del

DOTT.

Antonio Martinolli jr.

componente del Consiglio Generale e per lunghi anni membro della Giunta Esecutiva dell'Ente.

Trieste, 20 febbraio 1987

I colleghi di GINO partecipano al dolore per la scomparsa della mamma

Anna Micolaucich

Trieste, 20 febbraio 1987

†

Il giorno 18 si è spento sere[namente]

Alberto Colsani

(palombaro)

lasciando nel dolore la figlia, genero, i nipoti GABRIELLA, ROBERTO, i piccoli VALENTINA e ALBERTO ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 11.45 dalla Cappella di Pietà.

Trieste, 20 febbraio 1987

Si associa al dolore GIORGIO GABRIELI.

Trieste, 20 febbraio 1987

†

A tumulazione avvenuta in Pe[...]ro il 19.2.1987 di

Torquato Romano Gennari

Armatore

LUCIANO DELISE e famiglia annunciano con profondo dolore la sua improvvisa e prematura scomparsa.

Trieste, 20 febbraio 1987

Partecipano al grave lutto i dipendenti della MI.VE.MAR Trieste.

Trieste, 20 febbraio 1987

Partecipano al dolore BRUNO PAPUCIA e famiglia.

Trieste, 20 febbraio 1987

La OLIVETTI COMUZZI BARBI Srl partecipa con profondo cordoglio al lutto della famiglia per l'improvvisa e immatura scomparsa del

COMANDANTE

Torquato Romano Gennari

Trieste-Lugano, 20 febbraio 1987

†

Improvvisamente ci ha lasciati la nostra cara

Maria Destradi ved. Schipizza

di anni 75

da Capodistria

Lo annunciano i figli ANTONIETTA, PAOLO e MARIO, il genero PIETRO, le nuore OLGA e PIERINA, i suoi cari nipoti, i fratelli, le sorelle, cognati, le cognate e i parenti tutti. Un grazie di cuore al medico curante ENRICO STORICI.

I funerali seguiranno sabato alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 20 febbraio 1987

Partecipano al dolore famiglie PRODAN e MARIA ZUCCA.

Trieste, 20 febbraio 1987

†

È spirato serenamente

Bruno Simoni

Ne danno il triste annuncio la sorella LIDIA, i cugini di Ma[...]bor e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Nel contempo si ringraziano quanti parteciperanno al dolore.

Trieste, 20 febbraio 1987

Partecipano al lutto le famiglie BLOKER e DAVIA.

Trieste, 20 febbraio 1987

†

Il giorno 18 corrente ci ha lasciati

Ernesto Chermetz

di anni 93

Lo annunciano addolorati i familiari tutti.

Un grazie particolare al medico curante dott. FABIO B[...]DICIN.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 dalle porte del Cimitero di S. Anna.

Trieste, 20 febbraio 1987

I ANNIVERSARIO

Giuseppe Rosaz

Sei sempre nei nostri cuori.

Moglie e figli

Trieste, 20 febbraio 1987

†

Il giorno 18 corrente è mancata

Clara Sancin ved. Vidovich

Addolorati ne danno il triste annuncio i nipoti EDI, ROSETTA, FULVIO, DARIO e la cognata ELIDE, unitamente ai parenti tutti.

Trieste, 20 febbraio 1987

Partecipano al lutto per l'improvvisa scomparsa del caro

Agostino Rebeni

le famiglie VALLON, CALCI, ZELEZNIK, GHERSEL, PICCO.

Trieste, 20 febbraio 1987

20-2-1947 20-2-1987

40.o ANNIVERSARIO

della scomparsa del

MAESTRO CAV.

Giuseppe Tessarolo

da Buie d'Istria

La moglie e i figli lo ricordano con immutato rimpianto.

Trieste, 20 febbraio 1987

†

Dopo lunga malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Furlan ved. Frassinelli

Ne danno il triste annuncio i figli BRUNA, MARIA, LUCIANO, SILVANO, i generi, le nuore, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà alla Chiesa di Prosecco.

Trieste, 20 febbraio 1987

Nel VII anniversario della scomparsa di

Bruno Kalin

la moglie lo ricorda con affetto e rimpianto.

Trieste, 20 febbraio 1987

VIII ANNIVERSARIO

Nereo Rocco

Sono trascorsi otto anni dalla Tua scomparsa.

La famiglia ringrazia quanti onoreranno con un pensiero la Sua memoria.

Trieste, 20 febbraio 1987

Orario accettazione necrologie ed adesioni

Gli annunci di necrologie e di adesioni al lutto si ricevono tutti i giorni feriali esclusivamente presso gli sportelli della SPE di Galleria Tergesteo 11 e di via Luigi Einaudi 3/B

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

EVERSIONE / INDAGINI

Pista «genovese»

Legami tra la colonna romana e ligure

ROMA — È ormai fuori pericolo Pasquale Parente, l'agente di polizia rimasto ferito sabato mattina nell'agguato delle Brigate rosse in via Prati di Papa. Anche se i medici non hanno ancora sciolto la prognosi, le sue condizioni sono nettamente migliorate, tanto che è stato trasferito dal reparto rianimazione all'ospedale S. Camillo. Il giudice Domenico Sica, che conduce le indagini sull'attentato e il sostituto procuratore Gloria Attanasio, hanno potuto ascoltare l'altra sera per quaranta minuti la testimonianza del giovane agente.
Pasquale Parente ha confermato che il brigatista si era avvicinato solo per rubargli l'arma, non per sparare il colpo di grazia. Il poliziotto ha esaminato con i magistrati le foto di numerosi brigatisti sospettati di aver partecipato all'agguato e i due identikit preparati nei giorni scorsi.
Quanto all'identità dei membri del gruppo di fuoco di via Prati di Papa si è ormai raggiunta la convinzione sul nome di Gaetano Scarfò (uno dei due identikit). Accusato di omicidi compiuti a Genova alla fine degli anni settanta, del sequestro Cirillo e sospettato per l'omicidio Tarantelli, avvenuto a Roma due anni fa, Scarfò avrebbe ricostituito la colonna romana delle Br. Il giudice Sica parla di collegamento tra Roma e la colonna genovese: Scarfò sarebbe nella capitale da anni (non è mai stato catturato) ad addestrare le nuove leve al terrorismo. Con lui ci sarebbe anche il «duro» Maistrocchi, detto «compagno mitra», un misterioso terrorista genovese, di cui si sa pochissimo.
Ma si fanno anche altri nomi. Quello di Alvaro Lojacono, un esponente delle formazioni dell'estrema sinistra che nel '75 diede fuoco all'abitazione del segretario della sezione missina di Primavalle: nel rogo morirono due ragazzi. Lojacono, condannato anche in appello, fuggì dopo l'attentato — prima in Angola poi nel centro America —. Secondo gli inquirenti potrebbe essere tornato da qualche mese.
Un altro nome che circola è quello di Giovanni Alimenti, la talpa che le Br avevano sistemato alla Camera dove lavorava come centralinista. Non è mai stato catturato, dopo la sua fuga dagli arresti domiciliari, ma si sa che ha partecipato a due rapine a Roma negli anni passati.

EVERSIONE / PERMESSI

Franceschini muto

L'ex capo storico? «Un bambino sperduto»

REGGIO EMILIA — Alberto Franceschini, ex capo storico delle Br assieme a Renato Curcio, ora dissociato dalla lotta armata, in permesso per cinque giorni dal carcere di Rebibbia, ha lasciato ieri mattina la casa dei genitori dove era arrivato domenica scorsa. Si è recato alla stazione ferroviaria e — senza scorta «visibile» — ha preso il treno per Roma.
Forse ha girato per le strade della capitale prima di far rientro nella cella per finire di scontare le condanne per banda armata, sequestro, oltraggi. Appariva piuttosto sereno. Ha trascorso le ultime ore «reggiane» nell'appartamento di via Gorizia 116/1 assieme alla mamma per le cui condizioni di salute gli era stata concessa la licenza. Ma anche si dice, con una giornalista e un fotografo.
Mercoledì mattina, invitato a dire «qualcosa», si è schernito rispondendo che non concedeva interviste «per motivi etici».
Però corre insistente la voce che fosse legato all'esclusiva per un settimanale. La dignità del silenzio, o solo favorire uno «scoop»?
E che la vacanza reggiana fosse con «narratori incorporati» lo conferma Pierangelo Bertoli, il cantautore. «C'erano una donna che faceva domande e un operatore che riprendeva». Ma lui, Bertoli, com'è finito in casa Franceschini? «Ho accompagnato mia moglie: lei e Alberto sono «cresciuti insieme» fino ai 16-17 anni... Io invece l'ho conosciuto solo in una pausa di un processo a Bologna, e gli ho scritto delle lettere in carcere». Come gli è sembrato? «Come un signore di 40 anni che è quasi un bambino sperduto. Ma fra clandestinità e carcere è fuori dal consorzio umano da quasi 18 anni». (C. S.)

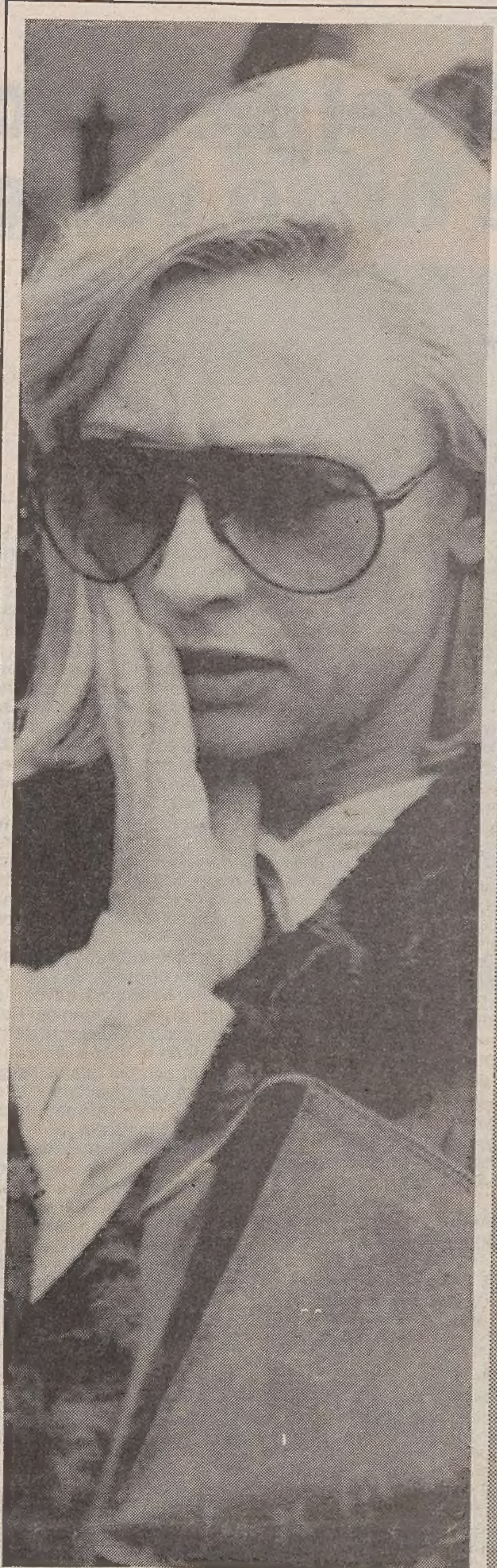
ALI AGCA

Prima il perdono Ora la grazia?

Servizio di
Sergio Geraldini

Potrebbe chiederla la madre, ora in Italia

ROMA — A sei anni dalla sparatoria di piazza San Pietro, dove Giovanni Paolo II fu gravemente ferito da Mehemet Alì Agca, l'attentatore turco potrebbe tornare in libertà in forza di un atto di clemenza concesso dal Presidente della Repubblica. Da tempo si parla di grazia e lo stesso «killer», nel 1985, sollecitò, sia pure durante un'intervista, un provvedimento del genere nei suoi confronti, definendolo un «atto umanitario».
A far tornare di attualità la notizia di una eventuale liberazione di Agca è la presenza in Italia della madre del terrorista turco. Si chiama Muzeyen, ha 50 anni, ed è accompagnata dall'altro figlio Adnan e dal proprio fratello Ckelan Azif.
Mercoledì scorso, nel carcere di Ascoli Piceno, ha incontrato Mehemet Alì. È la prima volta, dall'epoca della fuga del terrorista dalla Turchia, che madre e figlio si rivedono.
Sembra che durante il colloquio, tra l'altro, si sia parlato dell'eventualità di rivolgersi al Capo dello Stato per ottenere l'atto di clemenza.
Il perdono, concesso al suo attentatore da Giovanni Paolo II all'indomani della sparatoria del 13 maggio 1981, potrebbe spianare la strada verso la liberazione. Non per nulla Muzeyen ha chiesto udienza al Pontefice e l'iniziativa, oltre che ad un gesto di deferenza verso colui che il figlio voleva uccidere, potrebbe nascondere l'intento di ottenere da parte del Papa una definitiva riabilitazione.
Potrebbe essere la madre a firmare la domanda di grazia. Il codice di procedura penale italiano prevede questa eventualità. La richiesta può essere inoltrata o direttamente al ministero di grazia e giustizia o al procuratore generale del distretto di corte d'appello dove si trova detenuto il condannato. Segue un'istruttoria per raccogliere informazioni e per consentire al procuratore di fare le sue osservazioni. Quindi la pratica viene sottoposta all'attenzione del Presidente della Repubblica, cui spetta l'ultima decisione.
Contadina e analfabeta originaria di Malatya, un paese della Turchia Orientale, la madre di Agca, per intraprendere il viaggio in Italia avrebbe ricevuto un aiuto finanziario da un giornale turco.
Restando in argomento c'è da registrare un nuovo passo in avanti della terza inchiesta sull'attentato al Papa: quella riguardante la «pista turca». Il pubblico ministero Antonio Marini ha fatto una serie di richieste al giudice istruttore; tra l'altro ha sollecitato l'emissione di provvedimenti (si parla di numerosi mandati di cattura internazionali) nei confronti di quei «lupi grigi», già da tempo identificati quali amici di Agca e suoi presunti complici nell'organizzazione dell'attentato.
Nella lista tra gli amici c'è il nome di Aslan Samet, il turco arrestato nel maggio dell'84 al confine tra Germania e Olanda con in tasca una pistola dello stesso stock di quella usata da Agca in piazza San Pietro.



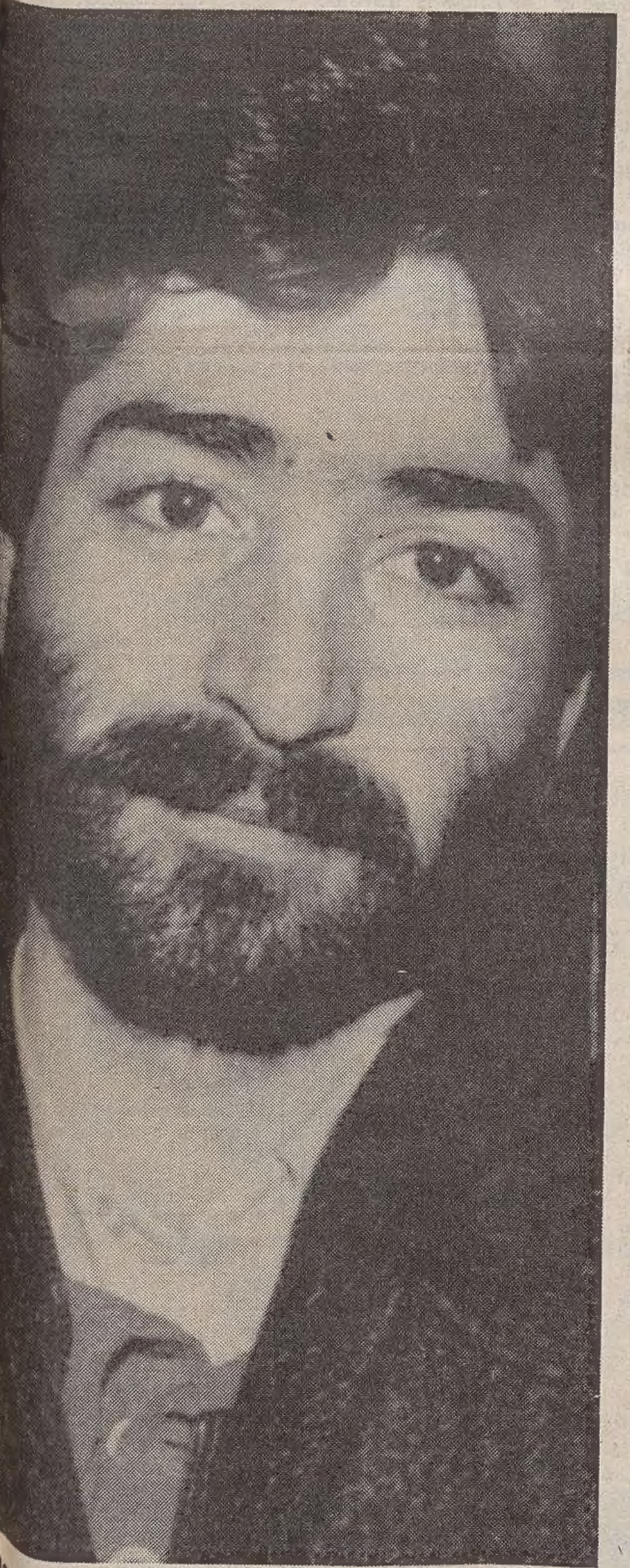
Carrà ai funerali

BELLARIA — Si sono svolti ieri mattina i funerali di Iris Dell'Utri, la madre di Raffaella Carrà morta l'altro ieri mattina. Aveva 64 anni e da tre mesi era ricoverata nel reparto di pneumologia dell'ospedale di Forlì. Alla cerimonia funebre c'era la presentatrice (ritratta nella telefoto Ansa), visibilmente affranta. Raffaella Carrà, domenica prossima, condurrà regolarmente «Domenica In».

PROCESSO

Catturato con il plastico a Linate Tredici anni al libanese

Trasportava undici chili di esplosivo sicuramente destinato ad attentati terroristici in Italia



Bachir Khodr, il libanese arrestato il 12 gennaio a Milano mentre all'aeroporto di Francoforte veniva contemporaneamente individuato un terrorista conterraneo: si suppone facessero parte di un unico commando.

MILANO — Tredici anni di reclusione sono stati inflitti a Bachir Kohdr, il libanese di 26 anni arrestato il 12 gennaio scorso all'aeroporto di Linate con 11 chilogrammi di esplosivo al plastico.
Il processo si è svolto ieri per direttissima davanti alla settima sezione del Tribunale penale di Milano, dove l'imputato è stato portato in stato di detenzione. Il pubblico ministero Ferdinando Pomarici aveve chiesto 14 anni. Il tribunale ha inflitto al Kohdr anche una multa di due milioni di lire, disponendo che, a pena espiata, venga espulso dall'Italia.
In aula, dove è comparso con un loden marroncino e scarpe senza lacci, il giovane libanese ha dichiarato di non essere stato al corrente del contenuto del suo bagaglio. «Pensavo di trasportare eroina — ha detto — il carico mi era stato affidato a Beirut da tale El Jamil, un importante uomo d'affari libanese». Secondo il pubblico ministero l'imputato, da quando fu arrestato, avrebbe continuato a raccontare bugie del tutto incredibili.
Nel corso della requisitoria il rappresentante della pubblica accusa ha ricostruito la figura di Bachir Kohdr, ricordando che era in Italia dal 1981, dove passò attraverso diverse università superando cinque esami in altrettanti anni.
«Pur appartenendo ad una famiglia povera e non disponendo di mezzi — ha aggiunto Pomarici — l'imputato viaggiava in continuazione in aereo. Il suo passaporto è pieno di visti. Perché continuava a spostarsi»?
A questo punto il magistrato ha ricordato che presso l'affittacamere di via Cupra a Roma, dove il giovane aveva il suo ultimo recapito italiano, sono stati trovati gli indirizzi di cinque istituzioni o persone ebraiche. «Si tratta di altrettanti, possibili, obiettivi per attenti?», si è chiesto Pomarici, aggiungendo la circostanza che anche il Tribunale di Roma, nella persona del giudice istruttore Priore, ha emesso mandato di cattura nei confronti del libanese per associazione sovversiva.
In un'altra indagine, che portò gli inquirenti a Ladispoli (Roma), dove pure c'è traccia del passaggio di Kohdr, fu trovata una piantina dettagliata dell'ambasciata americana a Roma.
Concludendo il suo intervento, il pubblico accusatore ha ricordato anche che il giorno successivo al fermo di Kohdr, un altro libanese, carico di esplosivo, venne bloccato all'aeroporto di Francoforte. «Anche questo elemento dovrebbe servire — ha aggiunto Pomarici — ad inquadrare la particolare pericolosità dell'imputato».
Da qui la richiesta a 14 anni di reclusione e due milioni di multa.
Quando venne fermato all'uscita della zona doganale di Linate, Kohdr aveva con sé 11 chilogrammi di plastico nascosto in due quadri di tipo «naïf» e in una decina di uova di Pasqua. Inoltre in una vecchia radio, al posto delle batterie, aveva sei detonatori, ovvero ordigni di innesco utilizzabili per altrettanti attentati.
In un primo tempo il personale di servizio controllò i quadri nel sospetto che contenessero eroina, ma davanti all'esito negativo del «narcotest», venne chiamato un artificiere.
Con un temperino si grattò un pizzico della polvere nascosta sotto le cornici. E la polvere, fatta brillare, provocò un buco di circa 30 centimetri nel pavimento.

RISCATTO PAGATO

Nuoro, tornano in libertà un rapito e l'emissario

NUORO — Giovanni Natale Sanna, di 54 anni, capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Nuoro, rapito in una sua tenuta presso il capoluogo, e un emissario della sua famiglia preso in ostaggio dai rapitori in cambio del rilascio di Sanna, sono entrambi liberi.
La notizia, che da giorni si era diffusa a Nuoro, della liberazione di Sanna avvenuta il 12 febbraio scorso, ha trovato conferma ieri quando, verso le 7, è stato liberato anche l'emissario nelle campagne di Fonni.
L'emissario liberato è Giovanni Lovicu, di 40 anni, muratore, di Orgosolo, il quale è ora nella sua abitazione in attesa di essere sentito dagli inquirenti. Lovicu è stato liberato durante la notte nelle campagne di Fonni dopo che la famiglia Sanna ha versato — secondo quanto si è appreso a Nuoro — per il rilascio del proprio congiunto l'ultima rata del riscatto che sarebbe stato di 800 milioni di lire.
Lovicu fu preso dai banditi la notte del 7 febbraio scorso nelle campagne di Fonni, su proposta della famiglia Sanna che auspicava uno scambio di ostaggi perché preoccupata per le non buone condizioni di salute del congiunto. I banditi accolsero la richiesta e liberarono Sanna la notte del 12 febbraio in prossimità della statale Nuoro-Orosei, presso Dorgali.
La liberazione del capo dell'ispettorato agrario fu tenuta nascosta per non pregiudicare la conclusione delle trattative con i rapitori. La notizia trapelò nei giorni scorsi ma non fu mai confermata.
Giovanni Sanna fu rapito la mattina del 14 settembre scorso in una sua piccola azienda a una decina di chilometri da Nuoro. Ai suoi familiari Sanna aveva detto che probabilmente sarebbe rientrato a casa tardi perché doveva recarsi anche a un convegno a Serri, un paese al confine con la provincia di Cagliari.
Non vedendolo tornare, la moglie Nicole, di origine francese, denunciò la scomparsa alla polizia. Alcuni agenti della squadra mobile della questura si recarono alla tenuta dove trovarono indizi che lasciarono subito intendere che Sanna era stato rapito.
La conferma giunse la mattina dopo quando una pattuglia dei carabinieri trovò, nascosta sotto alcuni alberi nella zona di «Su Cologone», uno dei passaggi obbligati per raggiungere il Supramonte di Orgosolo, la «Peugeot» del capo dell'ispettorato agrario.
Con la liberazione di Sanna, prigioniero di rapitori resta ora soltanto l'allevatore Gonario Serra, di 26 anni, preso il 21 giugno dello scorso anno nelle campagne di Orotelli, nel Nuorese.

SARDEGNA

Il primario ritarda? Niente sequestro

SASSARI — Un tentativo di sequestro ai danni del dott. Gavino Becciu, 64 anni, di Ozieri, primario del reparto di radiologia del locale presidio ospedaliero, a una cinquantina di chilometri da Sassari, per puro caso si è trasformato in una rapina aggravata.
Il grave episodio di criminalità organizzata è avvenuto l'altra sera nella villa del professionista, in località «Vavazzanis» sulla strada per Nughedu San Nicolò (Sassari), a quattro chilometri dall'abitato di Ozieri.
Tre fuorilegge armati e mascherati hanno fatto irruzione nella villa, hanno legato e imbavagliato la cognata del prof. Becciu e dopo aver chiesto notizie del professionista con riferimento al tipo di auto e agli orari degli spostamenti, si sono allontanati portandosi via un milione e 200 mila lire in contanti.
I tre fuorilegge si sono trattenuti in casa Becciu, in attesa del primario, per una quarantina di minuti; di fronte al ritardo del professionista, particolarmente metodico negli spostamenti, si sono allontanati a bordo di due auto.
Il prof. Becciu con la moglie Maria Vittoria Cocco stava per rientrare a casa, come tutte le sere verso le 19, quando ha incontrato nel centro di Ozieri il collega dott. Gianni Zanetti, il quale li ha inviati a cena a casa. Appena giunto a casa Zanetti, il professionista ha chiamato la cognata, che vive a Roma e in questo periodo è ospite nella villa di «Vavazzanis», ma si è reso conto che il telefono era muto.
Preoccupato ha chiamato il 113, dando l'allarme ai carabinieri. L'intervento dei militari ha consentito di liberare dai legacci e dal bavaglio la cognata del professionista, ma dei fuorilegge nessuna traccia.

ROMA

A scuola mezz'ora più tardi dal 2 marzo

ROMA — Chiusura tra le 7 e le 10.30 di via dei Fori imperiali e slittamento dell'inizio delle lezioni delle scuole superiori dalle 8.30 alle 9. Queste due decisioni sono state prese ieri per migliorare la situazione del traffico.
Nel frattempo è stato deciso di attuare in tre fasi (e non più in due) la chiusura progressiva del centro storico e di dare via libera sempre e dovunque ai ciclomotori e alle moto di cilindrata non superiore ai 150 centimetri cubici.
La decisione di far entrare in classe — dal 2 marzo — mezz'ora più tardi gli studenti che usciranno alle 14, mantenendo le consuete cinque ore di didattica è stata presa d'intesa tra il sindaco Nicola Signorello e il provveditore agli studi Giovanni Grande. Per la scuola dell'obbligo (elementari e medie), l'iniziativa forse sarà adottata dal prossimo anno.

DISCOBOLO

Firenze ha rifiutato la consegna

FIRENZE — Firenze non ha consegnato il «Discobolo» Lancellotti alle autorità centrali. Attorno a Palazzo Vecchio, all'alba di ieri mattina, c'è stato un vero e proprio braccio di ferro tra le autorità comunali — forti di un'ordinanza emessa dal sindaco Massimo Bogianckino — e funzionari e tecnici della soprintendenza romana, recatisi a prendere in consegna la famosa statua contesa tra le due città.
Il tentativo è però andato a vuoto: il Discobolo non è stato consegnato.
Come lo stesso Bogianckino aveva preannunciato telefonicamente al ministro Gullotti, il Comune di Firenze non riteneva opportuno che l'opera fosse portata via da Firenze prima ancora che, in un incontro già fissato al ministero, si potesse avviare la trattativa.
La «guerra» per il Discobolo è stata ricostruita, con i giornalisti, dall'assessore alla polizia Adalberto Scarlino. Alle 5 di ieri mattina, in piazza Castellani, dietro a Palazzo Vecchio, si sono presentate due auto con quattro funzionari della soprintendenza romana.
I funzionari erano muniti di una grossa gru, che avrebbe dovuto agganciare la grossa cassa in cui è stato ingabbiato il «Discobolo», tirandola giù da una finestra del terzo piano, e un camion per il trasporto. Li scortavano alcuni agenti della polizia stradale.
I vigili urbani di guardia al Palazzo hanno però mostrato un'ordinanza del sindaco, che disponeva la chiusura del museo e l'attivazione del congegno di allarme. Pertanto era impossibile entrare nei quartieri museali di Palazzo Vecchio.
La questione si è protratta fino alle 7.30/8, allorché è arrivato in piazza Castellani lo stesso assessore Scarlino, che ha ribadito il contenuto dell'ordinanza del sindaco e ha inoltre fatto presente che dopo le 8.30, nel centro storico di Firenze, sono interdetti l'accesso e la sosta di automezzi di portata superiore ai 35 q.li.
Pertanto — al fine di non incorrere nella relativa contravvenzione — i funzionari sono stati invitati ad andarsene, portando via i mezzi pesanti dalla zona. Il tentativo di portare via il Discobolo è fallito e gli inviati della soprintendenza romana se ne sono dovuti andare a mani vuote.
Anche dopo l'incontro fra i rappresentanti del Comune di Firenze e il ministro Gullotti — svoltosi al ministero dei beni culturali — la questione della futura destinazione del Discobolo Lancellotti «rimane impregiudicata».
È quanto ha reso noto l'assessore alla cultura del Comune Giorgio Morales, che tuttavia ha dato un giudizio positivo della riunione.
A conclusione è stato diramato un comunicato congiunto, che niente dice sul futuro collocamento del «Discobolo» conteso.

VOCI

Amedeo si sposa?

AREZZO — La segretaria del duca Amedeo d'Aosta, Silvia de Simone Anelli, raggiunta telefonicamente, non ha confermato ufficialmente la notizia delle prossime nozze di Amedeo con la principessa siciliana Silvia Paterno, anche se ha detto che «le nozze potrebbero essere imminenti».
Il duca Amedeo d'Aosta, padre di tre figli è divorziato dalla prima moglie.

CAMERA

Fumatori al bando

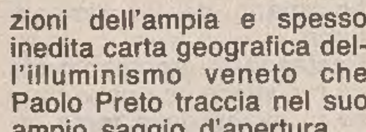
ROMA — I fumatori verranno presto messi al bando dalla sala stampa della Camera. L'associazione della stampa parlamentare in una assemblea dei soci svoltasi ieri, ha infatti approvato un ordine del giorno con il quale si vieta di fumare dal 31 marzo prossimo nei tre locali della sala stampa, spesso assai affollati nei momenti di «piena politica», di accaniti fumatori per volontà propria e di «involontari fumatori».

STORIA

Quel Settecento è tutto veneto



Illuminismo e cultura in un'opera monumentale



Recensione di
Rinaldo Derossi

Con la pubblicazione del secondo tomo dedicato al secolo diciottesimo si avvia a conclusione la monumentale «Storia della cultura veneta» articolata in sei volumi, l'ultimo dei quali, non ancora edito, muoverà dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale.

Il periodo storico al quale si riferisce il libro appena pubblicato va dalla controriforma alla fine della Repubblica, con l'avvertenza, da parte dei curatori, Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, che «limiti cronologici e distribuzione degli argomenti sono concepiti con pratica elasticità, attendendo alla cronologia e ai ritmi interni, alle sostanziali connessioni e interazioni più che a una scansione astratta e canonica della materia».

L'editore dell'opera è Neri Pozza e la dignità formale non suona altro che a conferma dei consueti pregi grafici forniti dall'impresa. Questa si avvale — giova aggiungere — dell'appoggio economico dei numerosi istituti bancari dell'area veneta.

Non per esaurire, ma solo per sintetizzare la complessa materia, era necessario un apporto multiplo di lavoro. Difatti i collaboratori sono ben trentotto, con saggi di misura variabile ma che, nell'insieme, danno vita a milleduecentocinquantaquattro pagine di testo, alle quali vanno aggiunte altre quaranta riservate agli indici.

Questa presenza piuttosto numerosa potrebbe far presupporre una relativa dispersione, ma il tema medesimo — la «cultura — appariva molto variegato, ed è stato comunque merito dei curatori di aver saputo far compenetrare i vari argomenti in una linea coerente di svolgimento.

L'illuminismo veneto, l'università, le accademie, l'editoria, i giornali e le gazzette, l'Arcadia, il teatro, la vita musicale, la gallomania e l'anglomania, la vita in villa, il carnevale veneziano, il diritto civile e penale, le scienze, si può dire che non vi sia ambito della cultura (nei suoi riflessi più larghi e incidenti nella vita collettiva) che rimanga inesplorato.

Se mai, sarebbe stato auspicabile uno spazio maggiore dedicato al mondo dell'arte, e se è vero che una storia della pittura veneta nel Settecento (per limitarci a questa) verrebbe a occupare più pagine di quanto non vantino i due tomi di cui si parla, pure i riferimenti e le connessioni (e direi lo «specchio» di una situazione culturale e sociale) appaiono più ricchi di quanto qui non sia.

Tanto è vero che il «supporto» iconografico si vale di alcune bellissime tavole a colori di Giandomenico Tiepolo (sono gli affreschi della foresteria di Villa Valmarana a Vicenza), dei gustosissimi brani di vita dipinti da Pietro Longhi (nella Pinacoteca Querini Stampalia di Venezia) e di molte altre illustrazioni ricavate da opere di artisti veneti, quasi a sottolineare — ma in margine — l'importanza di un elemento fondamentale nel quadro della cultura, che però vede solo un saggio del Pomian su «Collezionisti d'arte e di curiosità naturali» e un altro di Bernardi su «La letteratura artistica».

In un contesto ove l'aggettivo «veneto» spesso viene a significare «veneziano» — tanto prepotente è stata la capacità di assimilazione e di irritazione della capitale —, appare di grande interesse, in questa storia, l'attenzione rivolta agli altri centri dello Stato, anche a quelli minori, ove spesso uomini di studio, scienziati, imprenditori capaci e coraggiosi «traducono» in concreto i suggerimenti, le proposte di una nuova filosofica dell'esistenza e, in breve, della cultura illuministica.

Alberto Fortis ad Arzignano, il vivace «cenacolo» della piccola Valdagno, e quello di Bassano, Nicolò Tron a Schio, sede delle sue fortunate imprese tessili, sono alcuni nomi, alcune indicazioni dell'ampia e spesso inedita carta geografica dell'illuminismo veneto che Paolo Preto traccia nel suo ampio saggio d'apertura.

Spetta a Loris Premuda una densa trattazione sulla medicina nello stato veneto, che si accentra nella figura di Giovanni Battista Morgagni, l'autore di un'opera fondamentale, quale «De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis», in cui, come il titolo stesso suggerisce, si evidenziano i capisaldi dell'anatomia patologica.

Ma, anche in questo settore, altri personaggi vengono posti in luce, ed è almeno da ricordare il trevigiano Salvatore Mandruzzato, che si specializzò nel campo della chimica farmaceutica e scrisse un valido e accurato trattato sui Bagni di Abano.

Naturalmente non è possibile dar corso neanche a un semplice elenco dei diversi saggi, a loro volta suddivisi in capitoli di vario argomento. L'opera è simile a un grandioso mosaico. Va però sottolineato come gli autori abbiano saputo adeguarsi a uno «stile» espositivo che è, nel complesso, rapido e chiaro, sicché, di questo secolo veneto, che muove sì verso un naufragio politico e militare, ma insieme evidenzia valori spirituali e d'azione, destinati a durare e a produrre frutti anche nel secolo venturo, viene offerto un corale e affascinante «reportage».

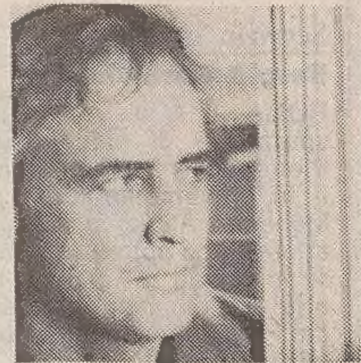
Era stato Ippolito Nievo, nelle sue «Memorie» a darci un quadro (drammatico e quasi grottesco) delle ultime ore di vita della Repubblica, con quel doge che, all'approssimarsi dei francesi, se ne esce nella memorabile constatazione: «Sta notte no semo sicuri gnanca nel nostro letto». Nonostante le amare vicissitudini, la società dei veneti, per merito dei suoi artisti, degli scienziati, degli uomini di teatro, delle municipalità che si apprestavano ad affrontare nuovi impegnativi ruoli, stava in fondo contraddicendo le pavide ritualità di una classe politica ormai superata.

CINEMA / «RITORNI»

Permetta l'ultimo tango

La tormentata vicenda del film di Bertolucci, oggi «graziato»

Servizio di
Callisto Cosulich



Tutto cominciò 15 anni fa con un'entusiastica «prima». Poi si soffiò sul fuoco (complici anche i russi...)



Il «fattaccio» decisivo avvenne il 6 giugno 1973: cassando il verdetto di assoluzione emesso in prima istanza da un giudice illuminato Agostino Cocco, secondo il quale l'Eros è «il mezzo di comunicazione e di espressione più profondo a disposizione di ogni essere umano», la Corte d'appello di Bologna condannò a due mesi di carcere e a trentamila lire di multa il regista Bernardo Bertolucci, gli attori Marlon Brando e Maria Schneider, il produttore Alberto Grimaldi e il distributore Ubaldo Matteucci, ritenuti responsabili del reato di concorso in atti osceni nel film «Ultimo tango a Parigi», e ordinò altresì il sequestro della pellicola e la confisca di tutte le copie in circolazione.

A tale decisione si era arrivati per le vie contorte che allora contrassegnavano la vita assai precaria dei film che, per una ragione o per l'altra, turbavano le autorità censorie, preventive e repressive, ufficiali e ufficiose. La prima mondiale di «Tango» si era tenuta verso la fine di settembre del '72 al festival di New York, dove il film di Bertolucci aveva suscitato l'entusiasmo dei pochi inviati italiani e dei molti critici nordamericani, in primo luogo di Pauline Keal, autorevole «fattrice d'opinione» del «New Yorker», la quale scrisse che la proiezione era stata un evento pari a quello della prima esecuzione de «La sagra della primavera».

Senza tagli il primo «sì»

Forte di questi avalli, il film era stato presentato in censura alla fine di ottobre, per uscire verso Natale. La censura, prima lo aveva bocciato, poi ammesso senza pretendere tagli. Ciò era bastato a creare un'attesa morbosa intorno al suo film che peraltro, per il suo contenuto, rispondeva a un bisogno assai diffuso in quegli anni, dopo la sbornia di austerità e di militanza del cinema postsessantottesco: il desiderio di «perdersi» nel privato, chiudendosi in un «altrove» con una donna e troncando ogni rapporto con il mondo esterno, pur sapendo che il nuovo rapporto, così esclusivo, avrebbe portato la coppia alla distruzione anche fisica.

Bataille, insomma, si prendeva la rivincita sul pensiero di Mao; contemporaneamente a Bertolucci, Marco Ferreri girava, con «La grande abbuffata», la versione fagica di «Ultimo tango»; poco dopo il giapponese Nagisa Oshima avrebbe sublimato tale tendenza nella pura tragedia de «L'impero dei sensi».

Bisogna dire che la cosiddetta società civile, come spesso accade in Italia, si rivelò assai più preparata a recepire il messaggio che non la società politica composta dalle istituzioni e dai vari organi che dovrebbero tutelare la nostra salute morale.

Se si eccettuano alcune frange di poco conto, come i mazzieri di «Civiltà cristiana», un movimento clerico/fascista che da qualche anno non dà più contezza di sé, e che per l'occasione fece ciclostilare un atto di denuncia da far firmare all'uscita delle sale dove si proiettava il film di Bertolucci, nella sua larghissima maggioranza il pubblico accolse «Ultimo tango» con assoluta compostezza, decretandogli un successo che andava molto al di là dei presunti motivi di scandalo. Ciò non impedì tuttavia un primo sequestro, seguito dall'assoluzione pronunciata dal giudice Cocco. La condanna in appello arrivò come un fulmine a ciel sereno, perché ormai nessuno ci pensava più. Anzi, il film per cui si temeva maggiormente era, semmai, «I racconti di Canterbury», di Pier Paolo Pasolini, che era stato assolto in appello, ma non autorizzato a uscire nuovamente nelle pubbliche sale in attesa della definitiva sentenza della Corte di cassazione.

A eccezione di Zeffirelli, il quale dichiarava ad alta voce di essere rimasto scandalizzato, tutto il cinema italiano insorse in difesa di Bertolucci, e così pure la stampa, compresa quella «moderata» che in altri tempi aveva preso le distanze dai registi che a suo avviso avevano «osato troppo». Telegrammi di solidarietà vennero pure dall'estero, in primo luogo dagli «amici americani» di Bertolucci, tra i quali c'erano Bogdanovich, Coppola, Barbra Streisand e il transfuga Joseph Losey.

Unica nota di dissenso, quella dei sovietici. Le prime avvisaglie le avevamo avute nell'autunno del '72, durante un convegno sul cinema organizzato a Roma dall'Associazione Italia-Urss, dove i delegati moscoviti, dai registi Cuchraj e Gerasimov agli storici Jurenev e Karaganov, avevano sollevato aspre critiche contro «Ultimo tango», contrapponendogli la «positività del zeffirelliano «Fratello Sole, sorella Luna» (e questo atteggiamento spronò senza dubbio Zeffirelli nel suo attacco a «Ultimo tango» e agli intellettuali comunisti, da lui paradossalmente imputati di uno «strappo» ante litteram).

Dopo la condanna di Bologna, i sovietici erano tornati alla carica con un rozzo articolo pubblicato sulla «Sovietskaia Kultura», firma di certo P. Kolin, dove si diceva che il film era stato difeso dagli «organi più influenti della borghesia» usi a propagandare «ogni tipo di porcheria» (evidentemente erano loro sfuggiti gli elogi di «l'Unità»).

Vale la pena di ricordare che, in quell'occasione, Claudio Fracassi, allora corrispondente di «Paese sera» a Mosca, dopo una rapida indagine riuscì ad appurare che Kolin non esisteva e non era neppure una firma convenzionale della redazione!

Una parentesi di libertà

Bisogna aggiungere che «Ultimo tango» godette, nell'inverno successivo, di un nuovo, breve periodo di libertà, avendo la Corte di cassazione annullato la sentenza della Corte di appello «per difetto di motivazione». E ne aveva buoni motivi. Per la prima volta, infatti, si era applicato quel famoso articolo del Codice Rocco, dove si afferma, in omaggio a Benedetto Croce, che le opere d'arte e di scienza non sono mai oscene.

Ma «Ultimo tango» non era un'opera d'arte: per affermarlo la Corte di Bologna ricorse all'unica recensione negativa, quella di Domenico Meccoli su «Epoca», il quale, poveraccio, ebbe poi a dichiarare ufficialmente che, se avesse conosciuto in anticipo l'uso che si sarebbe fatto della sua recensione, mai e poi mai avrebbe espresso un parere negativo.

La Corte d'appello, comunque, cambiò motivazione e ricondannò il film. La Corte di cassazione confermò il verdetto, che divenne definitivo. Che fare? ci si domandò, prevedendo al… bui per la libertà di espressione.

Ma l'Italia è il paese delle mille, imprevedibili risorse. La magistratura ha trovato il modo di tornare su una decisione che pareva irrevocabile. Nel frattempo… sono inventate le «luci rosse», Cicciolina e Marina Fraiese. «Ultimo tango» torna in questi giorni sugli schermi, vietato ai minori di anni 18. E tutti sanno che oramai potrebbe essere trasmesso tranquillamente dalla televisione, anche in prima serata...



Marlon Brando e Maria Schneider in una scena di «Ultimo tango a Parigi»: osceni 15 anni fa, non più al giorno d'oggi...

CINEMA / GRIMALDI

«Si è fatta giustizia»

Il film fu bocciato solo in Italia

ROMA — «L'Italia è stato l'unico paese a condannare "Ultimo Tango". Adesso, finalmente, dopo 15 lunghi anni, giustizia è fatta». Dalla sua casa di Los Angeles, dove da mesi vive e lavora, Alberto Grimaldi, il produttore del film di Bertolucci al quale il giudice istruttore Paolo Colella ha tolto le catene della censura, gongola di contentezza per la fine di un'avventura emblematica.

Grimaldi rievoca al telefono la storia del film, prodotto nel lontano 1972. «Bertolucci mi raccontò il soggetto nel corso di un incontro, ma aveva già la Paramount alle spalle. Io gli dissi: se avrai dei problemi, vieni da me, lo farò io.

«Poco tempo dopo — continua Grimaldi — mi confessò che la "major" americana voleva tirarsi fuori del progetto. Io lo ripagai delle spese sostenute e così cominciò per me l'avventura di "Ultimo tango a Parigi"». Grimaldi ha appreso che il caso era finalmente chiuso dall'avvocato Di Majo, subito dopo la sentenza; tra pochi giorni arriverà in Italia, per rivedere Bertolucci, il film, e anche altri progetti.

Racconta ancora Grimaldi che «Ultimo tango» costò allora un milione e 400 mila dollari, e ne incassò, i primi anni, più di cento in tutto il mondo. «Due anni fa la tv di Stato francese — aggiunge — lo trasmise in prima serata senza neanche un taglio. D'altronde, fin dal primo momento non pensai che il film potesse essere soltanto qualcosa di sessualmente trasgressivo!

«Per me era un'opera di alto valore artistico, con delle potenzialità commerciali. Ma mai avrei creduto in un tale successo di critica e di pubblico. E nemmeno in una simile persecuzione censoria...».

MOSTRA

Super Klee al Moma

NEW YORK — Una retrospettiva su Paul Klee così completa e accurata come quella aperta (fino al 5 maggio) al Museum of modern art (Moma) di Manhattan non c'era mai stata. Gli oltre 300 fra disegni, acquerelli, stampe e olii selezionati dai curatori — Carolyn Lanchner che dirige la sezione pittura e scultura del Moma e Jurgen Glaesemer, responsabile della Fondazione Paul Klee di Berna — possono sembrare in un primo momento perfino eccessivi.

Probabilmente per qualsiasi altro artista la presentazione di tante opere tutte insieme potrebbe essere controproducente, perché troppo oppressiva.

Nel caso poi di un artista come Klee, i cui lavori riflettono una concezione molto privata e intimista della vita, ciò potrebbe sembrare ancora più vero.

Invece, come nota il critico Michael Brenson, proprio perché Klee «non si lascia cogliere immediatamente, come fanno ad esempio un Picasso o un Pollock, ci voleva questa gigantesca retrospettiva». Forse per la prima volta in maniera inequivocabile, Klee ne risulta riconfermato come uno dei più grandi esponenti dell'arte del ventesimo secolo.

Inoltre la mostra (che poi andrà a Cleveland e Berna), pone un accento particolare sulla produzione dell'ultimo periodo di vita di Klee, che morì nel 1940.

(t. i.)

MOSTRA

Diocesi e tesori

ROMA — Nelle sale di Castel Sant'Angelo a Roma è allestita una mostra sui tesori dell'arte conservati nei musei diocesani di tutta Italia.

Una vasta panoramica di opere di alto valore spirituale e culturale, forse sconosciute al grande pubblico, che comprende gli «Exultet» dell'Italia meridionale, da Gaeta a Salerno, le argenterie del Duomo di Ravello, le sculture di Nicola Bartolemo e di Domenico Gagini, gli altaroli di Trento e di Trani, il piviale di Bonifacio VIII di Anagni, fino alle tele dei grandi maestri del Rinascimento e del Barocco come Tiziano, Guido Reni, Bernardo Cavallino, Tiepolo, Sebastiano Conca, Giovanni da Gaeta.

Attraverso le opere esposte l'arte religiosa, in un linguaggio intenso e con appropriato stile, mette in luce idee, contenuti e valori della civiltà cristiana. È un susseguirsi di correnti teologiche, umanistiche, sociali e politiche. Ecco quindi l'importanza del museo diocesano il cui lavoro si svolge in collaborazione con le biblioteche e con gli archivi locali.

La mostra sui «Tesori d'arte dei musei diocesani», che resterà aperta al pubblico fino al primo marzo 1987, vuole appunto rilevare il tentativo della Chiesa di gettare un ponte di collegamento, anche nel settore culturale, fra il passato, il presente e le prospettive del futuro.

(Piero Longardi)

FOTOGRAFIA / «RISTAMPE»

Metti in posa il contadino

Affiora la retorica nelle foto neorealiste di Gianni Borghesan

Dalla redazione
Umberto Sarcinelli

Un'apparente contraddizione tra il loro senso di «rottura» nel Friuli di trent'anni fa e una rilettura disincantata

Non è una nemesi, ma qualcosa che le assomiglia. A distanza di oltre vent'anni, le fotografie realiste (o neorealiste) di Gianni Borghesan, riproposte recentemente in volume dalla Fratelli Alinari Editrice, hanno perso (meglio, sembrano aver perso) quella carica emotiva, quella tensione culturale, quel rigore documentaristico che, nell'intento dell'auotre, e soprattutto di quell'importantissimo movimento culturale che si sviluppò in Friuli negli anni Cinquanta, avrebbe dovuto far piazza pulita dell'oleografica interpretazione della realtà friulana allora imperante.

Rivedute oggi, splendidamente stampate in un elegante volume della serie monografica della «rinata» editrice fiorentina (prima di Borghesan, Alberto Lattuada, Robert Rauschenberg, David Hokney, Ansel Adams), le fotografie dello spilimberghese Borghesan rivelano un'allora aborrita pittorialità e una concessione (forse incoscia ma totale) a un linguaggio denso di figure retoriche.

La grande stagione neorealista friulana, quella di Pasolini, Bartolini, Anzil, Zigaina che nel campo della fotografia raccolse adesioni anche extraregionali (Fulvio Roiter, Toni Del Tin, Mario De Biasi), trova nell'opera di Borghesan un punto di riferimento estremamente credibile, anche in virtù della contraddizione apparente tra le intenzioni del fotografo, allora, e una lettura disincantata delle sue fotografie, oggi.

Il «documento» reale e spregiudicato della campagna friulana del dopoguerra, il passaggio (rivoluzionario) dalla raffigurazione dell'arcadia del paesaggio all'arcadia dell'uomo che vive in questo paesaggio, si compone, nel mirino della Rolleiflex di Gianni Borghesan, secondo un linguaggio che si avvale di appropriate figure retoriche, stemperando così l'impatto crudo di denuncia, di cronaca, di emotività in un rigore estetico e formale.

Un risultato, tutto sommato, voluto proprio dall'autore e che spiega e rende apparente la contraddizione tra la lettura attuale e l'intenzione iniziale.

Nel volume, intitolato «Terra», trovano evidenza le fotografie di Borghesan che meglio inquadrano la campagna friulana e le presunzioni cittadine della sua città, Spilimbergo. Immagini che sono già state presentate in mostre e pubblicate in innumerevoli riviste, anche straniere, e che non danno l'esatta dimensione dell'arte fotografica di Borghesan. Al di là dell'impegno neorealista — infatti — il fotografo spilimberghese, assieme a suo fratello Giuliano e a Italo Zannier, si è cimentato nella sperimentazione di forme e linguaggi fotografici nuovi. Una ricerca che non ha avuto sbocchi evidenti, ma che è stata molto importante per lo sviluppo della fotografia italiana.

La pubblicazione delle fotografie di Gianni Borghesan è introdotta da Italo Zannier, altro spilimberghese, scheletro e cervello di quel «Gruppo friulano per una nuova fotografia» che nel 1955 scrisse una fondamentale pagina nella storia della fotografia italiana, mentre Amedeo Giacomini, «voce pasoliniana» del Friuli d'oggi, contrappunta la presentazione delle immagini con efficaci pennellate poetiche e lucide analisi socioculturali.

Il resto è tutto da vedere, da interpretare, da meditare. Il contadino che, appoggiato al forcone, scruta l'orizzonte riparandosi — la mano sulla fronte — dal sole, è una metafora che ben sintetizza l'opera di Gianni Borghesan. Quest'uomo con le scarpe grosse, le toppe ai pantaloni, cosa sta guardando? Un futuro denso d'incognite? Una speranza nascente? Scruta se la moglie stia arrivando con il cesto della colazione? O, più «neorealisticamente», sta valutando quanto tempo ancora avrà per sistemare il fieno prima del temporale?

Le basse nubi dello sfondo farebbero propendere per quest'ultima ipotesi, la monumentalità e «l'eroicità» della posa e dell'inquadratura suggerirebbero meno prosaiche risposte. In questo sta la magica arte fotografica di Gianni Borghesan, con un'unica nota stonata: il fatto che da tempo egli non fotografi più.



Cosa guardava il contadino immortalato da Gianni Borghesan? Una domanda che sottintende un'altra: realismo o retorica?

FOTOGRAFIA / CONCORSO

Paesaggio insieme

Una giornata per ritrarre l'ambiente

ROMA — E se tutti dessimo una mano (anzi un dito: quello che basta a fare «clic») per «censire» la città, il paese, la terra in cui viviamo? L'idea può essere buona, e cercherà di trovare concretizzazione il 6 giugno prossimo, quando — nell'ambito delle iniziative dell'Anno europeo dell'ambiente, indetto dalla Comunità europea — si svolgerà la manifestazione/concorso intitolata «Clic l'ambiente, un modo nuovo per amare l'Italia».

Quel giorno, in pratica, tutti gli italiani verranno invitati a uscire di casa per fotografare i beni naturali, storici e culturali che li circondano, meritevoli di essere valorizzati e salvaguardati. Per partecipare sarà sufficiente riempire un coupon pubblicato sui quotidiani in edicola lo stesso 6 giugno, scrivendo le proprie generalità, le caratteristiche, la località e il comune del soggetto della fotografia, e inviare poi coupon e fotografia all'indirizzo indicato.

(l. u.)

CINEMA / PROTAGONISTI

Dietro i passi perduti di Marlon e Maria



Brando e la Schneider assieme al regista Bertolucci, durante la lavorazione del film: oggi, ambedue i protagonisti di quello «scandalo» hanno chiuso con il cinema (salvo i sempre possibili casi della vita...).

Forse quel titolo conteneva una profezia. Pochi se ne sono accorti. Spenti i riflettori sul set, Maria Schneider e Marlon Brando il tango non l'hanno più ballato. Il film di Bernardo Bertolucci ha dato un colpo di sterzo alle loro vite. Molte cose sono cambiate. Nella carriera, nelle faccende private.

«È tutto finito. Ora si ricomincia». Questa battuta di «Ultimo tango a Parigi» Maria l'ha ripetuta tante volte dopo il 1974. A vent'anni il successo le aveva strizzato d'occhio. Per lei, con quella faccia da bambolina incorniciata da una cascata di riccioli scuri, l'Olimpo del cinema ha richiuso le porte molto in fretta.

Dopo il «Tango» la salita si è fatta ripidissima. «Reigen», una pellicola tedesca girata subito dopo il film di Bertolucci, ha lasciato il segno solo nella filmografia dei cinefili incalliti. Neanche «Professione reporter», entrato nel circuito del cinema nel 1975, è servito a riproporre l'immagine di una Maria Schneider diva rampante. Da allora questa figlia d'arte ha continuato a passeggiare sulla linea di confine tra notorietà e oblio. Dopo «Professione reporter», firmato da Michelangelo Antonioni, è apparsa in un giallo stralunato dal titolo «Baby sitter». Una co/produzione tra Italia, Francia e Germania. Nel 1977 si è fatta vedere di passaggio nel «Caligola» di Tinto Brass, uno dei film più bersagliati dalla censura negli anni Settanta, e in «Donne di guerra».

Maria, con lo star system, non ha mai avuto un grande feeling. Scavarsi la fossa sotto i piedi è sempre stata una delle sue specialità. In un soprassalto di sincerità, proprio a metà degli anni Settanta, la divetta ha trovato anche il tempo di tirarsi addosso i fulmini di tutti i benpensanti europei. A un cronista un po' più insistente è riuscita a confessare: «Finalmente ho scelto in modo definitivo la mia strada sentimentale: vado indifferentemente con uomini e con donne». Non passano molti giorni che la sua love story con l'ex fotomodella svedese Ulla Anderson finisce sui rotocalchi di mezzo mondo. Maria si becca un potente esaurimento nervoso. Il cinema, per un po', la mette da parte. Nel 1978 riappare in una pellicola femminista, «Io sono mia» diretta da Sofia Scandurra. Poi trova una particina in filmetti di basso cabotaggio del tipo «Una donna come Eva» e «La mamma di Dracula».

Soltanto negli anni Ottanta azzecca qualche lavoro dignitoso. Prima recita ne «La derobade. Vita e rabbia di una prostituta parigina», di Daniel Duval, al fianco di Miou-Miou. Poi sbarca in Italia, dove gira «Buio nella valle», tratto dal libro «I misteri di Alleghe» di Sergio Saviane, e nell'85 «Cercasi Gesù» di Luigi Comencini.

Dieci anni dopo il «Tango», nel 1983, Marlon Brando convoca una conferenza stampa. «Ho proprio finito con il cinema — confessa —: recitavo perché era l'unica cosa che sapessi fare per guadagnarmi da vivere».

Il mitico protagonista di «Fronte del porto» e del «Selvaggio» esce di scena con un colpo a effetto. Grasso, ricco sfondato, ormai quasi calvo, preferisce ritirarsi nella sua isola di Tehora, piccolo paradiso terrestre nel cuore dell'Oceano Pacifico. Anche per lui il dopo/«Ultimo tango» è stato un periodo decisamente movimentato.

Nel 1976 Brando dice «sì» ad Arthur Penn ed entra a far parte del cast di «Missouri». Quattro anni più tardi sbalordisce i suoi «fan» accettando la parte del papà di Superman in un kolossal diretto da Richard Donner, e con Christopher Reeve nella parte dell'eroe da cartone animato. Il film fa mugugnare molti critici, ma intanto il conto in banca di mister Brando si ingrossa.

Nel 1979 l'ex Padrino si concede per altre due apparizioni. Nella seconda parte di «Radici» fa la parte di un nazista inquietante e ferocissimo. In «Apocalypse now» di Francis Ford Coppola veste i panni di un mistico sanguinario che ha fatto della guerra nel Vietnam la sua scelta di vita. Ultimo in ordine di tempo è «La formula». Poi Marlon dice proprio basta. E sparisce.

(a. m. l.)

ROCKSTAR / PERSONAGGI

E pensa per te, Bob

Organizzando «Live Aid» Geldof è finito sul lastrico

Servizio di
Carlo Muscatello

Si può essere rockstar senza essere star del rock? O meglio: che cos'è che trasforma di colpo un rockettaro quasi fallito in un personaggio di fama mondiale, proposto per la terza volta consecutiva per il Premio Nobel per la pace?

Interrogativi forse senza risposta, che ci hanno sorpreso durante l'ultimo Festival di Sanremo, mentre assistevamo su uno yacht ormeggiato in un porticciolo turistico alla presentazione alla stampa italiana dell'autobiografia di Bob Geldof.

Trent'anni, irlandese, un passato di cantante del gruppo dei Boomtown Rats (un solo successo, «I don't like mondays», ispirato alla vicenda di una ragazzina che aveva fatto una mezza strage dei suoi compagni di scuola, e che si era giustificata dicendo che «non le piacevano i lunedì»...) e di attore nel film di Alan Parker «The wall», Geldof si è trasformato in un santone della cultura rock di questi anni realizzando due anni fa «Live Aid», il megaraduno per raccogliere fondi da destinare ai paesi africani in lotta con la carestia.

Maglionaccio e barba lunga

A Sanremo se ne stava là, maglionaccio e barba lunga, a rispondere alle domande dei giornalisti italiani. Un album appena pubblicato come solista («Deep in the heart of nowhere»), l'autobiografia appena uscita in Italia ma già best-steller nel resto d'Europa («Tutto qui», pagg. 502, lire 19.500, Sperling & Kupfer editori), la stessa presenza al Festival di Sanremo come ospite. Eppure le domande finivano per girare ancora intorno a «Live Aid». La mancata partecipazione degli artisti italiani, le difficoltà organizzative, le polemiche seguite a quell'ormai leggendario evento del 13 luglio 1985.

Il libro ha già venduto 720 mila copie nella sola Inghilterra, dove sembra sia stato adottato come libro di testo in alcuni licei.

«L'ho scritto — ha ripetuto in quell'occasione Geldof — perché dopo aver lavorato a tempo pieno per due anni per "Live Aid" ero praticamente sul lastrico. Non avevo i soldi nemmeno per pagare le bollette del gas e del telefono. Quando mi hanno

> *Un disco e un libro realizzati per soldi*

dato l'anticipo, prima di cominciare a scriverlo, mi sembrava che mi stessero regalando dei soldi: ero convinto che avrebbe venduto poche migliaia di copie e che per l'editore sarebbe stato un buco...».

Un'infanzia difficile

La lettura delude, in effetti, eventuali aspettative di lungo raggio. Per circa trecento pagine l'autore si dilunga sugli anni della sua infanzia, in un'Irlanda cattolica e bigotta, e della giovinezza in Inghilterra e in giro per il mondo. La madre morta per un'emorragia cerebrale, la sorella sopravvissuta a una leucemia dopo un viaggio a Lourdes, le delusioni scolastiche, le prime esperienze amorose.

A undici anni, il giovane Geldof «si sente in prigione». A tredici scopre il sesso grazie alla matura «signora Armstrong». A quattordici è sopraffatto dalla noia, dall'apatia: «Non c'era niente che mi interessasse».

A salvare il nostro arriva naturalmente il rock'n'roll. Siamo negli anni Sessanta, contrapposizioni fra Beatles puliti e Rolling Stones sporchi. I capelli crescono, i vestiti assumono fogge insolite, si comincia a fare la conoscenza con qualche droga. Infine nascono i Boomtown Rats, gruppo che permetterà a Geldof di godere di una certa fama, peraltro sempre precaria viste le alterne fortune della band.

Arriva anche l'esperienza come attore nel film «The Wall», con le musiche scritte dai Pink Floyd. Geldof sostiene che non voleva assolutamente farlo, non era convinto, ma anche in quell'occasione disse sì per motivi economici.

Nelle rimanenti duecento pagine, finalmente la parte dell'autobiografia che suscita qualche interesse. Il servizio televisivo sulle condizioni in Etiopia spinge Geldof verso una nuova prospettiva: non si può più perder tempo a programmare dischi e tournèe, deve fare qualcosa per sottrarre quelle popolazioni a un destino già segnato.

Ecco allora i primi contatti con Midge Ure degli Ultravox: siamo alla fine del 1984, e l'idea è quella di realizzare un disco per raccogliere qualche migliaio di sterline da inviare in Etiopia. Quasi tutti quelli con cui Geldof parla ci stanno: Sting, Simon Le Bon, Gary Kemp degli Spandau Ballet, Bono degli U2, George Michael.

L'appuntamento è per domenica 25 novembre in sala d'incisione. Dopo due settimane e molte difficoltà di carattere organizzativo, il disco «Do they know it's Christmas» è primo in classifica. Gli incassi, in Inghilterra ma anche nel resto d'Europa, superano le più rosee aspettative. Geldof va di persona in Africa a pianificare il piano di aiuti.

Nel frattempo nasce il megaprogetto «Live Aid»: pochi mesi di tempo prima di quel 13 luglio 1985, per i contatti con gli artisti, con le televisioni, gli sponsor, i discografici. Ma anche con i leader dei paesi africani, con i capi di Stato occidentali, con le organizzazioni già attive negli aiuti al terzo mondo...

Tante stelle assieme

Si sa già com'è andata a finire. «Live Aid» è stato il più grande evento musicale e televisivo di tutti i tempi. Per le popolazioni africane sono stati raccolti svariati milioni di dollari. E «Sir Geldof» (la vecchia Inghilterra è prodiga di titoli nobiliari anche per i suoi figli apparentemente più scapestrati) è stato proposto già tre volte per il Premio Nobel per la pace.

La sua vita è cambiata. Quando parla sembra veramente convinto di essere stato investito di una missione da parte di un'entità superiore. Ma ciò non gli ha impedito di dettare questo libro davanti al quale la domanda contenuta nel titolo finisce per essere un commento più che esaustivo: «Tutto qui»?.

Per quanto riguarda invece l'album, nei negozi già da qualche settimana, sicuramente la sua uscita non avrebbe fatto notizia se fosse stato realizzato da un Paul Smiths (equivalente inglese di Paolo Rossi) qualsiasi. Forse è vero: ormai si può essere rockstar senza essere star del rock.



Bob Geldof allo stadio di Wembley, durante lo storico concerto «Live Aid».

ROCKSTAR / IMPEGNO

A che serve suonare

Un rock non più fine a se stesso...

A Sanremo, in mezzo a tanti ospiti stranieri più noti di loro, gli Smiths non li hanno notati in molti. Ma chi li conosce sa che rappresentano l'ala più estremista del nuovo rock inglese, quello «anti/Thatcher» per eccellenza, che ha nei Clash e negli Style Council solo alcuni degli altri esponenti. Una musica e dei musicisti attenti alle realtà sociali, alle battaglie civili e politiche di un'Inghilterra che non è più il paese della «swinging London» degli anni Settanta, bensì lo Stato europeo con il più alto tasso di disoccupazione giovanile.

Un anno e mezzo fa «Live Aid» fu salutato, oltre che come il più grande evento musicale e televisivo di tutti i tempi (seguito in diretta tivù da un miliardo e mezzo di persone), come il segnale più eclatante del ritorno dell'impegno nel campo della musica rock, dopo anni di individualismi e divertimenti fini a se stessi. Il megaraduno pensato e organizzato da Bob Geldof non è rimasto il solo esempio di questa tendenza: ci sono stati concerti e iniziative contro l'apartheid in Sud Africa, adunate antinucleari, dischi contro l'eroina e per raccogliere fondi da destinare all'«emergenza Aids». Un album, «Greenpeace», è stato anche realizzato a favore dell'omonima organizzazione ecologica e pacifista che opera dal 1971 per arrestare lo sfruttamento indiscriminato della natura. E nei dischi (ma anche nelle prese di posizione di molti musicisti) si colgono sempre più spesso tensioni e tematiche che sembravano cancellate dalle successive ondate prodotte dall'industria discografica. Il rock sta insomma recuperando quella funzione protestataria delle origini, che ne costituisce un tratto fondamentale. E senza la quale, forse, non avrebbe nemmeno ragione d'esistere.

(ca. m.)

FRIULI / UNA MOSTRA

Vecchia fornace, non ti accendono più

Esposti a Udine interessanti reperti che testimoniano i sistemi usati nella lavorazione dell'argilla

FRIULI

La guida in tasca

C'è chi considera inutili le guide turistiche. Poi si accorge di sapere ben poco perfino della propria città. Per questo non c'è da meravigliarsi se la Lint ha pubblicato una nuovissima «Guida di Udine». A scrivere il maneggevole libro è stato Maurizio Buora, dei Civici musei udinesi, che ha appena finito di curare l'allestimento della mostra «Fornaci e fornaciai in Friuli».

Buora avrebbe potuto scodellare la «solita» guida, molto superficiale, adatta a restare in circolazione per anni e anni senza bisogno di aggiornamenti. Invece si è proposto un salto di qualità. Ha voluto fornire le coordinate culturali, artistiche, architettoniche di Udine. Senza tralasciare la curiosità e le notizie più spicciole.

La «Guida di Udine» suggerisce anche una serie di itinerari per conoscere palmo a palmo le diverse zone della città. E proprio sfogliando queste pagine ci si accorge della valanga di aneddoti storici che ogni piazza e ogni via nascondono.

La guida della Lint (400 pagg., 25 mila lire) è completata da una vasta bibliografia e da un indice di tutti i luoghi citati nel testo. Così la consultazione risulta molto più agevole, anche per chi Udine non la conosce proprio.

UDINE — Lo spazio angusto del Museo della città di Udine sembra quasi in sintonia con l'argomento della mostra. «Fornaci e fornaciai in Friuli», curata da Maurizio Buora e Tiziana Ribezzi dei Civici musei di Udine, documenta infatti l'evoluzione della lavorazione dell'argilla nel territorio friulano. Una rassegna che resterà aperta fino al 22 marzo.

Si tratta della riscoperta di un'attività produttiva, oggi quasi del tutto scomparsa, che ha radici molto antiche nell'epoca romana. Vecchie indagini e recenti ritrovamenti archeologici, studiati con rigore scientifico, delineano alcune tappe evolutive della lavorazione dell'argilla in Friuli. I giacimenti più ricchi sono presenti nella zona a Nord di Udine in corrispondenza delle depressioni nella cerchia morenica formatasi in varie epoche geologiche. Queste argille, ricche di quarzo e calcite, servono quasi esclusivamente per la fabbricazione di laterizi, praticata ancora oggi con nuove tecniche di estrazione e di utilizzazione.

Ritrovamenti nella Bassa friulana (da Aquileia a Palazzolo verso Concordia e verso Zuglio) suggeriscono l'ipotesi che le tipiche fornaci romane fossero a pianta rettangolare, circolare ed ellittica. I prodotti non servivano solo a realizzare tegole, coppi, mattoni, colonne, piastrelle, ma anche lucerne, coppette, vasi, oggetti di uso domestico.

Con un preciso itinerario, chiaramente evidenziato nel catalogo, viene analizzata la storia della lavorazione dell'argilla nel Medioevo e la fioritura delle ceramiche rinascimentali, in particolare a Torre di Pordenone: significativo episodio «poichè qui

> *Tracce di ceramiche in periferia a Pordenone*

è certamente attestata la presenza di più impianti fornaciali, secondo una prassi che pare costantemente ripetersi dall'antichità. I fornaciai di Torre mostrano di aver assimilato dal limitrofo ambiente veneto motivi ornamentali a volte raffinati da rientrare nell'ambito artistico più che artigianale».

Tanto che nel comprensorio di Castelnuovo del Friuli la Soprintendenza ha recentemente compiuto alcuni scavi, che hanno consentito la scoperta di ceramiche di epoca rinascimentale: piatti, catini, scodelle.

Più certe appaiono le notizie di fornaci dal '700 in poi, la cui continuità di produzione è legata sempre all'approvvigionamento del legname da ardere. Fabio Aquini nel 1768 comincia a utilizzare la torba per la fabbricazione di mattoni e calcina e dal 1782 anche di vasellame di terra «a usi bassi e ordinari», rendendo l'impianto tra i più attrezzati di tutto il Friuli.

Nell'800, con la permanenza dell'uso del mattone quale materiale da costruzione, la produzione non conosce soste: ne sono un esempio le fornaci di Rivarotta di Pasiano, il primo stabilimento italiano per la lavorazione meccanica dell'argilla.

Oggi il mercato meno fiorente, e la quasi totale automazione, hanno causato una notevole perdita di posti lavoro. Anche la capacità artigianale che era stata fonte di lavoro per molti emigranti specie in Germania e in Sud America sta scomparendo.

L'impiego della terracotta a copertura dei tetti spioventi, ancora presente in alcune case della Carnia, costituisce un abbellimento artistico che si inserisce bene nel paesaggio montano. Proprio in queste zone circa ottocento, novecento fornaci di tipo familiare producevano le «pianelle» stampate a mano una per una, talora con colori vivaci e delicati motivi geometrici.

Un uso più strettamente decorativo era già diffuso in tutta la regione, in particolare nel Medioevo, quando il cotto veniva largamente impiegato per sottolineare modanature o tracciare archetti pensili ed elementi modulari. Una ripresa vi sarà poi nella seconda metà dell'800, in pieno revival eclettico: basti ricordare le formelle delle balaustre e dei parapetti alle scale del parco di Miramare. In parte pensate originariamente in pietra di Aurisina, ma poi realizzate in cotto.

(Rossella Fabiani)

■

MARIN. Il «Certame 1987» di poesia dialettale è dedicato quest'anno al poeta gradese Biagio Marin, recentemente scomparso. Lo ha reso noto il «Centro per la storia, le arti e il folclore», d'Assisi, organizzatore del «Certame». L'iniziativa è aperta ai poeti che si esprimono nei diversi dialetti, in cui vengono compresi anche le cosiddette «lingue tagliate» quali l'albanese, il catalano, il franco provenzale, il friulano, il greco, il ladino, l'occitano e il sardo. Tema del «Certame» è «Il mio Paese».



All'ingresso della fornace di Qualso (oggi chiusa) vennero collocate le statue di due operai a grandezza naturale in terracotta. La «firma», non ancora prestigiosa, era del giovane Mirko Basaldella. (Foto Ciol)

PAUL TAYLOR A ROMA

Danza alla prova del nove: uguale e sempre diversa

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Nel 1957 Paul Taylor era giovane e agli inizi della carriera, sia come coreografo sia come danzatore; era l'epoca in cui Cunningham stupiva e sconcertava il pubblico, e sembrava che gli insegnamenti e l'arte di Martha Graham dovessero essere considerati come «classici» e, quindi, superati. Il giovane Taylor presentò quell'anno una propria provocazione coreografica: mantenne l'immobilità dall'alzarsi del sipario fino al suo chiudersi. Il giorno dopo, il critico di un giornale pubblico, come recensione allo spettacolo, uno spazio bianco siglato dalla firma.

Bene, il tempo delle provocazioni, almeno per Paul Taylor, è terminato da un pezzo. Da quel lontano episodio Taylor ha sviluppato un proprio vocabolario coreografico in cui il dinamismo gioca un ruolo essenziale e determinante. Forse può essere proprio questo il suo dato caratteristico, che definisce in modo sufficientemente comprensivo l'estrema libertà con cui il coreografo si è mosso nell'ambito della danza.

A differenza, per esempio, di Martha Graham, le sue creazioni non possono essere distintamente divise in «frasi», e anche le concatenazioni più complesse vengono risolte con una semplicità disarmante. Alla base di ciò c'è il grande rispetto di Taylor per la personalità dei suoi danzatori e la convinzione, del resto fondamentale nell'ambito di tutta la danza moderna, che il corpo (e, quindi, il movimento) non può mai mentire. È un assunto suggestivo nella sua complessità, metafisico eppure incredibilmente semplice. E, come tutte le teorie apparentemente facili, dischiude imprevedibili sviluppi.

Primo fra tutti, che la danza sussiste in sé e per sé. Danza, quindi, vincolata dalla rappresentatività psicologica di stati d'animo o concetti preordinati, una danza che nasce dall'incontro e dallo sviluppo di immagini dinamiche. «Polaris» ne è l'esempio più lampante. Questa coreografia (inclusa nel programma che, fino a domenica, la «Paul Taylor Dance Company» presenta al Teatro Olimpico di Roma) viene rappresentata due volte consecutivamente, e con musica (in entrambi i casi di Donald York e danzatori diversi.

Il risultato, contrariamente alle aspettative, è differente; il che dimostra, come una sorta di «prova del nove» coreografica, che non può esistere un'astrazione, un concettto della danza svincolata dai suoi esecutori. Per lo meno nel mondo di Paul Taylor.

Si potrebbe obiettare che musica diversa «chiama» danza diversa, ma Taylor ha sempre proclamato che, per lui, non è mai stato un problema lavorare su un'idea coreografica seguendo un certo brano musicale per poi, all'ultimo, cambiarlo.

Ma, ripetiamo, l'universo della danza moderna è costituito da una galassia di pianeti su ognuno dei quali vige una legge naturale diversa. E, forse, è proprio questa disciplinata anarchia a rendere questo universo così affascinante.

«Cloven Kingdom» è la coreografia certamente più seducente del programma presentato dalla compagnia. La musica è un pastiche di brani di Corelli e di musicisti contemporanei, adattata da John Herbert McDowell. La spregiudicatezza dinamica di Taylor raggiunge qui il suo massimo, e il movimento non conosce soste, senza peraltro travalicare da un senso di rilassata fluidità.

Durante l'esecuzione, il pubblico è affascinato dal dipanarsi della coreografia, dall'alternarsi della danza maschile e femminile, dall'uso di acconciature/sculture a specchio, che creano giochi di luci e rifrazioni.

Solo al termine, ci si rende conto che Taylor ha rappresentato un agglomerato sociale e i tasselli della coreografia vanno tutti al loro posto formando l'immagine di una socialità in cui maschi e femmine hanno ruoli (e quindi moduli coreografici) diversi.

Simile nella struttura, per quanto meno perfetto negli obiettivi raggiunti, è «Arden Court», su musica di William Boyce. L'impressione che se ne ricava è quella della rievocazione di un mondo felice e spensierato.

Paul Taylor mancava dall'Italia da moltissimi anni e, indubbiamente, questa sua tournée contribuisce ad aggiungere una nuova tessera al mosaico della danza moderna che da oltre oceano ci giunge col suo carico, sempre intatto, di fascino e sorpresa. Chi, fra il pubblico, si ritiene più intrigato dai coreografi postmoderni, o dal rarefatto «classicismo» di Merce Cunningham, può osservare Paul Taylor con distacco squisitamente filologico; ma, se «il corpo non mente mai», c'è un altro assioma che dobbiamo considerare nella costruzione del nostro edificio di semplici verità coreografiche, e cioè: «La danza non invecchia».



LA STABILIZZAZIONE DEI CAMBI

Ma il vertice fermerà il dollaro?

La valuta Usa recupera e poi cede a New York — In Italia a 1313,62 (più 13 punti)

Voci su un pre-accordo con Germania e Giappone: il biglietto verde stabile a una quota segreta

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Alla vigilia della riunione del Club dei Cinque (poi allargata ai sette) a Parigi, da Washington provengono indiscrezioni su un mini-piano per stabilizzare il dollaro «ai presenti livelli».

Per reazione, la moneta americana si è rafforzata sui mercati mondiali. In Italia ha quotato alla media Uic 1313,62 (+13 punti). In serata a New York il dollaro è però tornato sotto le 1300 lire.

Il piano prevede un impegno dei ministri delle finanze a considerare l'attuale quotazione «largamente consistente con gli indicatori economici». Almeno — si precisa — per l'«immediato futuro».

In cambio Giappone e Germania Federale si dichiarario disposti a nuove misure per gonfiare la domanda interna. Il Giappone ridurrebbe il tasso di sconto di un altro mezzo punto (dal 3 al 2,5 per cento). La Germania Federale accelererebbe il già previsto pacchetto di alleggerimenti fiscali.

Insieme, i due paesi totalizzano poco meno della metà del deficit commerciale americano (80 dei 170 miliardi di dollari nel 1986).

Anche gli Stati Uniti annunceranno una disponibilità (la solita): ridurre il pesante deficit del bilancio federale. Queste sono le linee essenziali del piano. Gli esperti sono perplessi circa la sua efficacia e fanno notare che da Parigi non usciranno impegni, ma solo riconoscimenti. Più o meno come è accaduto a Tokio, il 31 ottobre scorso.

James A. Baker, segretario al Tesoro americano, e Kijchi Miyazawa, ministro delle Finanze giapponese, firmarono un accordo bilaterale. Riconoscevano che il cambio dollaro-jen era «largamente consistente con gli attuali indicatori economici».

Ma il dollaro continuò a scivolare verso il basso A sollevarlo non bastano le dichiarazioni di buona volontà. Solo un'inversione di tendenza nella bilancia commerciale americana o precisi impegni a intervenire da parte della Federal Reserve Bank (il braccio esecutivo del Federal Reserve Board) possono inviare i segnali giusti.

In realtà, Baker considera che ci sia ancora margine per una correzione verso il basso. Nei giorni scorsi l'ha proclamato apertamente. Ieri, comparendo di fronte alla commissione finanze del Senato, è stato più cauto. Ma, negando che la riunione di Parigi sia da considerare d'emergenza, conferma la posizione ufficiale dell'amministrazione Reagan: nessun allarme per il continuo deprezzamento del dollaro, che avviene anzi in maniera «ordinata e controllata».

Le indiscrezioni sul mini-piano sono emerse, mentre da Tokio giungeva l'annuncio del consulto parigino. Il piano è stato oggetto di negoziati nelle ultime tre settimane, rivela il «Wall Street Journal». Inizialmente aveva obiettivi più ambiziosi. Giapponesi e tedeschi insistevano per la fissazione di «zone di referenza». Al di sopra o al di sotto di queste zone, erano previsti interventi automatici delle banche centrali. Il meccanismo si ispirava al serpentone europeo.

Ma Baker è rimasto fedele alla sua filosofia. Il mercato, e non un'intesa di vertice, deve stabilire le quotazioni delle monete.

■

AUTOVOX. Va verso la soluzione la vicenda della nuova Autovox, la società romana da alcuni anni in crisi. L'assemblea straordinaria degli azionisti ha infatti deliberato ieri la richiesta di concordato preventivo, procedura prevista per le aziende che hanno avuto un deficit superiore al capitale sociale. Scongiurato quindi definitivamente il pericolo della liquidazione grazie all'accordo raggiunto.


Giovanni Goria

VERTICE

L'Italia non accetterà ruoli da comprimario

Alla vigilia suscita dubbi la prevista riunione preliminare a Cinque

ROMA — Riunione dei Cinque o dei Sette? L'incontro in programma, da sabato a domenica a Parigi, tra i paesi più industrializzati del mondo occidentale rischia di creare un serio incidente diplomatico. A Tokio, in occasione dell'ultimo vertice, il presidente del consiglio Craxi ricevette l'assicurazione dei «Cinque grandi» che mai più vi sarebbero state riunioni a cui non avrebbero partecipato sia l'Italia sia il Canada.

In quell'occasione Craxi si lamentò vivacemente perché il nostro paese non era stato invitato alla riunione dell'Hotel Plaza di New York in cui di fatto era stato deciso il ridimensionamento del dollaro. In pratica, in Giappone fu decretata la fine del gruppo dei Cinque e al suo posto istituito quello dei Sette.

Ieri le agenzie di stampa hanno dato notizia che sabato sarebbe in programma la riunione del gruppo dei Cinque e domenica quello dei Sette. Se le cose andassero così ci vuole poco a capire che i Cinque (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia e Inghilterra) sabato deciderebbero, e domenica a Italia (per la quale saranno presenti Goria e Sarcinelli) e Canada non resterebbe che aderire agli accordi. Per noi e per il Canada sarebbe uno smacco non indifferente. L'incidente diplomatico sarebbe sicuro.

Palazzo Chigi: un successo

Le nostre autorità (palazzo Chigi e il ministero del tesoro), invece, sostengono che, da quel che risulta a loro, è in programma solo «la riunione dei Sette» per le ore 9.30 di domenica.

Anzi, da palazzo Chigi e dal ministero del tesoro hanno fatto sapere che considerano un successo il fatto che gli accordi di Tokio siano stati rispettati, e che le importanti decisioni di cui si vocifera per mercati dei cambi e per l'armonizzazione delle politiche economiche ci vedranno come protagonisti.

La riunione anticipata dei cinque è esclusa a priori. Anche perché, viene fatto presente, nel prevertice svoltosi alcuni giorni fa a Firenze non si è parlato solo dell'incontro annuale dei sette capi di Stato e di Governo in programma a Venezia, ma anche della riunione parigina. Ma il fatto è che in Giappone e negli Stati Uniti ieri parlavano di gruppo dei cinque. Comunque sia, la sensazione è che questa volta l'Italia non sia intenzionata «ad abbozzare». Sarà un caso, ma sempre da Palazzo Chigi e dal ministero del tesoro, si è fatto sapere che la «nostra delegazione sarà a Parigi già sabato pomeriggio pronta a partecipare a eventuali riunioni informali che dovessero essere fatte per preparare l'incontro di domenica».

Insomma, i nostri cantano vittoria, ma sono pronti a «marcare» da vicino i rappresentanti degli altri cinque paesi se questi decidessero di parlarsi. E' chiara l'intenzione dell'Italia di imporre la sua presenza e di reclamare a gran voce il rispetto degli accordi di Tokio.

Il sorpasso sull'Inghilterra

Inoltre, il famoso «sorpasso nei confronti dell'inghilterra» che dovrebbe diventare ufficiale con la revisione dei conteggi nazionali che sta preparando l'Istat, ci fa diventare il quinto grande. «Sarebbe quindi assurdo — fanno presente le nostre autorità — che rimanessero fuori della porta».

(nu. na.)

CONTRATTO PRONTO

Europrogramme, svolta

Approvato l'atto di cessione a Renato Bocchi

MILANO — Il contratto di cessione del patrimonio immobiliare di Europrogramme (700 miliardi di lire) all'immobiliarista romano Renato Bocchi è pronto. Dopo averlo messo a punto con la collaborazione di esperti e giuristi, Ifi-Interfininvest, la società di Lugano liquidatrice del fondo creato da Orazio Bagnasco, l'ha esaminato in una riunione del consiglio di amministrazione e l'ha approvato.

Da oggi in poi, quindi, la parola spetta a Bocchi: infatti mentre sul versante svizzero tutto è predisposto per la firma, l'immobiliarista dovrà in primo luogo verificarne la rispondenza con le proposte da lui avanzate a suo tempo e quindi presentare a Ifi-Interfininvest tutte le garanzie richieste, accompagnate dai quattro miliardi di cauzione stabiliti.

Da quel momento scatteranno i sei mesi entro i quali Renato Bocchi potrà decidere se condurre in porto l'operazione oppure rescindere il contratto. Va ricordato che, comunque, una volta scaduti i sei mesi, Bocchi ha la possibilità di prendersi altri sei mesi di tempo, dietro versamento di una seconda cauzione dello stesso valore.

Nello stesso tempo la società direttrice del fondo avrà la facoltà, fatta salva l'opzione di acquisto di Bocchi, di trattare la vendita dei singoli immobili.

La messa a punto del documento finale ha richiesto poco più di un mese: il 12 gennaio scorso, infatti, Ifi-Interfininvest aveva dato parere positivo alla proposta di Bocchi di acquisire in blocco il patrimonio di Europrogramme serie 69 che, secondo il conto patrimoniale al 30 giugno 1986, aveva 8.757.630 quote parti in circolazione.

La firma da parte di Bocchi del contratto con il quale Ifi-Interfininvest cede il patrimonio immobiliare di Europrogramme non è che il primo, seppur fondamentale, di una serie di passi che dovranno seguire e di una serie di ostacoli da superare.

Per quanto riguarda l'esecuzione del contratto, innanzitutto, ci sono le autorizzazioni che le autorità valutarie dovranno dare; negli ambienti Pacchetti (la società controllata dalla Fincasa di Bocchi) si rileva che grossi problemi non dovrebbero nascere perché, se è vero che un consistente ammontare di valuta varcherà i confini del paese, è altrettanto vero che la stessa rientrerà in Italia sotto altra forma. L'operazione perciò andrebbe in pari. C'è poi una seconda fase da affrontare e che coinvolge da una parte le società di Bocchi e dall'altra i sottoscrittori di Europrogramme.

Infatti l'ipotesi conseguente all'acquisizione del patrimonio immobiliare è che la società Pacchetti vari un aumento di capitale e offra ai sottoscrittori sue azioni in cambio di quote del fondo. Su questa operazione e sulle difficoltà nelle quali Bocchi si troverebbe per vararla, si sono fatte a più riprese molte ipotesi.

«Si è fatta soprattutto una grande confusione — commenta Mario Carlo Ferrario, amministratore delegato della Pacchetti —. Allo stato dei fatti c'è una sola realtà: oggi noi siamo gli unici al mondo che possono rilevare il patrimonio Europrogramme e, come tali, abbiamo anche la facoltà di recedere dal contratto. Tutto il resto è ancora di là da venire».

«È chiaro — aggiunge l'amministratore delegato della Pacchetti — che è nostro interesse stringere i tempi». Per Ferrario anche la voce secondo la quale via Sige non sarebbe così disponibile a essere la capofila di un consorzio per l'aumento di capitale della Pacchetti è senza fondamento.

BANCHE

Niente stretta creditizia

La domanda delle imprese è decisamente elevata ma nessun fenomeno patologico

Il parere espresso dalla Banca d'Italia

ROMA — Una situazione di domanda di credito bancario da parte del sistema delle imprese decisamente elevata, ma senza che si possano individuare fenomeni di patologia grave: gli indicatori di fondo della situazione economica italiana (bilancia dei pagamenti, prezzi, domanda reale) si presentano positivi e quindi tale situazione sul fronte creditizio può essere affrontata con mezzi ordinari di politica monetaria.

Questa l'indicazione emersa ieri nella tradizionale consultazione periodica tra i vertici della Banca d'Italia e i responsabili delle principali banche italiane. L'alto livello degli impieghi è un dato di fatto — hanno detto alcuni partecipanti all'incontro — e richiede certamente molta attenzione senza però che la situazione debba essere drammatizzata.

In particolare, non si possono fare paralleli con la situazione riscontratasi, invece, alla fine dell'85 e che portò a metà gennaio dell'86 alla reintroduzione del massimale sugli impieghi bancari. Le stesse fonti hanno, infatti, messo in rilievo che la bilancia dei pagamenti e il cambio della lira si presentano attualmente in termini positivi, e che anche la domanda e i tassi di crescita in termini reali si muovono lungo le previsioni tracciate dal governo.

I dati analizzati nell'incontro hanno permesso, in sostanza, di confermare le preoccupazioni espresse dallo stesso ministro del Tesoro Giovanni Goria, basate sul fatto che negli ultimi mesi gli impieghi bancari sono cresciuti, in pratica, a ritmi quasi doppi rispetto a quelli del reddito nominale.

Nella riunione si è cercato anche di individuare i motivi di questa crescita così sostenuta che può essere attribuita a tre componenti fondamentali: la prima componente è la domanda fisiologica di credito che viene dal sistema produttivo in questa fase congiunturale; una seconda componente è, invece, di natura più strettamente finanziaria e in qualche misura va collegata anche a una modifica di fondo della realtà economica italiana che vede le transazioni finanziarie acquisire un'importanza maggiore che in passato.

Questa seconda componente offre motivi di preoccupazione a causa delle sue dimensioni, ma anche motivi di relativa tranquillità, perché essa non è comunque connessa direttamente all'andamento della bilancia dei pagamenti, agli sviluppi dell'attività economica e dell'inflazione.

In particolare, in quesesta componente confluiscono necessità di credito bancario legate a operazioni che trovano la loro origine nella differenziazione degli andamenti delle varie imprese, e sempre in questo ambito si possono collocare anche necessità di credito bancario legate alle norme d'esecuzione di operazioni di aumento di capitale attuate in Borsa.

Inoltre, sempre in quest'ambito si può collocare il maggior ricorso al credito bancario da parte delle imprese nell'attuale fase di Borsa debole che rende meno conveniente il ricorso a operazioni rivolte direttamente agli investitori.

Una terza componente, che si può considerare questa volta meno fisiologica, è di natura intensamente finanziaria ed è legata alle aspettative sui cali dei tassi d'interesse e ai differenziali dei rendimenti che si possono riscontrare nei vari segmenti del mercato monetario e finanziario.

In parole povere, le banche avrebbero corrisposto a richieste di finanziamenti avanzate da grandi imprese e operatori che li avrebbero poi utilizzati sul mercato finanziario con impieghi in titoli o in operazioni analoghe.

Questa componente, che è direttamente legata all'attuale fase di andamento dei tassi e soprattutto alle aspettative sulla loro dinamica, dovrebbe poter essere appunto gestibile con gli ordinari strumenti della politica monetaria.

RIFORMA

Nel nuovo mercato ristretto della Borsa saranno favoriti gli investitori

MILANO — Sono in molti a chiedersi quando s'inizierà il nuovo mercato ristretto. E sono in molti ad aspettarsi che la tanto auspicata riforma consenta al proprio titolo di riprendere a salire, dopo le cocenti delusioni patite negli ultimi tempi. Alla prima domanda abbozza un risposta Ettore Fumagalli, presidente dei comitati direttivi delle borse italiane, il quale si limita a dire che «in settimana la Consob dovrebbe diramare una delibera in tal senso».

Alle conseguenze che vi saranno sulla quotazione dei titoli del ristretto (e del terzo mercato) non si può annotare invece altro se non il fatto che la riforma faciliterà l'incontro della domanda con l'offerta, ovvero i prezzi che si formeranno saranno più rappresentativi di quanto non sia stato sinora.

Poiché la maggioranza del pubblico che segue da vicino le peripezie (non troppo spesso intelligibili) di questa vicenda è un «socio delle popolari», vale la pena di concentrarsi unicamente sulle innovazioni che investiranno l'attuale ristretto.

Come ha precisato Leonida Gaudenzi, membro anziano del comitato di Borsa e artefice in prima persona dei vicini cambiamenti, l'elemento di maggior novità del nuovo ristretto verrà dalla contrattazione giornaliera. Segue la separazione tra il comparto delle banche popolari con i rimanenti titoli (per la cui trattazione ufficiale sono previsti notevoli snellimenti nelle procedure) che dovrebbe consentire agli investitori di selezionare con maggior facilità le azioni delle banche meglio gestite. Inoltre — sottolinea ancora Gaudenzi — la liquidazione dovrebbe avvenire ogni 10 giorni e non per contanti (pagamento contro consegna dei titoli nel giro di tre giorni) (m. f.)

CRISI COIN

«È pronto un piano»

Sarà presentato ai sindacati di categoria

MILANO — «Non è il tramonto di un impero, ma il primo passo verso una riorganizzazione e un rilancio». Con queste parole gli uomini delle pubbliche relazioni della Coin Spa, uno dei giganti italiani della grande distribuzione, hanno accompagnato l'insolito annuncio fatto mercoledì dalla società.

Nel 1985 la catena Coin ha fatturato 385 miliardi con un deficit di 8, motivato con l'affitto arretrato di un negozio che ha rappresentato un «esborso imprevisto» di più di 7 miliardi. Ma anche nell'86 (fatturato indicativo 431 miliardi) la catena ha perso più di 7 miliardi.

Come mai, visto che le reti di grande distribuzione nel nostro paese sono tutte in espansione e guadagnano? «Esubero e cattiva gestione del personale», spiegano a Mestre, dove ha sede la casa madre della compagnia.

La settimana prossima verrà presentato a Roma alle organizzazioni sindacali di categoria un piano per la ristrutturazione del gruppo. Non ci saranno tagli clamorosi di occupazione: una parte dei 3.100 addetti verranno reimpiegati per passare da un regime di vendita libera a un regime di «vendita assistita».

ALLEANZA RINSALDATA

Più complessi i rapporti fra Lloyd e Finarte

MILANO — Il consiglio di amministrazione del Lloyd Adriatico, l'altro giorno, «ha esaminato e accolto con molto favore una nuova iniziativa finanziaria». Si tratta, con ogni probabilità, di una nuova iniziativa tra Lloyd Adriatico e Finarte: quella stessa che soltanto un paio di giorni fa Giorgio Irneri si era affrettato a smentire.

I rapporti tra il Lloyd e Finarte datano già da diversi anni. Agli inizi degli anni 80 venne costituita una Lloyd Arte di cui era amministratore delegato Casimiro Porro, amministratore delegato anche della Finarte. Cosa abbia fatto questa società non è molto noto. Di certo c'è che i rinnovati rapporti tra Giorgio Irneri e Francesco Micheli, il «motore» finanziario della società milanese, ne comporteranno di molto più estesi e molto più complessi.

L'altro giorno la Finarte ha modificato alcuni articoli del suo statuto per dotarsi istituzionalmente degli strumenti legali necessari alla gestione di una elevata liquidità. Ma non per questo si trasformerà in «merchant bank». La vera «merchant bank», se il progetto andrà in porto come sembra favorevolmente avviato a fare, sarà una nuova società finanziaria costituita (su base paritetica) tra Finarte e Lloyd e che avrà un capitale iniziale di 30 miliardi.

Per Micheli la rinsaldata alleanza con il Lloyd costituirà una carta molto importante, non solo per la consistenza finanziaria e per le implicazioni di tipo finanziario assicurativo apportate dalla compagnia di assicurazione triestina, ma anche perché — com'è stato ormai assodato — tra i maggiori azionisti del Lloyd c'è anche Elie de Rotschild.

La finanziaria Finarte-Lloyd costituirà poi, con molta probabilità, anche il nucleo centrale della nuova aggregazione di istituzioni bancarie, finanziarie e assicurative che va organizzando l'ex numero uno della Sige, Gianmario Roveraro.

Anche qui, tra un intervento del San Paolo di Torino ed un ingresso in Finarte di Roveraro, come è stato scritto, non esisterebbero dunque contraddizioni, ma una possibile convergenza di interessi destinata a sfociare in una nuova grande finanziaria dal capitale notevolmente differenziato, ma con un nucleo centrale costituito dal Lloyd Adriatico e dalla Finarte.

(Gianfranco Mon[illegible])

■

MATRICOLE. La Consob ha deliberato l'ammissione a quotazione ufficiale presso le borse di Milano e Roma, a partire dal 23 febbraio, delle azioni privilegiate (cat. B) delle Autostrade Spa, il quantitativo minimo negoziabile è stato fissato in 1.000 azioni.

IL «CASO» GENERALI

Il libanese Tannouri chiede giustizia

Iniziative legali in Italia e in Svizzera

ROMA — Non c'è pace per quel pacchetto di Generali ordinarie che l'uomo d'affari libanese Anthony Gabriel Tannouri ha tentato di vendere alla finanziaria svizzera Sasea di Florio Fiorini. Interpellato nella solita suite dell'hotel Plaza a Parigi, Tannouri annuncia di aver intrapreso un'azione penale in Svizzera contro la Sasea venerdì scorso e di accingersi a fare altrettanto oggi a Milano, davanti a un tribunale italiano.

Il motivo, Tannouri l'ha più volte spiegato ai giornalisti italiani che tentano di illuminare le troppe ombre che gravano su quel pacchetto di Generali: Fiorini avrebbe emesso tre assegni a vuoto rispettivamente di 10, 17 e 13 miliardi di lire come anticipo sul prezzo totale concordato col finanziere italiano il 20 ottobre dello scorso anno per l'acquisto di 2 milioni 383 mila titoli ordinari della compagnia di assicurazione triestina.

«La Sasea mi accusa di non aver consegnato le azioni entro il 30 novembre — incalza Tannouri — ma questa data non è stata mai concordata tra me e Fiorini. La lettera di cui parla la finanziaria svizzera è un falso. Per questa accusa infondata e per quei tre assegni a vuoto mi sono appellato alla legge svizzera. Oggi presenterò una denuncia a Milano».

Tannouri afferma che i propri legali continuano a incontrare regolarmente quelli della Sasea e la cosa è confermata dagli stessi portavoce della finanziaria di Fiorini, interpellati a Milano, i quali dichiarano che, da parte loro, non si registrano nuovi sviluppi.

Ma è Tannouri a mettere le mani in avanti stavolta: «Se anche mi proponessero, come mi già si sente dire, di fare un nuovo contratto, rifiuterei se prima non mi liquidano i soldi degli assegni. Da parte mia sono disposto pubblicamente a depositare presso una banca italiana le azioni: purché mi si dia il denaro». Tannouri infine esclude, ancora una volta, che Fiorini abbia mai intrapreso un'azione legale contro di lui: «Me ne sarei accorto — ironizza —. E poi ditemi il nome dell'avvocato, del giudice, il luogo del tribunale. Io non ho notizie in proposito».

■

AUTO. Per l'industria italiana dell'auto il 1986 è stato un anno positivo. La produzione è passata dalle 1.389.156 vetture dell'85 a 1.652.452 con un incremento di 263.296 unità (+18,9%).

CANTIERI / LE PROSPETTIVE

'89 ultima spiaggia

La Cee ci obbliga a un salto di qualità

Dalla redazione
Paolo Rumiz



«Se entro il 1989 la produttività non sale del 40 per cento, resteremo tagliati fuori dal mercato», dice Enrico Bocchini, amministratore delegato Fincantieri. E aggiunge: il problema è ora far digerire alla Cee l'eccezionale carico di lavoro acquisito alla fine dell'anno.

«Sugli aspetti negativi di questa sesta direttiva Cee abbiamo già avuto modo di esprimere in tutte le sedi il nostro dissenso. Vediamo gli aspetti positivi. Fra questi ce n'è uno di non scarso rilievo, che è quello della trasparenza. Per noi italiani è un fatto particolarmente importante. Perché noi che siamo stati accusati dagli altri stati di essere dei furbastri, eravamo invece gli unici così trasparenti da sembrare persino ingenui in fatto di aiuti di Stato. Da altre parti invece gli aiuti fioccavano in maniera surrettizia. Basti vedere quello che ha denunciato la Corte dei conti francese in merito alle sovvenzioni oltralpe... Sono cose che ci hanno fatto sentire dilettanti fra professionisti».

Pensa che le cantieristiche europee con questa trasparenza potranno competere su un piede di parità?

«La cantieristica italiana ora sarà una delle tante. Non il fanalino di coda o la maglia nera per usare un termine ciclistico».

Un piano di eguaglianza dunque, ma è pur sempre un'eguaglianza nella crisi.

«Tutta la cantieristica europea è malata pesantemente, o comunque vive in una situazione distorta, artificialmente gestita da altri paesi extraeuropei. Io propendo per questa seconda ipotesi. Anche perché la situazione valutaria è quella che è. La caduta del dollaro ha penalizzato alcuni. Altri, come la Corea, sono stati risparmiati. O come l'Inghilterra, la cui sterlina si è comportata in maniera profondamente diversa dal marco, svalutando più o meno come il dollaro».

Come affrontare questa direttiva?

«La direttiva va affrontata così com'è. Il dissenso manifestato dall'Italia ha un significato di ammonizione nei confronti della Cee. La Comunità dovrà vigilare, fare una verifica annuale della decisione adottata. Per quanto ci riguarda, ci sono circostanze favorevoli che hanno lavorato assieme. Ordini che inseguivamo dall'85 e che sembravano perduti, sono stati recuperati nell'86. Vedi navi passeggeri, vedi navi porta carbone. Poi è arrivata la legge Finmare, dopo due anni che la aspettavamo, con un discreto ammontare di ordini. Tutto questo, sommato, ha dato un carico di lavoro che è di circa un milione duecentomila tonnellate per tutti i cantieri, e di un milione di tonnellate di stazza lorda compensata per la Fincantieri».

Questo cosa significa sul piano operativo, vista la direttiva Cee che impone un tetto alla produzione?

«Significa che quello che era un piano triennale diventa un piano quadriennale o forse quinquennale. Col carico di lavoro acquisito riusciamo ad arrivare a tutto il 1989. In questo modo ci avviciniamo a due cose. Da una parte allo scadere della direttiva. Dall'altra a quell'anno novanta novantuno che per il mercato si dice debba essere il momento della verità per capire cosa ci riserva il futuro».

Questo «rush» finale di commesse a dicembre '86 sembra aver provocato qualche dispetto a Bruxelles...

«Non dico che la Cee ci ha messo in stato di accusa, ma certamente discute pesantemente questa acquisizione di carico di lavoro, questo sfondamento del plafond. Secondo loro, questa acquisizione di ordinativi in area Cesarini è stata una furbata all'italiana, per dribblare gli effetti della direttiva, che come noto diventa operativa solo nell'87. Questo naturalmente è del tutto falso. Non possiamo negare che certe apparenze sono contro di noi. Ma è anche vero che per esempio la legge Finmare ha avuto un iter di due anni ».

Come è stato il primo approccio suo e del ministro Degan con la commissione europea?

«Non facile. Non ci nascondiamo che ci sono delle difficoltà. Anche perché i fatti ci danno ragione. Sarebbe veramente difficile a questo punto andare a raccontare che noi rinunciamo agli ordini. Perché senza aiuti, questo sia ben chiaro, questi ordini cadono. Abbiamo assoluto bisogno di lavorare in questi tre anni, per raggiungere livelli di competitività che solo apparentemente sono irraggiungibili. Dobbiamo recuperare dal trenta al quaranta per cento di produttività, ma lavorandoci tutti insieme possiamo farcela. Anzi, dobbiamo farcela. Perché questi ordinativi sono veramente l'ultima spiaggia per noi».

Per questo recupero di competitività, quali investimenti sono in programma? I sindacati temono che questo sforzo sia fatto pagare tutto alle maestranze...

«Non è dallo sfruttamento fisico e intellettuale che si ottiene un aumento di produttività. Ci si arriva invece attraverso scelte diverse di modello industriale che consentano soprattutto l'eliminazione dei tempi morti. Investimenti si faranno, ma in questo quadro. Per il resto i nostri migliori cantieri sono assolutamente all'altezza del «top» europeo ».

Da cosa nasce la maggiore produttività giapponese e coreana?

«Da un modo diverso di impegnarsi, da un diverso modello industriale, da anche un diverso modo di progettare. Ecco per esempio perché noi comperiamo e compreremo progetti giapponesi. A un certo momento toglieremo prima di tutto a noi stessi, cioè alla cosiddetta direzione, ma anche a molti altri, degli alibi mentali».

In che senso?

«Se io faccio una nave eguale a quella giapponese, devo spendere le stesse ore e devo avere gli stessi risultati. Perché l'unica differenza è che lui ha gli occhi a mandorla e io no. Finora ci siamo paragonati su navi diverse. Ora ci paragoniamo su navi uguali. In questo campo, nella progettazione economica, quella che ha per obiettivo oltre che la qualità e anche l'economicità del prodotto, noi siamo validi fino a un certo punto. La nostra è una progettazione di qualità. Non una progettazione economica».

Ingegnere, a che punto di cottura è il polo dieselistico?

«Ci stiamo lavorando su, abbiamo accumulato una biblioteca su questo argomento. Argomento che è assai meno facile di quanto sembri. Si tratta di far convivere famiglie di diesel diversissimi fra loro. Questo ci può portare, è triste dirlo, anche a delle sorprese. Cioè a dei fatti totalmente non percepiti nel passato. Comunque ci stiamo impegnando forte per arrivare a un risultato. La società di ricerca sta partendo».

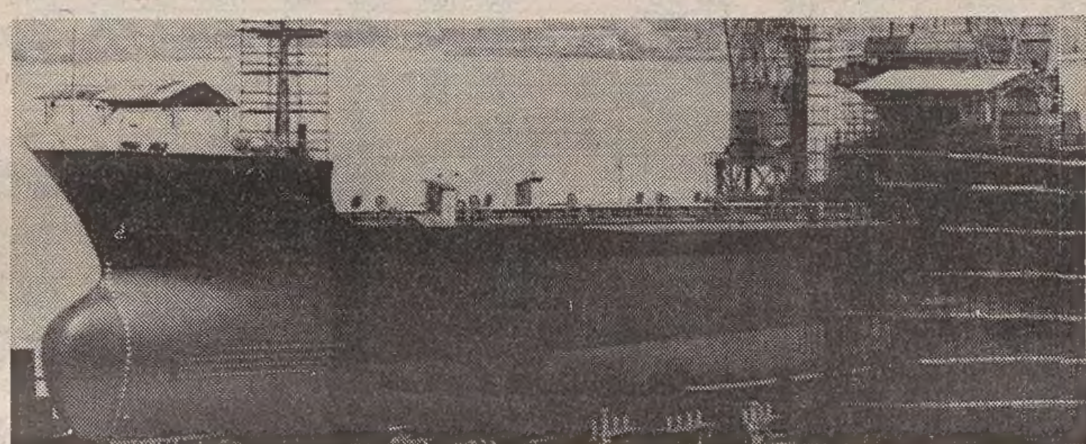
In questo panorama, come ne esce il San Marco? Con le ossa rotte?

«Il vero problema sono le riparazioni. Ma in questo il San Marco è sullo stesso piano di Genova e Palermo. Bisogna anche qui fare un salto di qualità, per eliminare i tempi morti di cui dicevo. Per il resto non ci saranno più problemi che in passato... ».

CANTIERI / LE COMMESSE

Le navi della grande infornata

Così il lavoro nei sei stabilimenti Fincantieri



Questa la grande infornata di 26 ordinativi acquisita dalla Fincantieri con un «rush» finale entro l'86 e comunicata ai sindacati nell'incontro all'Intersind di Roma. Nella ripartizione delle commesse fra cantiere e cantiere, il nome dell'armatore è indicato fra parentesi.

ANCONA: 2 traghetti (Adriatica); 2 frigorifere da 300.000 p.c. (Armatori Partenopei); 1 product carrier da 29.800 tpl (D'Alesio).
LIVORNO: 1 traghetto tipo Bellini (Toremar); 2 Lpg carriera da 4.000 m.c. (Cispa Gas Transport).
MARGHERA: 2 bulk carriera da 135.000 tpl (Fermar/Siosa); 2 portacontenitori da 2200 Teu (Italia); 2 p. refrigerati da 384 Feu (Finarma).
MONFALCONE: 2 navi crociera (Astramar), 1 bulk carrier da 135.000 tpl (Bulkitalia); 1 portacontenitori da 2500 Teu (Lloyd Triestino); 1 portarinfuse da 260.000 tpl (Sidermar).
CASTELLAMMARE: 1 traghetto (Cosiarma); 2 portacontenitori da 1500 Teu (Lloyd Triestino); 1 portacontenitori da 1000 Teu (Italia).
PALERMO: 1 traghetto (Cosiarma); 1 traghetto (Toremar).

GORIA E DINTORNI

Comprar casa

Tra le pieghe del mercato immobiliare

Visti i tempi stretti, riuscirà a ottenere i mutui Goria per la casa solo chi ha già in mano un preliminare di vendita. Ma per comprare l'alloggio, che resta il problema principale per la maggior parte delle famiglie, ci sono altre strade. Ecco una piccola guida per chi cerca l'abitazione.

Quello che proponiamo è un piccolo viaggio tra i segreti del mercato immobiliare. Un mercato ricco di proposte, spece in un periodo di stasi come questo, in cui l'offerta supera di gran lunga la domanda, ma anche pieno di incognite e, alle volte, di trabocchetti, se non addirittura veri e propri «bidoni». Per affrontare a ragion veduta il delicato passo di acquistare un alloggio, dunque, occorre osservare delle regole di buona prudenza. Ad aiutarci, in questo breve viaggio, è un manuale messo a punto dal servizio studi e pianificazione della Cariplo, la Cassa di risparmio delle provincie lombarde.

I parametri del valore

Primo problema: quanto vale una casa? I fattori che influenzano il valore sono molti, e in primo luogo l'andamento del mercato immobiliare. Oggi — su questo tutti gli operatori sono d'accordo — sono finiti gli anni d'oro nei quali, complice l'inflazione, l'investimento immobiliare era considerato un affare sicuro. A parte gli alloggi di prestigio nelle aree o nelle località più richieste, i prezzi sono fermi a quattro anni fa. Il mercato, in sostanza, sta ancora scontando l'euforia degli anni dell'inflazione.

E poi ci sono i fattori che riguardano direttamente le caratteristiche dell'abitazione. Vediamoli in dettaglio. C'è prima di tutto lo stato di conservazione. Ma attenti, perché un appartamento, sia pure ben conservato, perde di valore se l'edificio di cui fa parte è in stato di degrado. Per quanto riguarda invece le case nuove, occorre tener conto del metodo di costruzione e della qualità dei materiali usati. Come prima regola, dunque, è oopportuno farsi consegnare dal venditore una descrizione dettagliata dell'alloggio da questo punto di vista.

Il valore sale, d'altra parte, se l'appartamento è inserito in un edificio con servizi comuni (ascensore, portineria). Una casa senza ascensore e portineria può rendere dal 30 al 40 per cento del suo valore.

Attenzione, poi, all'impianto di riscaldamento. Quello centralizzato ha una gestione più costosa, mentre quello autonomo costa in proporzione all'uso effettivo. Una casa senza riscaldamento perde circa il 20 per cento del suo valore.

Elemento fondamentale per stabilire quanto vale una casa è, poi, la zona nella quale si trova. Man mano che ci si allontana dal centro, l'alloggio perde di valore perché, generalmente, in periferia mancano molte comodità e servizi, anche essenziali. Prima di comprare una casa, è quindi opportuno verificare se, nelle vicinanze, ci sono mezzi di trasporto, scuole, negozi, strutture sanitarie, e così via.

Infine, da non dimenticare l'elemento dell'esposizione. La casa ideale è quella con molta luce, con il soggiorno affacciato sulla strada (meglio ovviamente se poco rumoroso) e le camere sul cortile interno, per garantire sonni più tranquilli. Un alloggio esposto solo a Nord è più freddo e umido, e costa di più riscaldarlo.

Una scelta preliminare

Dunque, abbiamo deciso di compiere il grande passo: comprare una casa. Da dove cominciare? Vale, innanzitutto, una prima regola fondamentale. Per comprare bene occorre avere molto tempo a disposizione e un minimo di conoscenza del settore. Altrimenti è opportuno rivolgersi a uno specialista, a un agente immobiliare di fiducia (pagando ovviamente la relativa commissione).

Comunque sia, ecco una serie di regole da osservare per prudenza. Occorre prima di tutto verificare se chi offre l'immobile è il legittimo proprietario o se vi sono, sulla casa, oneri o limiti alla possibilità di vendere (ipoteche, sequestri, pignoramenti). Tutti questi elementi possono essere raccolti consultando i registri immobiliari.

Se l'alloggio rientra nell'ambito di un complesso di edilizia popolare, occorre essere sicuri che non vi siano dei limiti alla vendita. Se il proprietario è un imprenditore non bisogna dimenticare che l'alloggio può essere coinvolto in un eventuale fallimento, anche dichiarato successivamente. Indagini in Tribunale e alla Camera di commercio possono far emergere eventuali sintomi di uno stato di insolvenza dell'imprenditore.

Nuova o usata

Ed ecco qualche consiglio sulla casa da acquistare. Se è nuova, si trova quasi sicuramente in una zona periferica. Ai consigli cui abbiamo già fatto cenno (verificare l'esistenza di servizi nella zona, verificare se la strada su cui si affaccia non ha troppo traffico) va aggiunto un altro: dare un'occhiata al piano regolatore, per capire che cosa potrà succedere attorno. Nel giro di pochi anni, infatti, si rischia di ritrovarsi nel bel mezzo di un cumolo di cemento o di dover sopportare fumi e rumori di úna nuova fabbrica.

Se si decide di comprare una casa ancora in costruzione, occorre tutelarsi verificando la regolarità della concessione edilizia, garantirsi di fronte a eventuali lievitazioni del prezzo nel tempo e a ritardi nei tempi di consegna.

Facendosi consegnare il capitolato si può capire se le caratteristiche promesse, una volta completata la costruzione, diventeranno realtà. Non sarà male, infine, dare un'occhiata al regolamento del condominio, se, in particolare, sono stati posti dei limiti agli spazi per attività nocive e rumorose.

Se invece la nostra attenzione si punta su un alloggio usato, bisogna valutare bene lo stato di conservazione della casa (pavimenti, servizi igienici e infissi sono le opere che costano di più, nel caso in cui occorra rifarle). In questo esame non bisogna trascurare le parti esterne (terrazzi, balconi), poiché non sono di uso comune del condominio e, nel caso in cui abbiano bisogno di manutenzione, i soldi da sborsare sono parecchi.

Spie significative dello stato di conservazione dell'edificio sono spesso le parti più nascoste, come solai e cantine. Se invece la casa è stata già ristrutturata, è opportuno capire se tutto è stato eseguito secondo le norme, che non siano stati fatti lavori abusivi. Non sarà male, in ogni caso, dare un'occhiata anche al regolamento condominiale.

Contratti e fisco

Dal punto di vista contrattuale, l'acquisto di una casa comporta due passaggi decisivi, nei rapporti tra compratore e venditore: il compromesso e il rogito notarile. Il compromesso è il contratto (immediatamente vincolante) col quale venditore e compratore stabiliscono tutte le clausole della compravendita (quanto meno quelle più importanti), rinviando la firma del rogito e del passaggio di proprietà a un momento successivo.

Queste clausole verranno poi inserite nel rogito, salvo che le parti non raggiungano un accordo per inserire alcune modifiche. Il compromesso è quindi un documento di importanza essenziale. Deve essere perciò compilato in modo estremamente chiaro, non generico (rifiutare l'eventuale affermazione del venditore per cui «tanto si perfeziona tutto dopo, al momento del rogito davanti al notaio»).

Il rogito viene predisposto dal notaio e, di norma, le spese sono a carico dell'acquirente. Il notaio deve essere di fiducia, in quanto il suo compito è di verificare la validità della compravendita quanto ad assenza di ipoteche, congruità del prezzo, rispetto alle norme edilizie. Qualche parola ancora sul fisco. Il regime fiscale normale, nel caso di compravendita fra privati, prevede imposte complessive pari al 10 per cento del valore dell'immobile, tra imposta di registro (8 per cento), catastale (0,4 per cento) e ipotecaria (1,6 per cento).

Nel caso di acquisto da imprese, va pagata l'Iva (18 per cento), cui si aggiungono le imposte di registro, catastale e ipotecaria, ma in questo caso pari a 50 mila lire ciascuna.

La legge prevede però numerose agevolazioni. La più importante è quella relativa alle abitazioni non di lusso, secondo i parametri stabiliti dal legislatore, quando si compra la casa da imprese. In questo caso l'Iva è pari solo al 2 per cento del valore dell'immobile.

Mutui su misura

Resta da dire qualcosa sul modo di finanziarsi, anche al di là della legge Goria. I tassi d'interesse dei mutui bancari si aggirano oggi tra il 12 e il 13 per cento (quelli della legge Goria variano dal 10 al 13 per cento, a seconda del reddito, con il vantaggio che comunque la rata semestrale non può superare il 20 per cento del reddito annuo). Occorre tener conto anche che vi sono delle agevolazioni, per chi rientra in determinate fasce di reddito, previste dalle leggi regionali.

A parte i «prodotti» specifici messi a punto dai singoli istituti di credito, i mutui possono essere suddivisi in due famiglie principali: quelli a tasso fisso e quelli a tasso variabile. Il mutuo a tasso fisso è quello in cui viene stabilito, al momento della stipula, l'interesse da pagare, che resta poi uguale per tutta la durata del periodo di restituzione della somma. Nell'altro caso, il tasso di interesse viene ricalcolato, di norma, ogni sei mesi, sulla base dell'andamento del mercato finanziario e monetario.

Il vantaggio del mutuo a tasso fisso è che si può calcolare fin da subito il costo dell'operazione e l'ammontare delle rate. Contrarre il mutuo a tasso fisso è conveniente soprattutto nei periodi di inflazione (periodi nei quali i tassi del mercato tendono a salire nel tempo).

Non conviene invece stipulare il mutuo a tasso fisso, preferendo quello a tasso variabile, nei periodi in cui l'inflazione è in calo (nei quali i tassi del mercato tendono ad abbassarsi)..

Per chi ha bisogno comunque di pianificare le sue spese, di sapere cioè con esattezza fin da subito quanto dovrà pagare di rata di rimborso, c'è il mutuo a rate costanti con durata e tasso variabile. Il tasso è variabile, a seconda dell'andamento del mercato, ma la rata (che di norma è semestrale) resterà sempre quella. Ciò che varierà, naturalmente, è la durata del periodo di rimborso.

(p. fr.)

GORIA

Queste le banche

Sono ventuno gli istituti di credito presso i quali i cittadini potranno inviare (nelle rispettive sedi centrali) la domanda di mutuo per l'acquisto della prima casa, in base alla legge Goria.

Questi gli istituti di credito il cui elenco compare nel manuale messo a punto dall'Abi e dalla Cassa depositi e prestiti per spiegare come si ottengono i mutui Goria.

Banco di Napoli; Banco di Sicilia; Monte dei Paschi; San Paolo di Torino; Banco di Sardegna; Cariplo; Cassa di risparmio di Gorizia; Cassa di risparmio di Bologna; Cassa di Calabria e Lucania; Cariroma; Sicilcassa; Istituti di credito fondiario della Toscana, della Liguria, delle Venezie, del Trentino-Alto Adige, del Piemonte, delle Marche; Istituto italiano di credito fondiario; Credito fondiario; Ince.

GORIA

Dove comprare

Sarà possibile acquistare un alloggio in base alla legge Goria solo nei Comuni considerati «ad alta tensione abitativa».

Nella regione Friuli-Venezia Giulia sono compresi nell'elenco delle località allegato alla legge, i quattro capoluoghi di provincia (Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia) a cui si aggiungono alcuni comuni nelle province di Trieste e Udine. Ecco dove di potrà comprare la casa grazie alla legge Goria.

Provincia di Trieste: Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle, Sgonico.

Provincia di Udine: Campoformido, Martignacco, Pasian di Prato, Pavia di Udine, Povoletto, Pozzuolo del Friuli, Pradamano, Reana del Roiale, Remanzacco, Tavagnacco.

TRIESTE

E ora il porto stringe la cinghia

Scatta a marzo la riduzione del personale - Precisazioni sull'accordo

Scatta col primo marzo l'obbligo del porto di Trieste di avviare le procedure per la riduzione dell'organico, come previsto dalla legge per il risanamento. Lo ha comunicato per telegramma il ministro Degan al presidente dell'Eapt Michele Zanetti.

Ieri intanto il comitato direttivo dell'Ente ha approvato il bilancio di previsione dell'87 con sette voti a favore, quattro astenuti e una contrarietà. La china dei 50 miliardi di deficit della gestione 86 verrebbe risalita, secondo i programmi dell'Ente, grazie fra l'altro a un abbattimento del 22/23 per cento dei costi del personale.

Si sta delineando intanto il nuovo modello organizzativo proposto dall'Ente per il lavoro in banchina. L'accesso della Compagnia a operazioni di movimentazione container finora monopolizzate dai dipendenti Eapt potrà eventualmente avvenire solo nel caso che un surplus di lavoro assorbisca completamente il personale dell'Ente. Come dire che la mobilità scatta solo nei momenti di superlavoro. E per questo verranno avviati dei corsi di riqualificazione.

Le prime voci, ancora inesatte, sulla portata dell'accordo avevano generato un certo malumore fra i dipendenti Eapt al molo VII. «Ci sono sciacalli che si aggirano sui moli — osserva in proposito a Uiltrasporti in polemica con le dichiarazioni emesse ieri da alcuni suoi rappresentanti — che hanno il preciso scopo di diffondere notizie false. La sforzo che sta attuando il sindacato è invece di grande delicatezza e responsabilità.

Quanto all'Ente, la direzione generale ribadisce in una nota di non aver mai dato la notizia di una concessione alla Compagnia della movimentazione dei mezzi meccanici.

PORTOROSEGA

Legno per la chimica

Monfalcone ribadisce il primato nazionale

MONFALCONE — Un nuovo traffico dall'Africa e dall'America Latina qualificherà il ruolo di leader di Portorosega, scalo marittimo di Monfalcone nello sbarco dei legnami. Si tratta di tronchetti di eucaliptus imballati da due-tre tonnellate ciascuno, destinati alla produzione della cellulosa e della pasta di legno per la Chimica del Friuli.

Il trasporto viene effettuato dalla nave norvegese «Jorita», modernamente attrezzata per garantire operazioni di sbarco celeri e sicure. I tronchetti sono raccolti in fasci, e ciò agevola ulteriormente il lavoro

L'Azienda speciale per il porto di Monfalcone intende giungere con il traffico per conto della Chimica del Friuli, alla futura massima utilizzazione delle aree di interscambio merci.

Scopo di questa prima nave, è di avviare un traffico intorno alle 100-150 mila tonnellate nel 1987, in previsione della trasformazione di questa fornitura in «chips», il legname triturato per il quale è in programma la costruzione di un terminal.

I notevoli arrivi di legname nei primi due mesi del 1987 hanno creato alcuni problemi di stoccaggio allo scalo di Monfalcone che sta ora attrezzando un nuovo settore.

CANTIERI

Impostata una nave

MONFALCONE — Il primo blocco della costruzione 5834, una petroliera da oltre 100 mila tonnellate di portata lorda, è stato impostato ieri mattina nel bacino della Fincantieri a Monfalcone, alla presenza dei massimi dirigenti dello stabilimento. La nuova unità, che è realizzata per conto della Snam, sarà gemella di altre due petroliere già costruite a Monfalcone nel 1984.

I blocchi principali che andranno a comporre la nave sono stati già quasi completamente realizzati.

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	19/2	18/2
Generali*	129200	129500
Lloyd	20550	20300
Ras	58500	57970
Ras risp.	37300	36870
Montedison*	2820	2836
Montedison risp.*	1493	1511
Pirelli	5000	4975
Pirelli risp.	4970	4955
Pirelli risp. n.c.	3100	3100
Snia BPD*	4630	4640
Snia BPD risp.*	4630	4630
Snia BPD risp. nc.	2775	2770
La Rinascente	1080	1045
La Rinascente priv.	620	600
La Rinascente risp.	645	620
Gerolimich & C.	150	150
Gerolimich risp.	117	115
G. L. Premuda	1930	1930
G. L. Premuda risp.	1640	1640
Sip*	2630	2650
Sip risp.*	2750	2760
Warrant Sip*	2690	2685
Bastogi Irbs	670	670
Fidis	16700	16800
Sme	1960	1897
Stet*	4200	4200
Stet Warrant 10*	2080	2045
Stet Warrant 9	1180	1070
Stet risp.*	4180	4200
D. Tripcovich	7550	7570
Tripcovich risp.	3000	2950
Attività immobil.	5415	5400
Fiat*	12650	12495
Fiat priv.*	7566	7530
Fiat risp.*	7830	7780
Warrant Comau	200	180
Gilardini	18300	18200
Gilardini risp.	14250	14100
Dalmine	390	390
Lane Marzotto	4970	4960
Lane Marzotto priv.	4980	4970
Lane Marzotto r.	3340	3375

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Camica Ass.	13700	13800

PIAZZA AFFARI

La trincea del Piave

Stabilizzazione o altre «purghe»?

MILANO — La Borsa è arrivata alla linea del Piave? Difficile, molto difficile a dirsi. Non basta certo un recupero dello 0,64 per cento, dopo tanti giorni di perdite, per affermare che la emorragia è stata stagnata. E anche se ci sono molti interessi che tenderebbero quanto meno alla stabilizzazione del mercato, ci sembra di poter dire, confortati dalla opinione di autorevoli esperti, che la «purga» di piazza Affari non è ancora terminata.

C'è la situazione politica più che mai ingarbugliata e giunta a un punto di confusione dal quale potrebbero addirittura sortire nuove formule di governo. E c'è la quasi totale indifferenza degli investitori istituzionali (subissati da una marea di riscatti) nell'impegnarsi in nuovi investimenti sui prezzi attuali, ancora molto elevati.

Ma c'è anche un interesse consolidato a non rompere troppo i prezzi, per giustificare certi impegni ufficiali a prezzi notevolmente superiori, e a tenere il più possibile ingessate le posizioni in attesa di tempi migliori.

Le alternative sono due. O tenere fermi i prezzi per qualche mese, e anche per più di un anno, e poi approfittare della rivalutazione «naturale» dei titoli e di quella artificiale connessa alla nuova Visentini (ipotesi «professionale» ma poco affascinante e poco stimolante), o approfittare del corso naturale degli eventi, assecondare il ribasso per poi cavalcare a distanza di qualche tempo un nuovo rialzo più rapido, più vivace e più entusiasmante.

La filosofia prevalente, in questo momento, sembra essere quella della «resistenza»: ma non al costo di lasciare in trincea troppi morti e feriti. Fiat (ieri +2,84), Generali, Sai e Ras — aggiungeremo anche Montedison — si sono incaricate di puntellare la situazione.

Angelo Birondi, finalmente, è riuscito a confezionare una giornata positiva per l'Agricola (+2,38) dopo tanti giorni di continui «assestamenti» mentre la Comit, come l'Agricola protagonista di un aumento di capitale poco accetto al mercato, ha subito una perdita dell'1,67 per cento.

Per le Montedison, difese continuamente da un fuoco di sbarramento di contratti a premio con base 3.000, c'è da dire che la Ferruzzi — anche a costo di perdere una somma considerevole in premi — continua a effettuare una azione di sostegno e ad arrotondare la propria già considerevole partecipazione.

Qualche movimento, con storie che circolano già da tempo (una possibile riduzione della quota di partecipazione da parte dell'Ifil), continua a manifestarsi sulla Toro che è particolarmente apprezzata dal presidente del Comitato, Fumagalli. (gl. m.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
19/2	18.00	EUROPA	Patrasso	23
19/2	19.00	M. BAGRAYMAN	Novorossisk	Siot 3
20/2	6.30	PRIMORJE	Capodistria	51 (16)
20/2	12.00	HRELJN	Capodistria	VII
20/2	14.00	PASSATORE	Venezia	S.S.1
20/2	16.00	TIEPOLO	Durazzo	23
20/2	sera	ANDREA MERZARIO	Venezia	VII
20/2	22.00	60 LET SSSR	Berdyansk	26

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
19/2	12.00	SOCAR 101	54	Venezia
19/2	14.00	CHENKI	rada	Sidi Kerir
19/2	14.00	KAPTAN S. OZEGE	47	Venezia
19/2	sera	MAK	11	Ravenna
19/2	sera	COSTAS	16	Sousse
19/2	sera	ARASTAU	39	ordini
19/2	22.00	EUROPA	23	ordini
19/2	notte	AFRICA	50 (15)	Patrasso
20/2	14.00	PRIMORJE	51 (16)	Fiume
20/2	sera	M. BRAGAYMAN	Siot 3	ordini
20/2	sera	STORM	Safa	M. Carrara
20/2	sera	CANARIA	14	ordini
20/2	sera	HRELJN	VII	Fiume
20/2	22.00	TIEPOLO	26	Zara

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
19/2	12.00	RABUNION IX	9	3
20/2	6.30	WOLWOL	40	49 (7)

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., APULIA, RABUNION IX, MAK, CANARIA, COSTAS, STORM
Punto franco nuovo: ZHEN JANG, SOCARSEI, HADAR, ARASTAU, WOLWOL, SOCARCINQUE, KAPTAN S. OZEGE, AFRICA, TESTUS, SOCAR 101, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Arsenale Triestino S. Marco: RIO AMAZONAS, FENIX, TITAN 2.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *arrivi*

URSULA WESS. (Germania), ag. Costanzi, semolino, da Torviscosa; MARE ADRIATICO (Italia), ag. Costanzi, olio combustibile, da Venezia; ANANGEL SPIR. (Grecia), ag. Cattaruzza, cellulosa, dal Pireo; DYNAMIC CONF. (Filippine), ag. Cattaruzza, caolino, da Ravenna; CLARY (Singapore), ag. Cattaruzza, caolino da Ancona; SUN CHERIE (Panama), ag. Costanzi, da Ravenna.

navi in partenza

VLADIMIR FAVORSKY (Urss), per Lacoruna.

navi in porto

VIANA (Cipro.), ag. Cattaruzza, sbarco scialuppe; JORITA (Norvegia), ag. Costanzi, sbarco legname; HIMKI (Urss), ag. Carsica, scarico ferraccio; SOCARQUATTRO (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone.

PORTONOGARO *navi in porto*

LIBRA, SEA LADY, TAKIS, GAVILAN, PETRA SHEU.

BORSA

938
+0,64%
A conferma dei progressi messi a segno nel dopolistino di martedì, il mercato è apparso meglio impostato.

DOLLARO

1.313,50
+1,02%
La valuta americana è apparsa particolarmente forte, salendo ai massimi degli ultimi dieci giorni. Favorevole impatto dalla prossima riunione G5

MARCO

711,05
−0,04%
Ennesima ripresa della lira nell'ambito dello Sme. Il nostro istituto di emissione ha acquistato anche ieri cospicui quantitativi di marchi.

BORSA DI MILANO (19.2.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. utile %
A Abeille	127000	—	29711	77,1	155890	−2,5	0,78	31,0
Acq. De Ferrari	3250	—	718	93,7	3420	0,0	2,00	48,7
Acq. De Ferrari r.n.c.	1821	0,1	700	60,9	2540	1,7	4,12	27,3
Acqua Marcia	3105	2,1	747	63,8	4444	−3,4	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1660	3,6	1290	68,5	1830	−6,0	—	—
Aedes	10400	1,0	4273	53,6	15700	−1,9	—	—
Aedes risp. n.c.	6280	—	5810	39,5	7000	−1,1	—	—
Aeritalia	3880	0,2	3871	0,3	6620	−2,8	1,86	36,0
Agricola Fin.	2150	2,3	1835	14,6	3990	−13,3	3,09	—
Agricola Fin. risp.	2920	0,3	2223	53,2	3534	8,0	2,52	—
Alitalia	954	0,8	946	0,8	1896	−2,8	2,41	31,0
Alitalia priv.	803	0,5	716	7,2	1930	0,4	2,86	26,1
Alivar	10190	−0,6	6100	42,2	15800	−0,9	2,94	17,0
Alleanza	72750	−0,1	17575	73,4	92700	−1,0	0,55	107,2
Alleanza risp. n.c.	74000	1,1	61000	76,9	77900	−2,7	0,68	—
Ansaldo Trasporti	4870	0,3	4285	72,7	5090	0,9	—	—
Assitalia	23601	0,4	22250	77,6	23990	1,4	—	—
Attiv. Immobiliari	5415	0,3	2977	39,2	9200	−0,9	2,03	32,2
Aturia	2260	0,4	2099	6,2	4700	3,5	—	—
Aturia risp.	2020	−1,5	1950	3,7	3820	2,0	—	—
Ausiliare	6870	3,9	3010	43,9	11800	3,9	1,31	36,7
Ausonia	3420	0,6	3150	17,8	4665	−2,6	—	—
Autostrada To-Mi	12890	1,5	3751	98,8	13001	1,6	2,72	33,1
B Banca Catt. V.	6250	−0,2	3879	63,3	7624	−1,6	3,10	8,8
Banca Comm. Ital.	3810	−1,7	2110	47,4	5700	−1,8	3,04	12,2
Banca Mercantile	11810	0,1	11780	0,8	15615	−0,5	1,41	57,8
Banca Naz. Agr.	6010	1,3	4456	50,6	7527	1,6	2,76	23,7
Banca Naz. Agr. priv.	2900	0,2	2780	4,5	5462	−0,8	5,70	11,5
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2915	—	2550	46,8	3330	−0,7	—	—
Banca Toscana	7500	0,5	7000	13,9	10604	−0,3	3,35	17,3
Banco Chiavari	5650	0,9	5010	35,8	6798	−0,5	4,07	10,5
Banco Lariano	4255	−0,6	2600	55,9	5560	−2,2	4,23	8,7
Banco Roma	12700	0,4	12018	5,7	24000	−1,6	3,90	17,4
Banco Sardegna risp.	14500	—	14500	0,0	15490	−0,3	—	—
Bastogi Irbs	671	0,1	165	64,9	945	−1,3	—	—
Benetton Group	16250	0,7	15250	23,5	19500	−0,9	—	—
Bnl quote risp.	24990	1,6	23500	22,5	30116	2,6	—	16,2
Boero Bartolomeo	6390	3,8	3758	53,3	8700	5,4	4,10	38,3
Bonifiche Ferraresi	33500	—	21520	51,1	44950	0,8	1,13	81,2
Bonifiche Siele	31620	1,0	16211	38,2	56500	−0,9	0,49	31,6
Bonifiche Siele r.n.c.	18051	0,3	17400	4,6	31700	−0,8	4,85	18,1
Breda	7520	−0,4	3560	38,6	13810	−1,3	3,32	28,4
Brioschi	950	2,1	535	31,1	1870	−5,3	—	—
Buitoni	6030	−0,3	868	42,2	13113	−2,8	—	—
Buitoni risp. n.c.	4000	−3,8	1071	44,8	7607	−5,0	—	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	3675	1,5	2607	25,1	6854	−2,6	—	—
Buton	2555	1,0	2070	16,6	5000	−3,7	6,46	10,2
C Caffaro	1302	0,1	640	50,8	1944	−0,5	2,10	41,8
Caffaro risp.	1302	1,3	643	50,7	1943	0,9	2,45	41,8
Calcestruzzi	9200	0,9	7400	94,7	9300	2,1	—	—
Cam Finanziaria	2860	—	2570	40,7	3283	−4,7	3,48	21,9
Cantoni	8110	1,4	2806	41,8	15500	2,0	1,29	22,2
Cantoni risp.	8200	−0,6	8200	0,0	13500	−1,0	2,38	22,5
Cart. Binda-De Medici	3399	−0,3	1413	65,7	4438	0,0	—	27,9
Cart. Burgo	12520	2,6	4379	70,1	16000	0,2	2,54	22,6
Cart. Burgo priv.	9860	0,5	3949	70,4	12350	5,1	4,55	18,1
Cart. Burgo risp.	12350	1,1	5187	70,1	15400	−1,6	3,32	22,3
Cementeria Merone	3450	1,7	3270	31,0	3850	1,4	—	—
Cementir	2985	−0,2	2129	42,8	4131	−2,2	3,35	28,4
Ciga Hotels	4110	0,3	1917	38,6	7600	3,2	1,09	—
Ciga Hotels r.n.c.	2250	1,3	1950	62,6	2429	1,3	5,56	—
Cir	6000	0,3	1806	46,0	10922	−3,2	1,27	22,9
Cir risp.	6000	0,8	1791	47,1	10718	−6,3	1,49	22,8
Cir risp. n.c.	3700	0,8	1691	48,7	5813	−2,2	3,24	11,9
Cmi	4050	5,2	3700	8,5	7800	1,9	7,41	—
Cofide	4820	0,5	3301	36,6	7452	0,6	0,57	—
Cofide risp. n.c.	2730	—	2630	12,4	3435	3,7	2,20	—
Cogefar	7500	0,7	1845	79,3	8976	−1,3	2,24	—
Comau	4216	0,9	3600	26,1	5960	−3,9	—	—
Comau Warrant	200	−2,5	200	0,0	400	−7,5	—	—
Condotte acqua To	5380	1,9	1995	60,4	7600	−0,7	2,60	28,9
Credito Commerciale	6080	—	5750	10,4	8918	0,0	1,93	18,4
Credito Fondiario	4882	0,5	4450	22,2	6400	1,2	3,28	7,1
Credito Italiano	3101	−0,9	1477	51,2	4650	−1,6	2,19	27,8
Credito Italiano r.n.c.	3029	−1,7	2800	44,9	3310	−1,4	—	—
Credito Varesino	3520	0,3	2757	27,8	5500	1,1	2,65	12,6
Credito Varesino r.n.c.	2700	0,7	2400	27,3	3499	−1,7	—	—
Cucirini	1770	0,6	1470	16,0	3350	2,3	—	—
D Dalmine	391	0,3	385	1,1	920	−0,3	—	—
Danieli & C.	6601	—	2428	70,0	8390	−1,5	2,38	10,5
Danieli & C. r.n.c.	3490	2,3	3340	32,6	3800	−0,3	—	—
Del Favero	4950	1,4	4500	34,6	5800	0,6	4,24	—
E Edit. Fabbri p.	1903	−0,9	1902	0,2	2399	−4,6	—	—
Editoriale	2850	−1,7	2301	82,4	2967	−1,8	0,73	35,6
Eliolona	2449	0,4	1160	83,7	2700	−0,9	2,86	—
Eridania	4579	0,6	2673	49,5	6520	0,1	3,56	14,3
Eridania risp. n.c.	2700	−1,1	2700	0,0	2940	−3,5	—	—
Eurogest	1570	−0,6	789	58,8	2118	1,3	4,08	—
Eurogest risp.	1550	3,9	790	63,3	1990	−0,3	4,31	—
Eurogest risp. n.c.	1010	−1,0	674	43,9	1439	8,0	6,73	—
Euromobiliare	11010	0,3	3199	73,0	13900	0,6	2,09	23,6
Euromobiliare r.n.c.	4680	—	3950	23,9	7000	0,6	5,34	10,0
F F.M.C.	2850	2,8	2510	14,4	4871	0,0	3,57	12,6
Faema	3990	0,6	3000	81,8	4210	1,1	2,01	31,9
Falck	7101	−0,8	2130	46,6	12798	−5,3	—	—
Falck risp.	7500	−2,0	2188	59,5	11109	−0,5	—	—
Falck risp. 1.1.85	9265	−0,4	3527	68,3	11928	−0,4	—	—
Farmitalia	9000	—	3689	26,3	23900	0,0	3,63	16,4
Farmitalia r.n.c.	6330	1,3	6130	8,7	8440	−2,4	—	—
Fiar	16750	−0,3	7504	64,6	21810	−2,1	1,19	18,9
Fiat	12650	2,8	2015	72,9	16600	−3,2	1,17	19,7
Fiat priv.	7560	1,8	1868	56,1	12022	−3,2	1,93	11,9
Fiat risp. n.c.	7799	2,4	7330	20,7	9600	−2,8	—	—
Fidenza Vetraria	9550	—	4100	41,9	17100	1,0	5,76	14,0
Fidis	16650	—	4845	43,0	32300	−1,5	2,40	2,5
Fimpar	1609	0,5	1599	0,7	3000	−0,7	—	—
Finarte	2470	−0,4	1950	76,5	2630	−1,1	—	—
Fineurop-Gaic	40600	—	40000	10,0	46000	1,5	0,49	—
Finrex	1350	5,9	1043	40,6	1800	−0,7	—	—
Finrex r.n.c.	880	−1,7	745	66,5	948	1,0	—	—
Fisac	7100	0,7	3300	28,9	16450	7,0	—	—
Fisac risp.	7850	4,4	3400	36,8	15500	−1,3	—	—
Fisac risp. 1.7.86	6700	0,6	6200	19,2	8800	7,5	—	—
Fiscambi holding	6380	—	3897	73,0	7300	1,1	—	—
Fiscambi holding r.n.c.	2701	1,2	2640	4,8	3911	0,0	—	—
Fochi Filippo	2300	—	2285	1,6	3213	−1,7	2,84	15,8
Franco Tosi	20350	−1,7	15409	27,3	33490	−3,7	3,44	20,4
G Gemina	2430	1,2	615	54,4	3950	−0,9	1,65	30,1
Gemina risp.	2320	−0,6	626	58,3	3530	−2,6	2,16	28,7
Generali	129000	0,5	24490	90,9	139500	−2,1	0,33	74,8
Gerolimich	150	—	143	9,7	215	−3,3	—	—
Gerolimich risp. n.c.	117	−1,7	106	31,4	141	−3,4	—	—
Gilardini	18280	−0,4	8544	46,5	29465	−2,9	3,17	18,0
Gilardini risp. n.c.	14250	—	13379	16,2	18771	1,3	4,12	14,3
Gim	7930	−0,9	3031	54,8	11970	−4,7	—	—
Gim risp. n.c.	3910	−0,5	2188	48,3	5750	−1,3	—	—
I Ifi priv.	26050	0,2	4817	67,7	36200	−1,7	0,67	55,3
Ifil	5210	1,5	1669	40,1	10500	−3,1	0,38	61,6
Ifil risp. n.c.	3020	1,3	1273	40,4	5595	−2,6	0,86	35,2
Industrie Secco	2280	−0,9	2280	0,0	4075	−0,9	4,39	9,8
Industrie Zignago	5050	2,0	4670	71,7	5200	1,2	—	—
Iniziat. Me.T.A.	15300	−3,3	3884	50,1	26651	−0,7	0,31	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8245	0,8	5067	29,4	15891	0,4	0,63	—
Interbanca priv.	19200	−0,8	17394	12,9	31398	−2,7	2,79	8,8
Invest. Imm. It.	3501	—	2195	30,0	6555	−4,0	2,86	—
Invest. Imm. It. r.	3580	0,8	2185	38,5	5810	−1,1	4,47	—
Italcable	20050	−1,7	7563	49,5	32800	−1,9	1,37	25,2
Italcable risp. n.c.	17220	0,1	6333	46,9	29567	−2,3	1,82	21,6
Italcementi	71700	0,2	25307	82,6	81500	−0,6	1,05	28,9
Italcementi risp. n.c.	43920	−2,0	21150	73,8	52000	1,0	2,05	17,7
Italgas	2760	0,4	1034	72,1	3427	0,9	2,76	42,1
Italia Assicuraz.	17350	1,3	2326	41,9	38200	−3,7	0,58	158,7
Italmobiliare	111200	0,3	34731	62,0	158000	−1,3	0,45	—
Italmobiliare r.n.c.	64100	0,3	59000	44,7	70400	−1,4	1,25	—
J Jolly Hotel	10510	0,1	5335	74,5	12280	−0,4	2,57	23,4
Jolly Hotel risp.	10799	—	6650	70,8	12513	−0,9	3,19	24,0
K Kernel Ital.	911	1,1	901	1,1	1838	−4,1	2,59	19,5
L L'Espresso	28880	−0,1	4829	91,9	31010	0,3	1,21	41,0
La Fondiaria	82050	0,2	9101	79,4	101000	−2,9	0,47	77,6
La Metalli Industr.	1070	0,3	851	9,1	3249	1,4	—	—
La Previdente	32010	1,1	5125	53,4	55500	−1,3	0,59	38,4
Latina Assicuraz.	13520	−0,9	970	73,5	18050	−3,6	0,36	25,4
Linificio	1869	0,6	1301	33,4	3000	1,7	5,80	12,4
Linificio risp. n.c.	1630	−0,3	932	49,2	2350	2,8	7,63	10,8
Lloyd Adriatico	20530	1,1	4754	65,3	28913	0,1	0,91	32,8
M Maffei	3530	−2,0	3200	42,0	3985	—	—	—
Magneti Marelli	4450	1,0	1015	76,6	5500	−2,2	1,80	—
Magneti Marelli r.	4360	−0,9	1024	80,9	5150	−3,0	2,11	—
Magona	8750	2,8	5310	55,6	11500	−2,3	1,83	4,6
Manifattura Rotondi	15880	−0,1	9900	36,5	26300	5,5	1,89	—
Manuli Cavi	3200	−5,0	2877	23,6	4243	−5,3	3,32	17,3
Manuli Cavi r.n.c.	1925	2,6	1650	43,0	2290	−0,3	—	—
Marzotto	4970	0,2	2148	56,0	7190	−1,6	3,91	14,5
Marzotto risp.	4980	0,2	2137	62,6	6681	−4,0	4,29	14,6
Mediobanca	245600	1,3	68000	70,8	319000	2,0	0,81	24,2
Milano Assic.	30430	1,2	8623	57,8	46350	−2,5	0,46	60,9
Milano Assic. r.n.c.	18450	—	6281	50,6	30354	−4,6	0,90	35,7
Mira Lanza	36010	—	26000	27,8	62000	−2,8	5,00	15,2
Mittel	3280	2,5	1300	46,5	5560	0,3	1,83	20,6
Mondadori	15100	−2,0	1752	73,1	20000	−3,3	0,84	44,2
Mondadori priv.	9920	—	1210	77,7	124200	−1,4	1,48	32,0
Mondadori risp. n.c.	9610	0,1	9000	40,1	10500	—	—	—
Montedison	2815	1,2	787	82,1	3256	−0,2	0,88	11,7
Montedison risp. n.c.	1480	−0,2	1220	50,2	1738	−1,9	—	—
Montefibre	1899	−0,1	1899	—	4420	−1,6	3,95	12,5
Montefibre risp. n.c.	1325	−0,8	1300	3,2	2070	−1,8	—	—
N Nba	3500	2,0	2169	48,7	4900	2,3	0,86	63,7
Nba risp. n.c.	2076	1,2	1943	7,8	3640	1,7	3,13	37,8
Necchi	3740	−1,3	3740	—	5590	−2,1	4,55	11,8
Necchi risp.	3745	−2,4	3745	—	5300	−6,6	5,61	11,8
Nuovo Pignone	4750	0,4	4650	40,8	4895	2,1	—	—
O Olcese	3985	2,6	892	35,3	9661	1,9	2,42	—
Olivetti	11410	0,2	5750	38,1	20600	−4,3	2,80	11,2
Olivetti priv.	6750	−2,2	4790	25,4	12500	−5,9	4,74	6,7
Olivetti risp.	11200	−0,9	5815	38,2	19900	−5,7	3,04	11,0
Olivetti risp. n.c.	7190	−1,0	4820	36,6	11300	−3,8	4,73	7,1
P Pacchetti	204	4,4	20	63,7	309	−12,3	—	—
Partecipazioni	3020	—	866	48,8	5281	−4,3	1,70	—
Part. risp. n.c. ex W.	1345	0,4	1240	4,2	3731	0,4	—	—
Part. risp. n.c. W.	2550	—	2511	0,7	8316	−0,4	—	—
Perlier	1895	3,4	655	50,3	3120	0,8	2,34	26,2
Perugina	4599	—	1795	62,9	6250	−2,0	0,87	37,2
Perugina risp. n.c.	2200	—	1700	27,8	3500	—	2,73	17,8
Pierrel	1620	−0,3	1320	8,1	5030	−8,0	2,78	10,0
Pierrel risp. n.c.	1133	5,6	738	12,1	4000	4,2	5,30	7,0
Pininfarina	17570	0,1	17550	0,3	23995	−1,3	—	—
Pininfarina risp.	17510	−0,6	17500	0,4	20000	−2,3	—	—
Pirelli & C.	6890	−0,1	3054	65,6	8900	−1,5	2,47	28,0
Pirelli & C. r.n.c.	4440	0,5	3900	21,7	6383	1,4	4,17	18,5
Pirelli Spa	5002	0,6	1751	65,7	6700	—	1,89	43,0
Pirelli Spa risp.	4971	0,3	1752	66,4	6600	−0,6	2,23	42,7
Pirelli Spa r.n.c.	3101	0,1	2703	38,0	3750	−1,3	3,58	26,7
Poligrafici editor.	5850	−0,2	4900	94,1	5910	—	—	—
Pozzi-Ginori	2190	0,9	1037	50,4	3323	−4,6	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1275	2,8	383,33	57,0	1949	2,0	—	—
R Ras	58500	0,9	9853	70,9	78500	−2,0	0,36	64,1
Ras risp. n.c.	36995	0,3	30780	62,0	40800	−0,8	—	—
Recordati	10201	−1,0	3106	54,2	16200	−1,2	1,79	19,0
Recordati risp. n.c.	5150	−1,4	5150	—	7225	−6,6	—	—
Rejna	14000	—	4429	44,7	25840	−9,7	1,13	—
Rejna risp.	14000	−1,8	4430	58,3	20845	−8,3	1,58	—
Rinascente	1075	—	449	70,8	1333	−2,7	2,11	19,4
Rinascente priv.	619	0,5	348	52,8	861	0,6	3,67	11,2
Rinascente r.n.c.	638	−0,3	534	38,4	805	−1,1	3,70	11,6
Risanamento Napoli	13470	3,9	6113	55,1	19454	4,6	1,57	—
Risanamento r.n.c.	9900	—	5382	50,3	14370	−1,0	2,54	—
Riva Finanziaria	9300	0,8	4910	61,9	12000	−0,5	3,01	—
Rol	2870	−1,0	797	66,4	3919	9,1	4,02	24,3
Rol risp. n.c.	1649	4,8	1500	41,0	1863	3,0	—	—
S Sabaudia	2250	1,3	1990	11,5	4250	−2,7	—	—
Sabaudia risp. n.c.	1450	1,4	1332	13,1	2230	−0,7	—	—
Saes	2566	1,9	2516	3,0	4170	−1,5	—	—
Saes risp. n.c.	1495	−1,3	1376	28,1	1799	−2,1	—	—
Saes Getters priv.	6815	0,1	6755	5,7	7800	−2,7	—	—
Saffa	8910	0,1	3895	70,1	11054	−2,0	3,65	19,8
Saffa risp.	8880	0,3	3979	72,3	10758	−4,5	3,96	19,2
Sai	30520	0,4	*3657	80,6	37000	−2,7	0,17	49,6
Sai risp. n.c.	20050	0,5	13400	84,2	21300	−1,7	—	—
Saipem	4490	−0,2	3116	42,9	6320	−0,2	3,68	15,7
Saipem risp.	4500	—	4180	38,6	5010	0,0	—	—
Saipem risp. Warr.	1830	—	1800	17,1	1975	−1,1	—	—
Sasib	6555	0,5	2049	60,5	9500	−0,4	2,33	15,6
Sasib priv.	6600	−0,2	1967	61,1	9550	−0,3	2,32	15,7
Sasib risp. n.c.	4160	−0,2	2511	70,5	4850	−1,9	3,87	10,0
Schiapparelli	573	0,2	146	91,4	613	0,7	0,80	—
Selm	3436	−0,2	2665	27,2	5500	−1,9	6,55	18,0
Selm risp.	3475	1,9	3400	3,9	5300	−2,4	7,05	18,2
Sem Finanziaria	1197	—	1175	1,2	3034	−0,4	7,92	7,3
Serfi	7450	0,7	2590	93,6	7785	0,0	1,34	—
Sifa	6050	—	918	81,0	7250	−2,8	1,42	57,2
Sifa risp. n.c.	4970	—	4285	35,5	6212	−0,7	2,07	47,0
Silos Genova	1895	−0,2	825	55,3	2761	−6,1	1,30	40,7
Silos Genova 1.7.86	1870	0,6	1859	2,3	2330	−1,6	—	—
Silos Genova r.n.c.	1325	0,4	1124	88,9	1350	−1,4	—	—
Sim	12880	1,2	6300	98,3	12995	−0,8	1,55	24,5
Siossigeno	26400	1,1	15445	46,5	39000	0,8	3,07	22,4
Siossigeno r.n.c.	24600	6,9	17500	100,0	24600	9,0	3,46	21,0
Sip	2625	0,1	1769	37,0	4082	−0,6	4,73	17,0
Sip ord. Warrant	2692	0,6	2572	4,6	5162	−2,7	4,62	17,4
Sip risp.	2750	—	1846	38,3	4206	2,6	5,91	17,8
Sirti	9480	−0,2	5636	52,3	12990	−1,3	3,20	16,2
Sme	1940	2,0	805	36,7	3900	2,0	1,86	22,7
Smi Metalli	2661	0,6	2155	17,8	5000	−2,0	3,19	27,3
Smi Metalli r.n.c.	2470	—	1868	34,8	3600	−0,2	5,67	25,3
Snia BPD	4650	0,4	1672	49,4	7700	−1,9	2,15	19,4
Snia BPD risp.	4610	−0,6	1710	48,0	7750	−2,6	2,60	19,2
Snia BPD risp. n.c.	2761	−1,1	2520	51,3	2990	−3,2	—	—
Snia Fibre	2657	−0,5	2408	61,5	2813	−2,0	—	—
Snia Tecnopolimeri	5840	0,9	5400	33,8	6700	−1,2	—	—
SO.PA.F.	2370	—	977	50,0	3764	−0,2	2,53	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1390	—	1157	20,7	2280	−0,7	5,45	—
Sogefi	4610	−1,7	3900	71,0	4900	1,9	—	—
Sondel	1003	1,4	9891,3		2089	0,5	3,99	20,0
Sorin	10360	1,1	10010	4,2	18414	3,4	2,42	34,5
Standa	11922	−0,1	6522	42,0	19366	−0,2	2,83	18,6
Standa risp. n.c.	8290	0,4	6512	17,6	16531	4,6	4,35	12,9
Stet	4150	−0,7	1891	48,8	6522	−1,4	3,58	20,2
Stet risp.	4150	−1,1	1917	53,6	6084	−1,4	4,46	20,2
Stet Warrant 9%	1120	−5,4	1080	2,5	2650	−9,6	—	—
Stet Warrant 10%	2020	−4,0	2020	0,0	4360	−3,9	—	—
T Tecnomasio	1218	−0,2	673	32,8	2333	−5,5	3,26	13,4
Teknecomp	2560	−0,4	2486	3,5	4620	−7,4	—	12,2
Terme Acqui	4000	−0,5	970	69,8	5310	−2,4	0,88	—
Toro	29505	1,6	7900	56,0	46500	−2,9	0,49	37,3
Toro priv.	17580	2,2	6130	37,7	36500	−2,4	0,85	21,6
Toro risp. n.c.	17200	1,2	14900	51,2	19390	−4,1	—	—
Trafilerie	3810	—	2860	51,6	4700	−7,7	—	—
Tripcovich	7550	−0,3	2869	60,6	10590	0,7	0,86	90,3
Tripcovich r.n.c.	3000	1,7	2850	9,1	4500	−0,1	—	—
U Uce	1855	−2,4	1671	18,1	2690	−6,3	4,57	14,0
Unicem	18700	0,7	14121	23,0	34000	−1,1	—	—
Unicem risp. n.c.	11790	−0,9	10222	16,4	19800	−4,6	—	—
Unipol priv.	25300	−1,2	16700	69,9	29000	−1,1	—	—
V Valeo	7800	−0,2	6500	72,2	8300	−0,1	—	—
Vianini	4420	−4,3	4420	0,0	29990	−8,6	—	—
Vianini Industria	1780	−6,7	1780	0,0	2850	−11,2	—	—
W Westinghouse	36020	0,1	20500	62,1	45500	0,3	5,83	—
Worthington	1630	—	1601	3,2	2500	0,3	—	—
Z Zucchi	3930	0,5	1705	72,4	4780	0,7	3,17	19,9
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2080	2,4	2030	23,8	2240	−0,5	—	—
Latina Ass. r.n.c.	8485	0,3	8485	10,0	8799	−0,3	—	—
Banco Napoli risp.	18900	−0,5	18900	0,0	20250	−4,2	—	—
Marzotto r.n.c.	3340	−1,1	2285	100,0	3340	7,2	—	—
Dataconsyst	6995	2,1	6850	90,6	7010	100,0	—	—
Interbanca	30800	−0,6	30800	0,0	32700	100,0	17,40	14,2
Vianini r.n.c.	3300	15,2	2350	100,0	3300	100,0	—	—

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1313,50	1315	1313,625
Marco tedesco	711,05	711	711,075
Franco francese	213,55	213,50	213,525
Fiorino olandese	629,68	629,15	629,68
Franco belga	34,355	34,05	34,356
Sterlina	1997,70	1998	1998,35
Lira irlandese	1895,50	1859	1894,25
Corona danese	188,75	187	188,745
Dracma	9,702	8	9,711
Ecu	1469	—	1469,10
Dollaro canadese	982,60	965	982,75
Yen giapponese	8,504	8,45	8,506
Franco svizzero	841,07	840,25	841,085
Scellino austriaco	101,12	101,10	101,12
Corona norvegese	186,79	183,50	186,77
Corona svedese	200,66	199,50	200,705
Marco finlandese	286,68	281	286,64
Escudo portoghese	9,207	8,50	9,213
Peseta spagnola	10,114	10,15	10,114
Dollaro australiano	875,30	836	875,30
Dinaro (Milano) Tg	—	2	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,60	—
Dinaro (Roma)	—	1,75/1,50	—
Dinaro (Trieste)	—	2	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8460/70	6,147/163	1,5250/60	1,5610/5625
Yen	*1,1975/1990	*3,9806/9874	235,00/31	*1,0110/0123
Marco	—	*332,660/333,220	2,8015/50	*84,42/55
Franco fr.	*30,01/05	—	9,3025/240	*25,34/37
Sterlina	2,809/814	9,3435/3645	—	2,3743/3774
Franco sv.	*118,28/43	*393,300/980	2,3705/55	—
Lira	**1,405/407	**4,6775/6865	1987/1992	*0,11880/11901

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

19.2.1987	Dom.	Off.	19.2.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16350	16550	Sterlina oro n.c.*	128000	135000
Oro Londra (2)	393,80	394,30	Sterlina oro n.c.	127000	132000
Oro Zurigo (2)	392,30	392,80	Marengo italiano	107000	114000
Argento (3) (ind)	228600	234200	Marengo svizzero	110000	117000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 23 febbraio 1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	3,00/7,50	4,00/11,25	2 mesi	11,250	11,750
Vista	11,500	12,000	3 mesi	11,125	11,625
7 giorni	11,500	12,000	4 mesi	11,125	11,625
15 giorni	11,500	12,000	5 mesi	11,000	11,500
1 mese	11,375	11,875	6 mesi	10,875	11,375

Tassi accettazioni bancarie (valuta 23.2.1987): 1 mese (12,000/11,750); 2 mesi (12,000/11,750); 3 mesi (12,000/11,750).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (−) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Benetton 91 w	94,6	−0,11
Buitoni med. 95 8%	213,5	−0,70
Buitoni med. 95 10%	126,5	−0,40
Buitoni 81-88	129	—
Caboto Mi c.	198	—
Caffaro 81-90	589	−0,17
C. Binda De Medici	228,5	—
Binda 85-90	157	−1,91
Cir 85-92	123,8	−0,16
Efib. Ifit. 92	136	—
Efibam Saipem 92	113,5	−0,35
Efiban III	141,5	—
Eridania 90	118,2	−1,52
Euromobiliare	401	—
Generali 81-88	1300	—
Imi Cir 85-91	244,75	—
Imi Unicem 84	122,5	—
Iri Comit 81-87	147,75	0,85
Iri B. Roma 81-87	120	—
Iri Credit 81-87	166	0,60
Iri Stet 73-88	228	−0,11
Italgas 82-88	341	—
Mediobanca 82-88	2700	0,74
Med. Fibre 73-88	96,5	—
M. FIB. Tosi 97 CV	95	−0,53
Med. Italcementi 95	170	1,76
Med. Italmobiliare	148,1	—
Med. Linificio 93	97,1	0,10
Med. Marzotto 93 CV	107,9	—
Med. Sabaudia ris.	102,7	0,19
Med. Selm 82	154	−1,30
Med. Sip 73-88	138,75	—
Med. Sip 86-91	104,1	−0,19
Med. S. Spirito 73-88	300	—
Med. S. S. Unicem	101,3	0,49
Mira Lanza 82-87	379	—
Montedison 84-91	270	0,37
Montedison 84-91	269	−0,28
M. Selm Meta 92	135	0,37
Pirelli 81-91	338	0,30
Pirelli Spa 95	220	0,23
Pirelli & C. 85	152,25	−0,03
Siossigeno 81-91	343	—
Smi Metalli 85	112	—
Snia Bpd 85-93	254	—
So.Pa.F. 86-91	103	0,24
Tripcovich 84-89	179,5	−0,28
Imi-Interfund w 87i	244	1,21
Iri Aeritalia	175	−0,86
Iri Aeritalia w 90i	114,6	−0,17
Iri Stet w 85-90	175,5	0,28
Iri Stet w 85-90	126	—
Iri Stet w 84-89 ind.	218,5	0,18
Iri Stet w 84-81 ind.	218	—
Iri S. Spirito w 83i	106	−0,66
Stet w 83-88 ind.	132,5	−0,75
—.—	—	—

FONDI D'INVESTIMENTO

	Quotaz.	Var. %
Ala	11429	—
America	10266	−0,04
Arca BB	19825	−0,20
Arca RR	11623	0,02
Aureo	15651	−0,14
Azzurro	16681	−0,27
BN Multifondo	12528	−0,28
BN Rendifondo	11564	−0,10
Capitalcredit	10227	−0,30
Capitalfit	11918	−0,23
Capitalgest	14240	−0,09
Cash Manag. Fund	12582	−0,19
Corona Ferrea	10836	−0,12
Eptabond	10677	−0,11
Eptacapital	10120	−0,36
Euro Andromeda	16090	−0,32
Euro Antares	12394	−0,10
Euro Vega	10582	0,01
Euromob Cap Fund	10477	−0,45
Fiorino	22191	−0,04
Fondattivo	13462	−0,19
Fondersel	25390	−0,45
Fondicri 1°	10792	−0,01
Fondicri 2°	10309	−0,03
Fondimpiego	10339	—
Fondinvest 1	11586	−0,06
Fondinvest 2	14516	−0,24
Fondo Centrale	14316	−0,23
Fondo Professionale	26770	−0,35
Genercomit	16742	−0,20
Genercomit rend.	10338	0,01
Geporeinvest	10135	−0,13
Geporend	10219	−0,02
Gestielle B	10306	−0,15
Gestielle M	10530	0,02
Gestiras	16172	−0,01
Imicapital	24342	−0,25
Imirend	15068	−0,01
Imi 2000	10319	0,02
Interbancaria az.	18523	−0,31
Interbancaria obbl.	13286	−0,01
Interbancaria rend.	13002	0,01
Libra	16350	−0,24
Multiras	16982	−0,29
Nagracapital	14046	−0,21
Nagrarend	11909	−0,01
Nordcapital	9914	—
Nordfondo	11645	—
Phenixfund	10215	−0,07
Primecapital	25330	−0,43
Primecash	11921	−0,03
Primerend	17967	−0,26
Redditosette	14974	−0,32
Rendicredit	11005	—
Rendifit	11070	−0,02
Risp. Italia bilanc.	17139	−0,19
Risp. Italia redd.	12754	0,02
Sforzesco	11368	0,01
Verde	11020	−0,05
Visconteo	15660	−0,36
Fondo INA	1879,91	−0,03
Comm. Turismo	10014	−0,04
Fondi invest. in dollari		
Capitaleitalia	33,63	—
Fonditalia	75,68	−1,03
Interfund	37,14	−0,97
Int. Securities	28,82	−0,97
Italfortune	43,01	—
Italunion	22,97	—
Mediolanum	37,33	−0,83
Rominvest	36,01	−1,00
Rasfund (lire)	39447	—
Tre R (lire)	37220	−1,03

OBBLIGAZIONI

Titoli	Quotaz.	Var. %
Mediofidis Opt. 13%	105,1	−0,48
Monted. 78 13,5%	169,8	−0,06
Monted. 83-88 1° ind.	101	0,30
Monted. 83-88 2° ind.	99,9	−0,20
Olivetti 82-87	100,8	−0,20
Cariplo Fon. 6%	87,5	—
Credito Fon. (CV) 6%	88,5	—
Amm. FS 70-90 7%	97,5	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	106,25	—
Az. Aut. FS 83-90 2°	106,1	0,09
Az. Aut. FS 84-92	109	−0,18
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,5	0,10
Az. Aut. FS 85-92 2°	102,3	−0,05
Az. Aut. FS 85-2000 3	102,1	−0,44
Città Mi 72-92 7%	102	−0,39
Città Mi 73-93 7%	95,2	—
Città Mi 76-88 10%	103,5	1,45
Città Ge 76-91 10%	102,9	—
Città Na 75-95 10%	103	1,07
Imi 70-88 28° 7%	99,5	—
Imi 70-88 29° 7%	99,5	—
Imi 70-88 33° 7%	98,5	—
Imi 74-94 42° 8%	96	—
Imi 75-93 49° 10%	99	—
Imi 77-89 56° 12%	102,5	—
Imi 82-92 2R2 15%	192,5	—
Imi 82-92 3R2 15%	185	−2,16
Opere D30-D35 5%	95	—
Opere D30 5,5%	91	—
Opere D30 6%	87,2	−0,34
Opere D30 7%	88,1	−0,45
Opere D30 74 8%	88,9	−0,11
Opere D30 75 8%	87,5	0,34
Opere D30 77 10%	99	—
Opere D20 77 10%	99,7	—
Opere D20 78 10%	99	—
Opere D20 79 10%	99	—
O. Int. S. 71-91 3° 7%	95,65	—
Op. FS 71-91 7%	98,3	—
Op. FS 72-92 2° 7%	96	—
Opere Auto 70 7%	89	0,11
Opere Auto 72 7%	87,8	—
Opere Auto 74 8%	90	—
Opere Auto 74 2° 8%	87,6	—
Opere Auto 75 8%	87,7	—
Icipu D20 6%	97,5	—
Isveimer 73-88 21 7%	98	—
Cis 72-87 7%	98,75	—
Cis 79-87 13%	110	—
Enel 72-92 7%	96,8	—
Enel 73-93 7%	96,45	—
Enel 80-87 12%	103	—
Enel 80-87 Ind.	101,5	0,10
Enel 81-88 Ind.	102,3	−0,10
Enel 82-89 Ind. 1°	109,5	0,05
Enel 82-89 Ind. 2°	105,8	−0,61
Enel 82-89 Ind. 3°	107,5	—
Enel 82-89 Ind. 4°	109	−0,83
Enel 83-90 Ind. 1°	111,5	−0,36
Enel 83-90 Ind. 2°	109	−0,09
Enel 83-90 Ind. 3°	109,5	0,09
Enel 84-92 Ind. 1°	111,15	0,31
Enel 84-93 Ind. 2°	110,7	0,05
Enel 84-93 Ind. 3°	107,2	0,09
Enel 84-93 Ind. 1°	107	−0,09
Enel 85-95 Ind. 1°	103,2	0,19
Enel 85 2000 2°	102,7	0,05
Enel 86-93 3° 9,70%	102,65	0,05
Bei 85-92 12,5%	110,5	—
Bei 86-94 12,75%	112	0,45
Iri 77-88 12%	101	—
Iri 79-89 13%	104	—
Iri Alit. 84-90 Ind.	104	—
Iri 82-87 Ind.	102,5	0,78
Iri Sider 82-89 Ind.	105,6	—

TITOLI DI STATO

Titoli	Quotaz.	Var. %
C.C.T. 1-3-87	100	—
C.C.T. 1-4-87	100,2	0,05
C.C.T. 1-5-87	100,2	—
C.C.T. 1-6-87	100,45	—
C.C.T. 1-11-87	100,75	-0,05
C.C.T. 1-12-87	100,95	-0,10
C.C.T. 1-1-88	100,6	-0,05
C.C.T. 1-2-88	101,05	-0,15
C.C.T. 1-3-88	100,75	-0,10
C.C.T. 1-4-88	100,65	—
C.C.T. 1-5-88	100,55	-0,05
C.C.T. 1-6-88	100,9	-0,10
C.C.T. 1-7-88	101,7	—
C.C.T. 1-8-88	101,7	-0,10
C.C.T. 1-9-88	101,75	-0,05
C.C.T. 1-10-88	101,75	0,05
C.C.T. 15-7-90	98,65	-0,10
C.C.T. 16-8-90 ind.	98,9	0,15
C.C.T. 18-9-90 ind.	98,7	-0,05
C.C.T. 18-10-90	98,7	-0,05
C.C.T. 1-11-90	103,75	—
C.C.T. 18-11-90	98,9	-0,05
C.C.T. 1-12-90	103,5	—
C.C.T. 18-12-90/II	99,1	-0,25
C.C.T. 1-1-91	103,65	-0,10
C.C.T. 18-1-91 ind.	98,65	—
C.C.T. 1-2-91	103,8	0,05
C.C.T. 18-2-91	98,85	0,15
C.C.T. 1-3-91	102,05	0,05
C.C.T. 18-3-91	98,85	—
C.C.T. 1-4-91	102	—
C.C.T. 1-5-91	101,95	-0,10
C.C.T. 1-6-91	102	—
C.C.T. 1-7-91	100,9	0,10
C.C.T. 1-8-91	101,1	—
C.C.T. 1-9-91	101,1	0,05
C.C.T. 1-10-91	101	—
C.C.T. 1-11-91	101	—
C.C.T. 1-12-91	100,3	0,05
C.C.T. 1-1-92	100,4	0,05
C.C.T. 1-2-92	99,65	0,10
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,5	-0,05
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,75	-0,46
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,65	0,05
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	109,75	0,14
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	108,5	0,09
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	105,25	0,24
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	105,75	0,14
C.C.T. ECU 85-93 9%	102,5	-0,20
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102,1	-0,29
C.T.R. 83-93 2,5%	91	-0,27
B.T.P. ott. 87 12%	101,95	0,29
B.T.P. feb. 88 12%	102,05	-0,05
B.T.P. feb. 88 12,50%	102,9	-0,34
B.T.P. mar. 88 12%	103	0,53
B.T.P. mag. 88 12,25%	102,85	—
B.T.P. lug. 88 12,50%	104,2	—
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,9	—
B.T.P. nov. 88 12,50%	104,4	0,14
B.T.P. gen. 89 12,50%	104,8	-0,10
B.T.P. feb. 89 12,50%	105,7	-0,05
B.T.P. mar. 89 12,50%	105,15	0,05
B.T.P. apr. 89 12%	104,5	0,24
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,45	—
B.T.P. gen. 90 12,50%	107,15	-0,14
B.T.P. feb. 90 12,50%	108	—
B.T.P. mar. 90 12,50%	107,05	-0,05
B.T.P. apr. 90 12%	105,65	—
B.T.P. mag. 90 10,50%	102,5	—
B.T.P. giu. 90 10%	101,25	-0,05

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Tassi
30-4-87	66	98,329	0,08
30-7-87	157	96,253	0,09
29-1-88	340	92,305	0,07

(Rendimenti indicativi)

FCCHIATORI

Teppisti a Mosca

Šeminano il terrore le scorrerie dei «lubers»

Calano da un centro vicino bande di giovani violenti contrari per «patriottismo» alle mode dell'Occidente

MSCA — Vengono chiami «lubers» perché il loro mimento è nato a Lyubertsuna piccola città-satellite a0 chilometri da Mosca. Šo venuti alla ribalta della cnaca sovietica una ventindi giorni fa, quando alcuni piodici sovietici hanno raccntato le loro azioni violentai danni di hippy e punk. Šno di solito giovani che ɛermano di voler combatte le «nefandezze occintali», malmenando loro etanei che si drogano o e bevono o che seguono na delle tante mode occientali. Di solito, frequentao palestre di culturismo o di rti marziali, come ce ne ono tante, in particolare a yubertsy, che ha un'antica adizione, e circa 40 paletre di lotta greco-romana e i sollevamento pesi.
rrivano a Mosca in gruppo fanno incursione nei caffè nelle discoteche della vicia capitale.
.a settimana scorsa, essi ono passati dalla cronaca di quartiere» alla cronaca olitica, quando il portavoce overnativo Ghennadi Gheasimov ha attribuito loro la esponsabilità dei tafferugli scoppiati nel corso di maniestazioni di gruppi di ebrei che chiedevano sulla via Arbat del centro di Mosca la libertà di emigrare e la liberazione di Josif Begun.
In realtà, queste manifestazioni sono state interrotte con sistemi bruschi da non meglio identificati uomini in abiti civili, che alcune fonti giornalistiche occidentali hanno definito «agenti di polizia in borghese».
Durante gli incidenti gli agenti di polizia in divisa presenti non sono intervenuti contro quegli uomini in abiti civili, fossero essi «lubers» o «agenti in borghese», né risulta che la polizia abbia intrapreso finora una qualche azione volta a calmare gli eccessi dei «lubers».
Le autorità e la stampa sovietiche definiscono i «lubers» dei «teppisti», che si oppongono agli attuali atteggiamenti «morbidi» delle autorità nei confronti dei costumi occidentalizzanti e dei «dissidenti» e cercano di mettere ordine nelle strade con i loro sistemi, ma, a quanto pare, il loro patriottismo e il mito che fa dei «lubers» e «paladini della moralizzazione», in un certo senso, li mette al riparo da sanzioni poliziesche.
Il settimanale «Sobesednik» («L'Interlocutore»), supplemento settimanale del quotidiano della gioventù comunista la «Komsomolskaya Pravda», in un lungo reportage intitolato «I figliastri della capitale» definisce la protesta dei «lubers» «comprensibile e giustificata» come idea, ma «insostenibile» dal punto di vista dei mezzi usati, tanto più che — afferma il settimanale — sono emersi contatti tra i «lubers» e il mondo della delinquenza.
Lo stesso settimanale della gioventù comunista definisce il fenomeno dei «lubers» come «un problema dell'ambiente giovanile dei sobborghi della capitale» e come una rivolta «inconsapevole e aggressiva» «della periferia contro il centro, della provincia contro la capitale, della serie B contro la serie A dello squallore contro lo splendore».
A Lyubertsy, che conta 170 mila abitanti, 80 mila dei quali sono pendolari che ogni giorno si recano a Mosca, vi è un solo bar giovanile. I «lubers» non sono — secondo il «Sobesednik» — una «potente organizzazione clandestina», ma si tratta solo di «gruppi isolati di giovani», anche se si identificano con una specie di uniforme (i pantaloni a quadri) e persino con un inno comune le cui prime parole sono: «Sarà Lyubertsy il centro della Russia».
Dicono di non bere, di non fumare e di non drogarsi. A quanto pare, però, molti di loro usano ormoni anabolizzanti, che fanno crescere i muscoli. Il credo dei «lubers» è «essere forte» — scrive anche «Sobesednik» —. «Essi picchiano tutti coloro che non assomigliano a loro».



Operazione «Wintersturm»

VIENNA — Esercitazione con 13 mila soldati nell'Austria inferiore: il Presidente Kurt Waldheim ha visitato ieri il comando della «Wintersturm» (Tempesta d'inverno), dove presta servizio anche suo figlio Gerhard (in seconda fila a sinistra, con gli occhiali). Accanto al Capo dello Stato, il ministro Lichal e il generale Ségur-Cabanac.

IRANGATE

Casa Bianca: quale verità?

NEW YORK — Rivelazioni, che l'autorevole «New York Times» ha definito ieri «esplosive», sono attese per la settimana prossima sullo scandalo dell'«Irangate», e il quotidiano americano ha scritto che, negli ambienti politici di Washington, non si esclude di poter arrivare all'incriminazione di uno o più funzionari dell'amministrazione Reagan, accusati di aver mentito per nascondere le proprie responsabilità.
Similmente a quanto accadde all'epoca del Watergate, con i famigerati nastri magnetici dell'allora presidente Richard Nixon, questa volta sono in gioco una serie di grosse scatole di cartone piene di documenti della Casa Bianca, di recente messi a disposizione della commissione presidenziale Tower.
Questa indaga sul ruolo svolto nella vicenda dal Consiglio per la sicurezza nazionale, e delle speciale commissioni d'inchiesta nominate il mese scorso dalla Camera e dal Senato.
A questo, il quotidiano «Los Angeles Times» ha aggiunto di aver appreso che lo stesso Presidente Reagan — finora «protetto» dallo scandalo, di cui non avrebbe saputo nulla o quasi — ha fornito alla commissione Tower due differenti versioni su un punto cruciale dell'Irangate.
Quello che ci si domanda è se l'approvazione da parte della Casa Bianca delle vendite clandestine di armi all'Iran sia stata data prima o dopo la spedizione iniziale, effettuata da Israele nell'agosto del 1985.
Alla ricerca di una verità difficile da raggiungere, e che potrebbe compromettere le fortune politiche di numerose alte personalità, la commissione Tower — che renderà pubblico il suo rapporto il 26 febbraio — ha deciso di tornare a interrogare l'ex-consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane, che è da dieci giorni in un ospedale di Washington in seguito a un apparente tentativo di suicidio.
Le commissioni d'inchiesta del Congresso hanno, dal canto loro, concordato con il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir (in questi giorni in visita negli Stati Uniti) una serie di procedure per giungere a un chiarimento del ruolo svolto nella vicenda dallo stato ebraico.
Secondo il «Los Angeles Times», Reagan — che è stato finora interrogato due volte dalla commissione Tower — avrebbe detto la prima volta, il 26 gennaio, di aver esplicitamente approvato sin dall'agosto 1985 il primo invio israeliano di armi in Iran.
Ma durante un secondo incontro con gli inquirenti avrebbe, invece, modificato la propria versione dei fatti, dicendo di essersi «sbagliato», e di aver dato il proprio benestare alla spedizione solo a posteriori.
In serata si è appreso intanto che Reagan opporrà il suo veto a qualsiasi disegno di legge che imponga il blocco di tutti gli aiuti statunitensi ai guerriglieri antisandinisti nicaraguensi, i contras.
La conferma è giunta dal portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, all'indomani dell'approvazione di un disegno di legge contro gli aiuti ai contras, passato con 11 voti a favore e nove contrari, alla commissione esteri del Senato.

TRA SCIITI E DRUSI UN ATTIMO DI TREGUA

Beirut stremata nel sangue

Le milizie di Jumblatt hanno praticamente assunto il controllo della zona musulmana

BEIRUT — Una sostanziale cessazione del fuoco è stata osservata ieri sera in alcuni dei quartieri di Beirut-Ovest, ove quattro giorni di dura battaglia avrebbero causato circa centocinquanta morti. Il pesante bilancio, cui sono da aggiungere non meno di trecento feriti, è stato indicato dalla radio «Voce del Libano»; ma esso sembra ancora solo indicativo, in mezzo a una drammatica emergenza.
Ieri sera, del resto, l'artiglieria pesante era ancora in azione nella zona dell'università araba, nel quartiere di Tallet el Khaiyat e alla Corniche Mazra, ove si trova l'ambasciata dell'Unione Sovietica. In tutto il settore musulmano vi sono incendi e case pericolanti e in alcune strade vi sono ancora dei cadaveri.
Ma l'impressione diffusa è che i drusi, di fatto i «vincitori», e gli sciiti di «Amal», siano sul punto di considerare terminata la battaglia. Jeep con a bordo osservatori siriani e forze dell'esercito, della polizia, nonché rappresentanti delle milizie sono riuscite a «entrare» nel centro e in altri quartieri di Beirut-Ovest e a farvi osservare la cessazione del fuoco.
Quello che probabilmente è l'inizio della fine della lunga e tremenda battaglia è giunto nel tardo pomeriggio, dopo che esplosioni e raffiche si erano succedute incessantemente. Forse la fase più drammatica degli scontri ha avuto luogo tra l'altra sera, quando è stato attaccato l'«Hotel Commodore», e ieri mattina, allorché i carri armati di «Amal» sono stati mobilitati per «fermare» un'offensiva drusa
Il «Commodore», situato nel centro di Beirut-Ovest, era già rimasto per due giorni in balia dei colpi e alla fine i drusi vi hanno fatto irruzione, ingaggiando scontri con miliziani di «Amal». Quest'ultima «sequenza» avrebbe lasciato — secondo voci — una ventina di cadaveri, in un mare di sangue, nella «hall» dell'albergo che fino a non molto tempo fa era il quartier generale dei giornalisti americani e inglesi.
Sempre i drusi — appoggiati da gruppi di palestinesi, da esponenti della sezione libanese del partito socialista nazionalista siriano, da sunniti e persino da kurdi — hanno allargato a macchia d'olio, durante la notte scorsa, scontro dopo scontro, il loro controllo su Beirut-Ovest.
Essi hanno anche espugnato la sede di «Amal» a Mulla, con un attacco sferrato su più fronti e durato tre ore, che è costato la vita a diversi sciiti. Dall'ufficio principale della sede, secondo una testimonianza, è stato staccato un ritratto dell'imam Moussa Sadr, che è poi stato dato alle fiamme, in mezzo a danze di miliziani drusi. Ieri mattina i drusi controllavano circa il novanta per cento, incluso tutto il centro, di Beirut-Ovest. «Amal», che ha un numero molto superiore di miliziani, si era arroccato nella periferia Sud, ove fra l'altro ha di fatto continuato l'assedio ai campi dei palestinesi. Nel resto del settore musulmano, il movimento sciita aveva poche postazioni e difendeva disperatamente la torre Mur, sede dei suoi servizi di sicurezza, ove continuavano ancora ieri sera i combattimenti.
Secondo alcune informazioni attendibili che — nel caos delle esplosioni e delle raffiche — si sono potute ottenere, il comandante militare di «Amal», Akel Hamiye, teneva pronti tremila uomini nella periferia Sud per organizzare un contrattacco e anche i drusi si stavano a loro volta preparando a una nuova offensiva, quando la battaglia ha cominciato a esaurirsi.
Non si sono conosciuti subito i particolari che hanno determinato le prime e parziali cessazioni del fuoco. Della cruda e tragica realtà del Libano hanno preso atto sulla loro pelle Mohammed Madhi e Dale Shaheen i due emissari del «Consiglio nazionale per le questioni islamiche» con sede a New York che da alcuni giorni si trovavano a Beirut per tentare di ottenere il rilascio degli ostaggi stranieri. Un gruppo di miliziani, armi spianate, sono entrati nelle loro camere al «Commodore Hotel» e li hanno derubati di 1400 dollari (circa due milioni di lire).

IRAN-IRAQ

Sospesi i bombardamenti

Sulle città in atto una tregua proposta da Bagdad

BAGDAD — L'Iraq ha annunciato l'entrata in vigore della tregua nella «guerra delle città» a partire dalle 12 di ieri, tregua decisa unilateralmente da Bagdad per una durata di due settimane. Un portavoce ufficiale iracheno ha affermato che l'aviazione irachena alle 12 ha sospeso totalmente i bombardamenti delle città iraniane, secondo quanto stabilito il giorno prima dal presidente Saddam Hussein. L'annuncio di Bagdad precisa che l'Iraq si sentirà liberato dal suo impegno a non attaccare obiettivi civili se l'Iran colpirà zone residenziali irachene o lancerà nuove offensive. La tregua decisa dell'Iraq durerà due settimane e durante questo periodo Teheran «dovrà esprimere una nuova posizione in armonia con le leggi internazionali e i cinque principi indicati dal presidente iracheno Saddam Hussein il 2 agosto 1986 per il ristabilimento di una pace globale e durevole tre i due paesfi». Dal canto suo l'Iran annuncia di voler sospendere i bombardamenti sulle città irachene fino a quando Bagdad manterrà la tregua ai bombardamenti contro città iraniane. Lo rende noto l'agenzia Irna che, in un altro comunicato, afferma che l'aviazione irachena ha bombardato zone abitate di sei città iraniane in mattinata. «L'Iran cesserà le sue azioni di rappresaglia fino a quando il nemico non commetterà misfatti», ha riferito l'Irna citando un comunicato del quartier generale per le informazioni militari di Teheran. L'annuncio iraniano segna il primo accordo tra i due paesi dal giugno 1985, quando sia Teheran, sia Bagdad accolsero una proposta delle Nazioni Unite per cessare la cosiddetta «guerra delle città» dopo circa tre mesi di attacchi contro obiettivi civili. Il comunicato iraniano definisce però la decisione irachena di proporre la tregua «un piano» di Bagdad per «riorganizzarsi» e riprendere poi i bombardamenti in un secondo tempo.

PROCESSO

Parigi, la «mina» Abdallah

Predisposte eccezionali misure di sicurezza

PARIGI — A pochi giorni dall'apertura del processo di George Ibrahim Abdallah, (capo per l'Europa delle Fazioni armate rivoluzionarie libanesi) il primo ministro francese Jacques Chirac «prende sul serio alcune delle minacce che sono state profferite» e per questo ha deciso di rafforzare sensibilmente il dispositivo di sicurezza a Parigi e nelle grandi città: lo ha detto il portavoce di Chirac Denis Baudouin, aggiungendo che per il primo ministro «è meglio prevenire che subire un'ondata terroristica».
«Ci sono state minacce che sono state esaminate molto attentamente — ha detto Baudouin — abbiamo avuto contatti con paesi della Cee. Per Chirac, alcune di queste minacce vanno prese sul serio».
Chirac ritiene che «senza che si instauri la psicosi, il governo, alcune società e alcune personalità dovrebbero prendere misure di sicurezza».
Il governo francese ha in effetti predisposto un dispositivo di sicurezza senza precedenti, in previsione del processo. A Parigi sono in allerta 3.500 poliziotti, gli otto magistrati della corte d'assise speciale, che giudicherà Abdallah, sono sotto protezione ravvicinata permanente, misure di sicurezza nei negozi, aeroporti, stazioni sono prese in tutta la Francia.
Il palazzo di giustizia di Parigi da lunedì prossimo al 3 marzo, somiglierà ad una fortezza, presiedato all'interno da oltre 200 uomini, all'esterno da 250.
Abdallah è accusato di complicità nel tentativo di attentato del console americano Robert Homme, nel 1984 a Strasburgo, e per complicità in assassinio del diplomatico israeliano Yacov Barsimantov, e dell'addetto militare americano Charles Ray, uccisi a Parigi nel 1982. Per quest'ultimo attentato, gli Stati Uniti e la famiglia Ray si sono costituiti parte civile.
L'avvocato difensore Jacques Verges ha annunciato ieri di aver rinunciato a citare come testimoni alcune personalità libanesi e palestinesi «perché il governo francese non ha preso impegni sufficienti per garantirne la sicurezza». Tra questi, Bassam Abou Charif, dirigente del Fronte popolare di liberazione della Palestina, lo sceicco Fadlallah, guida spirituale del «Partito di Dio», e l'arcivescovo greco-ortodosso del Libano Nord, mons. Georges Khodor.
Da parte sua, il settimanale francese «Le Nouvel Obsevateur» pubblica il testo della dichiarazione che Abdallah farà all'apertura del suo processo: egli denuncia la cosiddetta «aggressione imperialista» al suo popolo, usato come «cavia per le armi americano-israeliane».

IRLANDA

Vince il «Boss»

Ma Haughey avrà bisogno di alleati

DUBLINO — Ha vinto l'ottimismo. Promettendo una «uscita morbida» dalla grave crisi economica che attanaglia il paese, il partito «Fianna Fail» di Charles Haughey ha sfiorato la maggioranza assoluta nelle elezioni generali irlandesi. Gli elettori hanno punito severamente i due partiti della coalizione governativa che, per quattro anni, hanno chiesto agli irlandesi di «stringere la cinghia» nel tentativo di risanare l'economia: sia il «Fine Gael» del premier uscente Garret Fitzgerald che i laburisti hanno perso un terzo dei voti conquistati nelle precedenti elezioni ottenendo stavolta il 27,2 per cento (dal 39,2) ed il 6,5 per cento (dal 9,4).
Haughey ha vinto ma non ha trionfato. Sembra avere fallito l'obiettivo dichiarato di conquistare la maggioranza assoluta in Parlamento. Per governare dovrà ora ricorrere all'appoggio dei deputati indipendenti, con la necessità di compromessi e la mancanza di libertà che ciò inevitabilmente comporterà.
Inoltre l'appoggio degli elettori per «il boss» — come è soprannominato nel suo partito — non è stato entusiastico: il dodici per cento degli elettori che hanno disertato Fitzgerald ha dato il suo appoggio al nuovo Partito democratico progressista.
Dopo aver perso le elezioni del 1982 col 45,2 per cento dei voti, Haughey ha vinto stavolta col 44,3 per cento. Sono i paradossi del complesso meccanismo elettorale irlandese, dove il gioco delle preferenze e dei resti rende l'attribuzione dei 166 seggi una operazione d'alta matematica.
Non appena Haughey ha avuto la certezza di aver vinto queste elezioni, ha subito offerto un ramoscello d'olivo al grande vicino con cui tutti i premier irlandesi devono fare i conti: la Gran Bretagna. Dopo aver criticato più volte in passato l'accordo anglo-irlandese sull'Ulster (firmato da Fitzgerald e dalla Thatcher) Haughey ha assicurato ieri che non ha alcuna intenzione di rimettere in discussione «i progressi raggiunti da tale accordo».
I rapporti tra Haughey e la Thatcher non sono mai stati facili: durante la guerra delle Falkland, Haughey negò ogni appoggio al premier britannico.
L'altro grande problema con cui Haughey dovrà fare i conti, oltre all'Ulster, è quello della crisi economica. Con una disoccupazione che sfiora il venti per cento ed un debito estero pro capite tre volte peggiore del Messico, l'economia irlandese sta faticando sempre più a tenere il passo col resto dell'Europa.
«Credo che la situazione economica assumerà la priorità nei prossimi tre, quattro, cinque, anni», ha dichiarato ieri Haughey.

PESHAWAR

Autobomba 10 morti

PESHAWAR — Una bomba nascosta a bordo di un camion che è stato parcheggiato davanti alla sede di Jamiat-I-Islamb, uno dei più importanti gruppi della resistenza afghana, ha provocato a Peshawar la morte di dieci persone ed il ferimento di altre 62.
Fra le vittime vi sono cinque bambini che stavano giocando in una scuola adiacente al luogo dell'esplosione. Si tratta del più grave attentato mai avvenuto in questa città che sorge a una cinquantina di chilometri dalla frontiera ed ha così offerto rifugio a molti profughi afghani.
Le case e i negozi di molti di questi ultimi sono stati assaltati da pakistani che li ritengono responsabili della strage. C'é stata anche una sparatoria.

POLONIA

Usa tolgono le sanzioni

WASHINGTON — Il presidente Usa, Reagan, ha annunciato il ritiro delle sanzioni decise contro la Polonia all'indomani del colpo di stato del generale Jaruzelski affermando che nel paese europeo «la luce della libertà continua a brillare» anche se «c'é ancora molta strada da percorrere». Più esattamente le sanzioni, rinforzate nell'ottobre del 1982, negavano alla Polonia il trattamento tariffario di «nazione più favorita» nei rapporti con Washington e la concessione di prestiti a Varsavia. «Nel 1983 — ha ricordato Reagan —, «la legge marziale (imposta nel dicembre 1981) è stata ritirata e migliaia di prigionieri politici hanno ottenuto la libertà in una serie di amnistie.

GIAPPONE

Satellite per il mare

TOKIO — L'ente spaziale giapponese Nasda ha lanciato con successo il satellite scientifico «Mos 1», il primo al mondo per l'osservazione dei fenomeni marini. Il lancio è avvenuto alle 10:23 locali (02:23 ora italiana) dal poligono spaziale di Tanegashima, a Sud dell'isola meridionale di Kyushu, con un giorno di ritardo sul previsto.
Il satellite, un gioiello tecnologico dal peso di 740 chilogrammi, è stato messo in un'orbita attorno ai poli terrestri a 900 chilometri di altezza dal razzo vettore «N-2» a due stadi. Un portavoce della Nasda ha definito «perfetto» il lancio e ha ribattezzato il satellite, il più pesante di quelli lanciati finora dal Giappone, con il nome di un frutto, «Momo-1» (pesca).

CANDIDATO?

Tanti gli handicap per Mario Cuomo

NEW YORK — «Ancor prima di imboccarla, Mario Cuomo si accorge di quanto sia erta e difficile la strada che conduce alla Casa Bianca». Questo commento del «Progresso italo-americano» sintetizza gli avvii della campagna elettorale preliminare e ufficiosa, che il governatore dello stato di New York ha intrapreso, pur continuando, per il momento, a non ammettere apertamente di «essere in corsa».
Cuomo, che i sondaggi preliminari danno come secondo candidato favorito tra i democratici, dietro l'ex senatore del Colorado Gary Hart, ha intrapreso un giro di conferenze in cinque statichiave della confederazione. E i risultati sono stati contrastanti. Mentre in California — i cui voti sono probabilmente i più determinanti — «non ha fatto buona impressione», nella Louisiana è stato applaudito a lungo.
Manca ancora un anno alla prima elezione primaria nel New Hampshire e al primo «Caucus» nell'Iowa, che tradizionalmente apre la campagna per la conquista della Casa Bianca, e quindi — concordano tutti gli osservatori — è ancora troppo presto per fare previsioni.
Ma fin dal primo momento, Cuomo ha avuto la conferma che dovrà lottare parecchio per superare quella serie di «handicap» anticipatigli da tutti gli analisti.
Il suo essere un «liberal» del Nord-Est, per di più cattolico e italo-americano (nonché in particolare di New York, città non molto amata nel resto degli Usa), è un biglietto di visita che non dovrebbe facilitargli molto la strada. Ci sono già stati presidenti progressisti — si fa notare — e anche cattolici (Kennedy), e anche di New York: ma nessuno ha mai avuto queste caratteristiche tutte insieme.
L'accoglienza in California, dove Cuomo — scrive il «Los Angeles Times» — ha perso l'occasione di «partire col piede giusto» è stata probabilmente una dimostrazione di quanto vari esperti vanno predicando: cioè che l'America ad Ovest del Mississippi farà un po' di fatica ad accettare un candidato così insolito, il cui nome è, tra l'altro, difficile da pronunciare per l'americano medio.
Cuomo, in teoria, potrebbe essere il «candidato giusto» del movimento sindacale.



Mario Cuomo

UNO STEWARD

Londra, primo espulso per Aids

LONDRA — Uno steward della «Delta Airlines», compagnia aerea statunitense, è stato espulso dalla Gran Bretagna perché affetto da Aids. È questo il primo caso in assoluto che si verifica da quando le autorità di frontiera hanno avuto l'ordine di non ammettere nel paese le persone colpite.
La notizia che lo steward era affetto da Aids è trapelata per pura coincidenza. Gli addetti della torre di controllo di un aeroporto londinese, mentre effettuavano le normali operazioni di ascolto, hanno, infatti, intercettato la voce del capitano dell'aereo americano che parlava, appunto, della terribile malattia che aveva colpito il suo collaboratore.
Avvisate dai controllori del traffico aereo, le autorità doganali hanno immediatamente fermato il dipendente della «Delta Airlines», si sono accertate se fosse veramente colpito da Aids e, dopo averlo trattenuto per una notte, lo hanno rispedito a casa con il primo volo disponibile.
Dopo l'espulsione, il ministero degli interni britannico, dal quale dipende l'ufficio dell'emigrazione, ha annunciato che la sindrome da immunodeficienza acquisita verrà presto inserita nell'elenco delle malattie contagiose, alle cui vittime è impedito l'accesso nel paese. Dal ministero è stato, inoltre, reso noto che le persone infette potranno essere trattenute o espulse.
Infine, è stato specificato che il personale doganale verrà appositamente istruito per identificare i passeggeri affetti da Aids o altre malattie contagiose. Non è stato però chiarito in che modo si potranno effettuare tali accertamenti, visto che in alcuni casi scoprire la sindrome è come tentare di voler trovare in persone apparentemente sane malattie cardiache.
Questa serie di norme dovrebbe essere approvata tra breve del primo ministro Margaret Thatcher.
Ai malati di Aids è stato intanto proibito l'ingresso in Australia, sia come immigrati che come turisti. Un portavoce del dipartimento immigrazione ha confermato ieri che, benché non esistano regolamenti specifici in materia di Aids, le norme governative in materia di malattie infettive impediscono a chiunque sia affetto da Aids di ottenere il visto.

ARMANDO TESTA SPA



BMW 316. CON LA NUOVA FORMULA DI FINANZIAMENTO UNA RARA OCCASIONE PER SALIRE IN BMW.

Oggi avete un ingresso esclusivo nel mondo BMW.
L'occasione di possedere la berlina piú prestigiosa della sua categoria ve la offre la nuova formula di finanziamento personalizzata, che BMW propone a chi vuole passare ad una vettura di classe superiore, garantita 3 anni, confortevole, silenziosa e dotata di carburatore elettronico/cut-off che mantiene bassi i consumi.
La nuova formula di finanziamento BMW prevede varie soluzioni di anticipo e rate mensili a partire da 205.000 lire.* A fine del periodo rateizzato potete rendere la vettura o acquistarla, versando un modesto riscatto. Decidete presto: queste condizioni hanno durata limitata. I Concessionari BMW vi attendono per offrirvi analoga convenienza anche per il modello diesel 324d.

*Modello 316, 2 porte, con pneumatici maggiorati. IVA e messa in strada incluse.

TRIESTE
GIENNE AUTOEST - Via Flavia Km. 7,2 (Zona Industriale) Tel. 040/82032 - 827032

GORIZIA
ATICAR AUTOEST - Via Trieste 145 - Tel. 0481/87159

TAVAGNACCO - UDINE
FRIULAUTO UDINE - Via Nazionale 17 - Tel. 0432/680750

Piacere di guidare.



AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 65065–6–7. Orario 8.30–12.30, 15–18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di piu persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio – richieste; 2 lavoro personale servizio – offerte; 3 impiego e lavoro – richieste; 4 impiego e lavoro – offerte; 5 rappresentanti – piazzisti; 6 lavoro a domicilio – artigianato; 7 professionisti – consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni – richieste; 17 stanze e pensioni – offerte; 18 appartamenti e locali – richieste affitto; 19 appartamenti e locali – offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni – acquisti; 22 case, ville, terreni – vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9–12–1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 350, numeri 16 - 24 lire 825, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 -18 - 19 - 25 lire 870, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1030.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 18 per cento di IVA).

3 *Impiego e lavoro Richieste*

BANCONIERE pratico militesente offresi. Tel. 71638. 52297/3

VENTUNENNE conoscenza lingua francese esperta lavori ufficio e negozio cerca impiego purché serio. Telefonare 0481/93454 ore pasti. 74/3

16ENNE offresi banconiere bar Monfalcone dintorni. 0481/779671 ore 8-13. 71/3

4 *Impiego e lavoro Offerte*

ASSUMESI commessa pratica abbigliamento adeguata presenza conoscenza tedesco stagionale. Presentarsi domenica 10.30-13.00 Kappa Sport v. Dante 91 Grado. 1127/4

CERCASI cameriere stagionale con esperienza al banco spiccata personalità e professionalità. Telefonare ore negozio 750738. 52293/4

SOCIETÀ con sede in Monfalcone cerca operaio esperienza settore metalmeccanico perfetta conoscenza lingua inglese parlata. Età non superiore a 30 anni. Rispondere a Publied Cassetta n. 37/E 34100 Trieste. 050059/4

SPAGHETTOTECA cerca giovane cameriere o aiuto cameriere esperto. Presentarsi dalle 19.00 alle 21.00 al Barone Rosso via Costalunga 230. 1098/4

5 *Rappresentanti Piazzisti*

DALCO industria dolciaria produttrice marchi Morris, Like, Bai Bai ricerca in esclusiva 1 professionista della vendita introdotto bar tabacchi. Zona Trieste Monfalcone Gorizia. Inviare curriculum a Dalco Srl 30035 Mirano (Ve). 91/5

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

LAFONT parchetti raschiatura verniciatura posa inoltre riparazioni sostituzioni avvolgibili. Tel. 766644. 51952/6

PITTURAZIONI varie ripristino appartamenti anche ambienti singoli facciate. Tel. 301300. 1083/6

TAGLIO capelli L. 8.000. Salone viale Miramare n. 11 Trieste.

10 *Acquisti d'occasione*

ANTIQUARIATO IL GIARDINO via Mazzini 12 acquista quadri mobili statue porcellane e arredamenti d'epoca. Tel. 68242. 749/10

11 *Mobili e pianoforti*

A. ACQUISTIAMO mobili pianoforti e cose vecchie eventualmente sgomberando. Telefonare 630358-415582. 52135/11

A. ACQUISTO mobili oggetti qualsiasi genere più sgomberi interpellateci. 43038-768102. 51835/11

12 *Commerciali*

CENTRALGOLD ACQUISTA ORO a prezzi superiori disimpegno polizze. CORSO ITALIA 28. 245/12

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3 - primo piano. 050003/12

14 *Auto, moto cicli*

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 821378-574952. 973/14

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 566355. 1064/14

BARCOLAUTO s.r.l.
VENDITA E ASSISTENZA
LANCIA - AUTOBIANCHI
VIA DEL CERRETO 4/A - TEL. 422911
VI OFFRE LA PRESTIGIOSA THEMA STATION WAGON
IN PRONTA CONSEGNA
VISIONE E PROVE
DI TUTTA LA GAMMA
APERTO SABATO MATTINA
2M 062

ATTENZIONE: AMPIA SCELTA USATO PAGAMENTO FINO A 60 MESI INTERESSI 8%: Golf GTI 1600-1800, Giulietta 1600, R5 TL, GTL, Kadett 1200, Fiat 500 L, Alfa 33 q. Oro, Regata 100 S, A112 Abarth, Ferrari 308 GTBi, Peugeot 205 GR, Golf GTD, Prisma 1600, Golf cabrio 1100 GL, Ritmo diesel e cabriolet, Orion GL 1600, Porsche 911 S Targa, Uno 45 Fire, Panda 45, Alfa 33 1300 S, Escort XR3 i 1600, Uno turbo i e, Fiesta Festival, Mitsubishi Payero, Vespa Pk 125, Cagiva 125 Elefant. MY CAR v. F. Severo 122, 040/569119 SABATO APERTO. 050052/14

CONCESSIONARIA Peugeot Talbot Padovan De Carli Flavia 47 827782: Vespa 125, Lancia Delta, Ritmo 130 Abarth, Uno 45/55, 127, X19, 126, 131, Alfasud SC, A112 E/70 HP, Y10, Ibiza 1.2, Golf GL, Fiesta, Metro Turbo LS, Opel Corsa SR, Peugeot 205 GR/GLD, 305 SR/GLD, 505 STI, Horizon LS/GLS, Matra Ranch, CX 2.0 Pallas, GSA. 975/14

CONCESSIONARIA SAAB GIROMETTA - AUTORIZZATO SEAT Saab 900 T, Maserati Biturbo, Volvo 760 TD, Audi 200 T, Jaguar, Mercedes 250 D/S.w., BMW 520i, nuova Golf Diesel, Renault 5 GTL, 4L, 20 TS, Escort, Uno Turbo, Uno 45, Ritmo 60 CL, 127 Sport 1.3, 127, A112 E. Via Franca 4/2 - Tel. 304893. 1082/14

FIAT 127 bianca '77 motore, carrozzeria, tappezzeria ottimi vende privato 2.000.000 causa malattia. Telefonare 812838 13-14.30, 19-20. 52258/14

BARCOLAUTO s.r.l.
VENDITA E ASSISTENZA
LANCIA - AUTOBIANCHI
VIA DEL CERRETO 4/A - TEL. 422911
USATO IN GARANZIA

FIAT UNO 55 S	'83
FIAT 127	'81 '85
FIAT UNO TURBO	'85
LANCIA PRISMA 1600	'84
FIAT 131 1300 TC	'78
FIAT RITMO 65	'78
FORD FIESTA 50	'83

APERTO SABATO MATTINA
2M 061

GARAGE Regina BMW esposizione vendita assistenza ricambi. Pronta consegna. Tel. 040/725345 ufficio. 1084/14

GARAGE Regina, posti auto in abbonamento, orario 6.30-24 festivi compresi. Via Raffineria 6 tel. 040/725345. 1084/14

GOLF GTD mod. 84 rossa, perfetta, accessoriata, uniproprietario vende. Tel. 224417 ore negozio.

USATO Sì gruppo Dino Conti Strada della Rosandra 2 tel. 281444 vende usati garantiti 6 mesi senza acconti dilazioni fino a 36 mesi: BMW 320 '83, 735 i, Y10 Fire, A112 Abarth, Fiat 126, 127, 128, Ritmo, Uno 45, Lancia Delta, Prisma, Renault 9 GTS, Super 5 GTL, Citroën Dyane, LNA, Visa, Volkswagen, Golf GTI 1.6, 1800 ultimo tipo, GL 1100, Austin Metro turbo. 927/14

VENDO 126 1.250.000, 127/77 1.300.000, altra 950.000, 128 450.000, 131 1.250.000, Renault 5 GTL, tel. 68064 pasti. 52250/14

15 *Roulotte nautica, sport*

CARAVAN/ Camper Nuova Officina riparazioni manutenzioni a Monfalcone. Inoltre 100 posti parcheggio 120.000 (+ Iva) annue. 0481-45991. 415613/15

19 *Appartamenti e locali Offerte affitto*

ALABARDA 768821 affitta appartamento centralissimo da ristrutturare 150 mq adatto studio-ufficio 600.000 mensili. 1099/19

20 *Capitali Aziende*

ACQUISTO contanti, albergo/villaggio turistico, fabbricati commerciali industriali a reddito. Casella 82-B Publied. 20124 Milano. 227/20

ADRIA S. Spiridione 12 tel. 68758 cede Trattoria tipica completamente rinnovata. 1022/20

ADRIA S. Spiridione 12 tel. 68758 cede S. Giacomo Salone parrucchiera livello stradale ottimo avviamento. 1022/20

ADRIA S. Spiridione 12 tel. 68758 cede negozio calzature rionale 15.000.000 possibilità acquisto muri. 1022/20

CANARUTTO vende negozi ampia metratura varie licenze zone centrali. 69349. 1015/20

CARDUCCI vende frutta verdura centrale con valido avviamento commerciale. Tel. 761383. 1053/20

CEDO osteria, 120 litri giornalieri. Telefono 569354 ore 15-17. 52223/20

DENARO «pronta cassa» mediante affidamenti direttamente accordiamo ad aziende, società, ditte individuali, operatori economici ovunque residenti. Dettagliate informazioni 0432-45363. 050053/20

EDICOLA centrale o rionale purché ottimamente avviata cerco telefonare 763189. 14/20

FINANZIAMENTI dipendenti commercianti artigiani denaro in cinque giorni telefono 31618 (0481). 41/20

OREFICERIA San Nicolò cedesi BONZANINI. 631792. 1092/20

PICCOLI prestiti per necessità urgenti procuriamo 48 ore Trieste 62998. 1067/20

VENDO licenza tabelle XII-XIII-XIV zona 3. Scrivere a Cassetta nr. 24/E Publied 34100 Trieste. 52137/20

21 *Case, ville, terreni Acquisti*

VESTA cerca appartamenti da 1-2-3 stanze salone cucina servizi zone diverse per nostri clienti telefonare 730344. 978/21

22 *Case, ville, terreni Vendite*

A.A.A. ECCARDI Opicina recente cucina soggiorno due stanze doppi servizi ripostigli terrazza garage. 732266. 1012/22

A.I. ESPERIA VENDE COMMERCIALE BASSA D'EPOCA 2 stanze soggiorno cucina bagno autoriscaldamento. Prontingresso 58.000.000 trattabile. ESPERIA Battisti 4 tel. 750777. 1009/22

A.I ESPERIA VENDE COLOGNA bellissima casa d'epoca IV piano. 2 stanze cucina bagno veranda autoriscaldamento 63.000.000. Trattabile. ESPERIA Battisti 4 tel. 750777. 1009/22

AGENZIA Gamba 768702 panoramico soleggiato zona verde tristanze soggiorno cucina abitabile servizi terrazza taverna garage cantina. 972/22

AGENZIA Meridiana 733275 PUCCINI recente soggiorno cucinino matrimoniale bagno giardinetto privato. 1073/22

Continua in ultima pagina

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - REGGIO CAL. - CATANIA - SIRACUSA - PALERMO - MILANO - TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

4.28 D/L Venezia S.L.
5.20 L Venezia S.L.
5.50 D Venezia S.L.
6.17 R *Tergeste* - Torino P.N. - Milano C. - (via Ve. Mestre) (°)
6.22 L Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (1)
6.48 D Venezia S.L. - Roma (WLAB Mosca - Roma (2); I e II cl. Zagabria - Venezia; I e II cl. Zagabria, Budapest - Roma).
8.06 Ex Venezia S.L.
9.00 Ex *Venezia Express* - Venezia S.L.
9.53 L Venezia S.L.
10.25 R Roma T.ni (via Ve. Mestre) (*)
12.37 Ex Venezia S.L.
13.45 L Portogruaro
14.45 Ex *Triveneto* - Venezia S.L. - Bologna - Firenze S.M.N. - Roma Tib. - Napoli C. - Catania - Siracusa - Palermo - Reggio C. (cuccette I e II cl. Catania e Palermo; cuccette II cl. Reggio C.). (cuccette II cl. per Siracusa (5)).
16.10 Ex Venezia S.L. - Milano C.
17.15 D Venezia S.L. - Bologna - Bari - Lecce (cuccette II cl. Trieste - Lecce).
17.25 L Venezia S.L.
18.22 R Venezia S.L. (§) (3)
18.42 L Venezia S.L.
19.30 L Portogruaro.
19.38 Ex *Simplon Express* - Ve. Mestre - Roma - Milano Lamb. - Domodossola - Parigi (cuccette I e II cl. Trieste - Parigi; cuccette II cl. Belgrado - Parigi; WLAB e cuccette II cl. Zagabria - Parigi)
20.26 D Venezia S.L.
21.30 D Venezia S.L. - Milano C. - Torino P.N. - Genova P.P. - Ventimiglia (cuccette II cl. Trieste - Torino; WLAB e cuccette II cl. Trieste - Ventimiglia).
23.00 Ex Ve. Mestre - Bologna - Roma (WLA e WLAB e cuccette I e II cl. Trieste - Roma)

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

2.32 D Venezia S.L.
6.03 L Portogruaro (4).
6.56 L Portogruaro.
7.28 D Ventimiglia - Genova P.P. - Torino - Milano - Venezia S.L. (WLAB e cuccette II cl. Ventimiglia - Trieste; cuccette II cl. Torino - Trieste)
7.40 Ex Roma - Bologna - Ve. Mestre (WLA WLAB e cuccette I e II cl. Roma - Trieste).
9.15 Ex *Simplon Express* - Parigi - Domodossola - Milano Lamb. - Ve. Mestre (cuccette I e II cl. Parigi - Trieste; cuccette II cl. Parigi - Belgrado; WLAB e cuccette II. cl. Parigi - Zagabria).
9.27 D Venezia S.L.
10.32 Ex Lecce - Bari - Bologna - Venezia S.L. (cuccette II cl. Lecce - Trieste).
10.48 R Venezia S.L. (§) (3)
13.18 L Portogruaro
13.28 Ex Milano C. - Venezia S.L.
15.20 D Venezia S.L.
16.20 D Venezia S.L.
17.16 Ex *Triveneto* - Palermo - Siracusa - Catania - Reggio C. - Napoli C.F. - Roma Tib. - Firenze C.M. - Bologna - Venezia S.L. (cuccette I e II cl. Palermo - Trieste e Catania - Trieste; cuccette II cl. Reggio Calabria - Trieste cuccette di II cl. Siracusa - Trieste). (6)
19.00 D *Venezia Express* - Venezia S.L.
19.40 L Portogruaro
20.14 D Venezia S.L.
20.54 R Roma T.ni (via Mestre) (*)
21.42 R *Tergeste* - Torino P.N. - Milano C. (via Ve. Mestre) (°).
23.06 L Venezia S.L.
23.18 Ex Roma - Venezia S.L. (WLAB Roma - Mosca (escluso il giovedì e sabato); I e II cl. Venezia - Zagabria; I e II cl. Roma - Zagabria e Roma - Budapest).
0.40 L/D Venezia S.L.

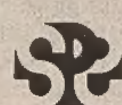
(°) Servizio di I e II classe con supplemento rapido.
(*) Servizio di sola I classe con prenotazione obbligatoria.
(§) Servizio di sola I classe.
(1) Prosegue per S. Donà di Piave dal 28.9 al 20.12.86, dal 7.1 al 15.4.87, dal 22.4.87 al 30.5.87.
(2) Non circola nei giorni di venerdì e mercoledì.
(3) Soppresso il 25 e 26.12.86 e 1.1.87.
(4) Soppresso nei giorni festivi.
(5) Circola al 19 al 23.12.86, dal 2 al 6.1.87, dal 15 al 17 e dal 20 al 25.4.87.
(6) Circola dal 20 al 24.12.86, dal 3 al 7.1.87, dal 16 al 18 e dal 21 al 26.5.87.

GLI AVVISI ECONOMICI. IN QUESTA PAGINA POTETE TROVARE DI TUTTO.

Se volete acquistare, vendere, offrire, avete aperto la pagina giusta, perchè gli avvisi economici del vostro quotidiano sono la via più rapida per risolvere ogni vostro problema: i loro lettori sono infatti molto attenti, abituati a considerare il quotidiano anche come un utile strumento di lavoro.
Scegliete gli avvisi economici: il vostro quotidiano vi garantisce il pubblico più interessato.

Per rendere efficiente e rapido questo servizio sono a vostra disposizione le filiali e agenzie della Società Pubblicità Editoriale.

TRIESTE - P.zza dell'Unità d'Italia 7 - Tel. 040/65065-6-7 • **TRIESTE** - Gall. Tergesteo, Via Einaudi 3/B - Tel. 040/65065-6-7 **GORIZIA** - Corso Italia 36 - Tel. 0481/34111 • **MONFALCONE** - Via Duca d'Aosta 102 - Tel. 0481/72597-41090 • **UDINE** - P.zza Marconi 9 - Tel. 0432/203924 • **PORDENONE** - Viale Libertà 2 - Tel. 0434/255114



Società Pubblicità Editoriale S.p.A.

plural